

COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE

PROVINCIA DI VICENZA

REGIONE VENETO

DITTA SCAPIN SRL

**PROGETTO DI IMPIANTO DI RECUPERO RIFIUTI SPECIALI NON
PERICOLOSI COSTITUITI DA INERTI, TERRE E ROCCE DA SCAVO**

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

Febbraio 2020

Il richiedente: SCAPIN SRL SEDE LEGALE E OPERATIVA: Via Ponte Guà, 60 Montecchio Maggiore (VI)		Elaborato n. 2 rev 1
IL PROGETTISTA Ing. Massimiliano Soprana	STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE Dott. For. Michele De Marchi 	

SOMMARIO

1	PREMESSA.....	3
2	INQUADRAMENTO TERRITORIALE E BREVE DESCRIZIONE DELLO STATO DI FATTO.....	4
3	METODOLOGIA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE	7
4	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE	8
4.1	PREMESSA	8
4.2	MODIFICHE DI PROGETTO.....	8
4.3	SOGGETTO PROPONENTE	10
4.4	ATTIVITÀ DI PROGETTO	10
4.4.1	<i>Linea 1: Recupero rifiuti inerti da demolizione</i>	<i>11</i>
4.4.2	<i>Linea 2: Terre e rocce da scavo.....</i>	<i>12</i>
4.5	CARATTERISTICHE DEGLI STOCCAGGI.....	13
4.5.1	<i>Stoccaggio in cumuli.....</i>	<i>13</i>
4.5.2	<i>Stoccaggio in contenitori fuori terra.....</i>	<i>13</i>
4.6	EMISSIONI IN ATMOSFERA	13
4.7	MATERIE PRIME UTILIZZATE	13
4.8	TIPOLOGIE DI RIFIUTI IN INGRESSO (CODICI CER).....	14
4.9	TIPOLOGIE DI OPERAZIONI	14
4.10	QUANTITATIVI	15
4.11	MACCHINARI ED ATTREZZATURE UTILIZZATI.....	16
4.11.1	<i>Gruppo di frantumazione</i>	<i>16</i>
4.11.2	<i>Gruppo di vagliatura.....</i>	<i>16</i>
4.12	RUMORE	17
4.13	SCARICHI IDRICI E ACQUE DI DILAVAMENTO	19
4.13.1	<i>Piazzale di stoccaggio dei rifiuti</i>	<i>19</i>
4.13.2	<i>Piazzale stoccaggio MPS.....</i>	<i>19</i>
4.13.3	<i>Acque civili.....</i>	<i>20</i>
4.14	TRAFFICO VEICOLARE INDOTTO.....	20
4.14.1	<i>Valori attuali.....</i>	<i>20</i>
5	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	21
5.1	NORMATIVA REGIONALE	21
5.1.1	<i>Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 ss.mm.ii.</i>	<i>22</i>
1.1.1	<i>Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti urbani e Speciali.....</i>	<i>22</i>
5.2	GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE	33
5.2.1	<i>Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto vigente</i>	<i>33</i>
5.2.2	<i>Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto adottato</i>	<i>36</i>
5.2.3	<i>Variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica.....</i>	<i>38</i>
5.2.4	<i>Il Piano Regionale di Tutela delle Acque.....</i>	<i>44</i>
5.2.5	<i>Il Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico</i>	<i>46</i>
5.2.6	<i>Il Piano di Gestione dei Rischi Alluvionali.....</i>	<i>47</i>
5.2.7	<i>Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera</i>	<i>49</i>
5.2.8	<i>Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza</i>	<i>51</i>
5.2.9	<i>Il Rapporto Ambientale del P.T.C.P. della Provincia di Vicenza</i>	<i>55</i>
5.2.10	<i>Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Montecchio Maggiore</i>	<i>60</i>
5.2.11	<i>Il Piano degli Interventi del Comune di Montecchio Maggiore.....</i>	<i>63</i>
6	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE.....	64

6.1	ASPETTI CLIMATICI	64
6.2	ATMOSFERA	68
6.3	LA QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI	71
6.4	LA QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE	72
6.5	POZZI E SORGENTI.....	73
6.6	SUOLO E SOTTOSUOLO.....	74
6.6.1	<i>Caratteri geomorfologici del territorio</i>	74
6.7	RETE ECOLOGICA	76
6.8	VIABILITÀ E TRAFFICO	77
7	VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI IMPATTI	82
7.1	METODOLOGIA	82
7.2	ATMOSFERA	83
7.3	AMBIENTE IDRICO: ACQUE SUPERFICIALI	94
7.4	AMBIENTE IDRICO: ACQUE SOTTOSUPERFICIALI	95
7.5	TRAFFICO E VIABILITÀ	98
7.6	RUMORE	101
7.7	CUMULO CON ALTRI PROGETTI	106
7.8	PAESAGGIO	107
7.9	FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI.....	113
8	CONCLUSIONI.....	118

1 PREMESSA

La ditta SCAPIN S.R.L., con sede in Comune di Montecchio Maggiore (VI) in via Ponte Guà n. 60, opera nel settore della demolizione di fabbricati civili ed industriali, del movimento terra, dell'edilizia stradale (acquedotti, fognatura, asfaltatura, lottizzazioni complete) oltre al riciclaggio, inteso come conferimento, recupero di materiale da demolizione e materiali inerti.

La ditta svolge, quindi, l'attività di recupero con trattamento di inerti da demolizione, ossia di messa in riserva [R13] e selezione, triturazione, e vagliatura [R5].

La ditta è attualmente iscritta all'Elenco Provinciale delle aziende che effettuano recupero rifiuti in regime semplificato al n. 180 con N. Registro 112/Acqua Suolo Rifiuti/15, con scadenza il 12/04/2019 e per la quale è già stata inviata richiesta di rinnovo con pratica AUA (SUAP n. 75812/11042018).

Con il progetto in esame, la ditta intende passare dall'attuale regime semplificato a regime ordinario attivando contestualmente modifiche relative ad alcune tipologia di codice di rifiuto, mantenendo, ad ogni buon conto, invariati i quantitativi attualmente autorizzati sia per le operazioni di trattamento, sia per le operazioni di stoccaggio.

Nello specifico la ditta intende ampliare la propria offerta attraverso la possibilità di effettuare, oltre alla messa in riserva e trattamento di inerti da demolizione e scaglie di marmo, lo stoccaggio di terre e rocce da scavo in colonna A o B proveniente appunto dalle operazioni di movimentazione terra con il trattamento R5 di selezione, vagliatura e triturazione al fine di ottenere MPS.

Trattandosi di una modifica di un impianto esistente, finalizzato al recupero di rifiuti speciali non pericolosi, il progetto è sottoposto alla procedura di Verifica di Assoggettabilità ai sensi del D.lgs 152/2006 ss.mm.ii., e pertanto ricadenti nel punto z.a dell'Allegato IV alla Parte II del d.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.:

z.a) Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'Allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

La Ditta ha pertanto attivato la procedura di verifica di assoggettabilità ai sensi dell'art. 19 del D.Lgs. 152/2006 ss.mm.ii., incaricando lo scrivente Dott. For. Michele De Marchi di produrre lo "Studio Preliminare Ambientale", redatto sulla base dell'Allegato IV-bis della Parte Seconda del D.Lgs.152/2006, relativo alla modifica di un impianto di recupero rifiuti speciali non pericolosi all'interno del sito aziendale di Montecchio Maggiore.

Il presente Studio è finalizzato a fornire agli enti autorizzativi un quadro descrittivo sufficientemente dettagliato del progetto e dei potenziali impatti, in modo da poter valutare obiettivamente la necessità o meno di assoggettare alla procedura di V.I.A. l'iniziativa proposta.

2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE E BREVE DESCRIZIONE DELLO STATO DI FATTO

Il sito aziendale è ubicato presso via Ponte Guà 60 in Comune di Montecchio Maggiore (VI), all'interno del lotto produttivo aziendale, ricadente in zona agricola (ZTO E2b – pianura), come da Piano degli Interventi vigente del Comune di Montecchio Maggiore.

L'area rientra interamente nella sezione "Montecchio Maggiore" N. 125052 della Carta Tecnica Regionale – Scala 1:5.000, nell'ambito dell'alta pianura vicentina.

Il sito aziendale risulta direttamente confinante con:

- a Nord, Ovest ed Est con la zona agricola;
- a Sud con l'abitazione del titolare della società proponente.

L'impianto risulta interamente contornato da terreno agricolo, a nord si estende un'area per progetto speciale (ex cave rinaturalizzate Poscola e Montorsina), a sud-est a circa 400 m dall'impianto si sviluppa la zona artigianale- industriale di Montecchio Maggiore, a circa 200 m ad est si trova la Strada Provinciale e la nuova Pedemontana, oltre la quale, a circa 300 m dall'impianto si estende il centro abitato di Montecchio Maggiore.

Per quanto riguarda la viabilità, l'impianto è collegato attraverso Via Ponte Guà (SP 33) alla Strada Provinciale 246 posta nelle vicinanze, che costituisce di fatto la viabilità preferenziale per raggiungere il casello autostradale di Montecchio Maggiore a 4 km.

Il contesto territoriale circostante il sito aziendale, presenta lineamenti urbanistici complessi, in linea con i connotati del territorio dell'alta pianura vicentina: le zone edificate consolidate dei centri municipali si alternano alle zone industriali più o meno estese, relegando a lembi ormai frammentati di territorio le zone agricole.

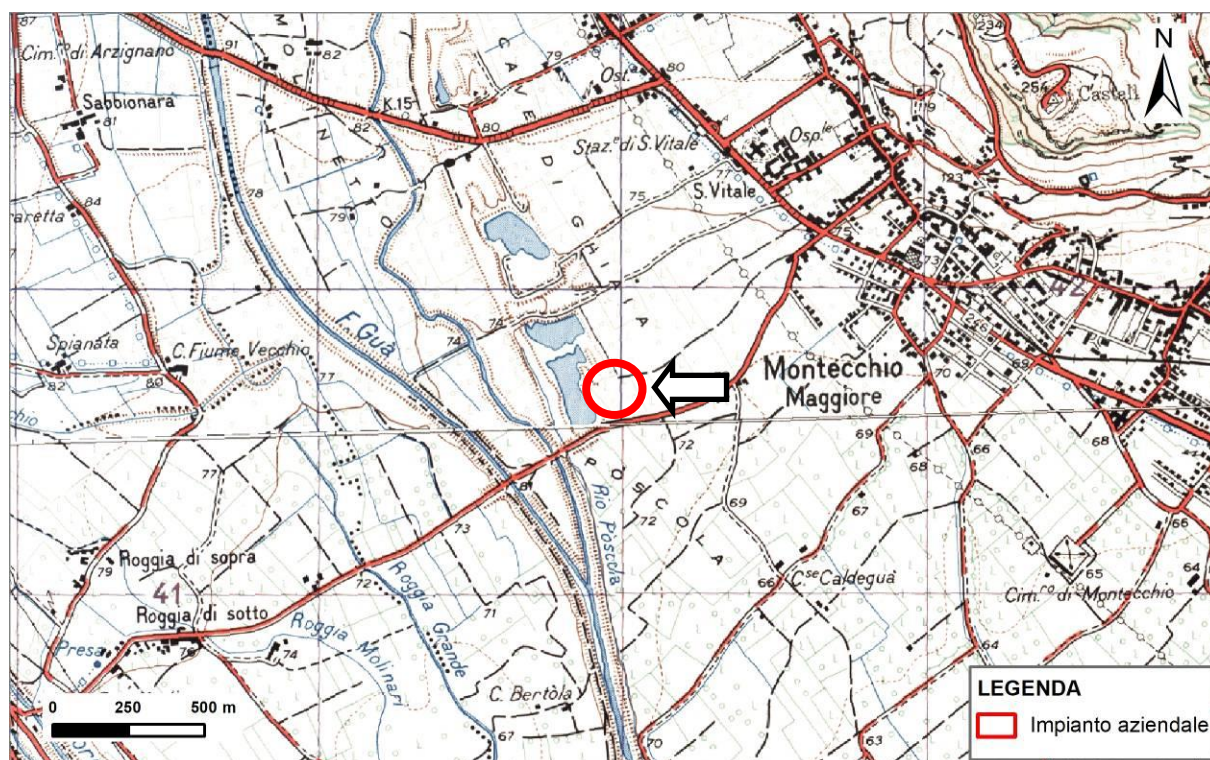


FIGURA 1: ESTRATTO IGM. SCALA 1:25.000.



FIGURA 2 AREA DI PROGETTO E LIMITI AMMINISTRATIVI DEL COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE (PERIMETRO GIALLO). FUORISCALA.



FIGURA 3: INQUADRAMENTO SU BASE ORTOFOTO.

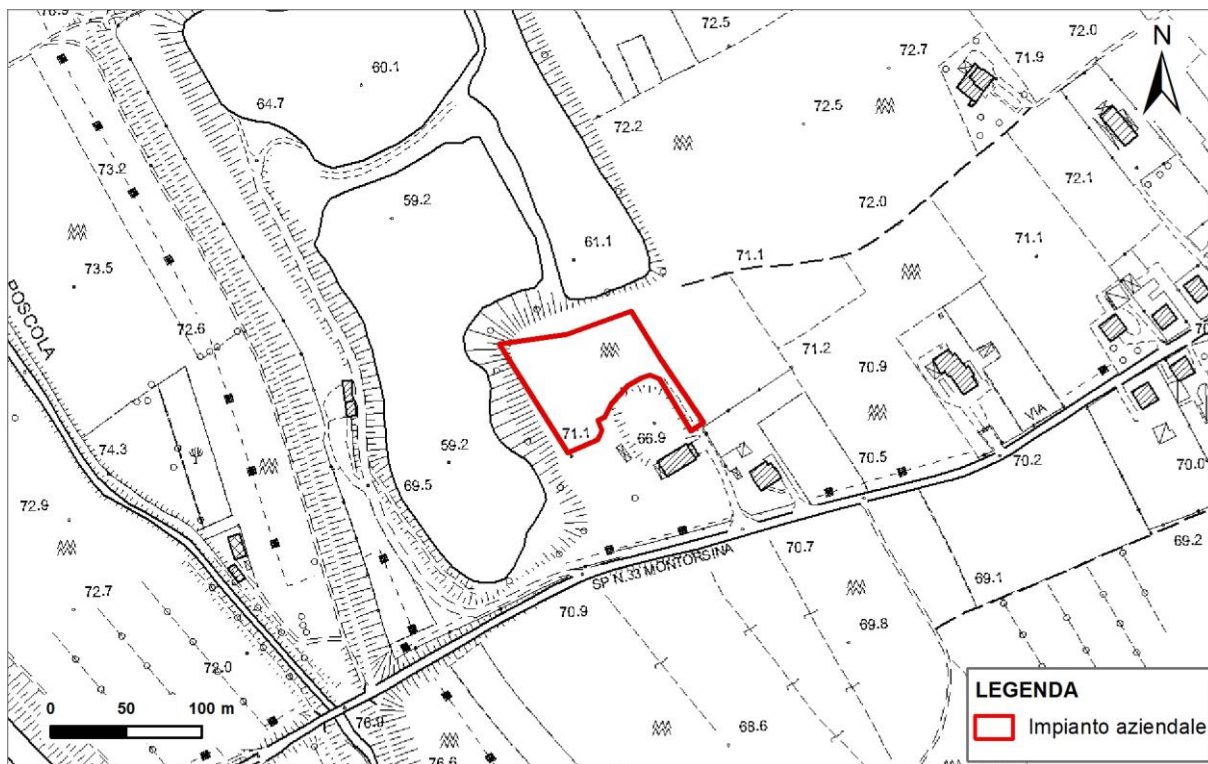


FIGURA 4: INQUADRAMENTO SU BASE C.T.R.

3 METODOLOGIA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

La metodologia utilizzata per la redazione del presente studio fa riferimento alle indicazioni contenute nella normativa vigente in materia di valutazione di impatto ambientale, e degli elementi indicati nell'Allegato IV-bis della Parte Seconda del D.lgs n. 152/06 e s.m.i e nella D.G.R.V. n. 1624/1999, punto 2.

Lo Studio si articola nei tre quadri di riferimento previsti:

- Quadro di Riferimento Progettuale
- Quadro di Riferimento Territoriale e Programmatico
- Quadro di Riferimento Ambientale

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE** descrive i principali elementi costitutivi dell'intervento. Lo spirito che guida la descrizione è quello di individuare le caratteristiche fondamentali del progetto in esame.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO TERRITORIALE E PROGRAMMATICO** riporta l'inquadramento territoriale dell'area di progetto, le caratteristiche fisiche, naturali e antropizzate di contesto, l'analisi delle relazioni esistenti tra il Progetto e i diversi strumenti pianificatori.

Il Quadro di Riferimento Programmatico non tratta l'aderenza "*formale*" dell'opera agli strumenti di piano, ma è finalizzato a verificare la compatibilità delle opere in progetto con le linee strategiche generali di pianificazione del territorio, espresse dai disposti amministrativi diversamente competenti e ordinati; inoltre richiama il quadro normativo di riferimento, in relazione agli ambiti legislativi coinvolti dal Progetto.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE** descrive le componenti ambientali con cui l'attività di progetto può interferire e valuta le potenziali forme di impatto anche al fine di definire le eventuali misure di compensazione o di mitigazione; illustra altresì la metodologia adottata per la stima degli impatti ed il sistema di monitoraggio da prevedersi per verificare i livelli di impatto dell'opera sull'ambiente nonché l'efficacia delle misure di mitigazione adottate.

4 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

4.1 PREMESSA

La ditta SCAPIN S.R.L. con sede legale ed operativa a Montecchio Maggiore (VI) in via Ponte Guà n. 60 opera nel campo dell'edilizia per la demolizione di fabbricati civili ed industriali, il movimento terra (scavi e sbancamenti), l'edilizia stradale (acquedotti, fognatura, asfaltatura, lottizzazioni complete), oltre al riciclaggio inteso come conferimento e recupero di materiale da demolizione e materiali inerti, il servizio di container in conto proprio, il trasporto di materiali edili (estratto dalla visura camerale).

La ditta svolge quindi l'attività di recupero con trattamento di inerti da demolizione, ossia di messa in riserva R13 e selezione, triturazione, e vagliatura R5.

La ditta è attualmente iscritta all'Elenco Provinciale delle aziende che effettuano recupero rifiuti in regime semplificato al n. 180 con N. Registro 112/Acqua Suolo Rifiuti/15, con scadenza il 12/04/2019 e per la quale è già stata inviata richiesta di rinnovo con pratica AUA (SUAP n. 75812/11042018).

Con la proposta progettuale in esame, la ditta intende passare dall'attuale regime semplificato a regime ordinario attivando contestualmente modifiche relative ad alcune tipologia di codice di rifiuto, mantenendo, ad ogni buon conto, invariati i quantitativi attualmente autorizzati sia per le operazioni di trattamento, sia per le operazioni di stoccaggio.

Nello specifico la ditta intende ampliare la propria offerta attraverso la possibilità di effettuare, oltre alla messa in riserva e trattamento di inerti da demolizione e scaglie di marmo, lo stoccaggio di terre e rocce da scavo in colonna A o B proveniente appunto dalle operazioni di movimentazione terra con il trattamento R5 di selezione, vagliatura e triturazione al fine di ottenere MPS.

Le operazioni di messa in riserva R13 dei rifiuti in ingresso, di trattamento R5 e di deposito del materiale trattato in attesa di analisi per la qualifica di MPS saranno effettuati su **platea pavimentata in CLS che sarà pertanto ampliata** dall'attuale superficie di 660 mq a 1.700 mq.

Nell'attività in progetto l'impianto tratterà in una stessa giornata o rifiuti inerti o terre e rocce da scavo.

4.2 MODIFICHE DI PROGETTO

In sintesi, la proposta progettuale in esame prevede le seguenti modifiche finalizzate al miglioramento qualitativo dei servizi svolti dall'azienda:

- Eliminazione del codice CER 170802: "materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 170801" – cartongesso
- Eliminazione del codice CER 200301: "rifiuti urbani non differenziati"
- Operazioni R5-R13 dei seguenti **nuovi codici**:
 - 170504 terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 170503*: trattasi di materiale in colonna A o B proveniente appunto dalle operazioni di movimentazione terra con il trattamento R5 di selezione e/o vagliatura e/o triturazione al fine di ottenere MPS;
 - 010408 scarti di ghiaia e pietrisco, diversi da quelli di cui alla voce 010407*
 - 010410 polveri e residui affini, diversi da quelli di cui alla voce 010407*
 - 010413 rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 010407*



4.3 SOGGETTO PROPONENTE

Ragione sociale	SCAPIN SRL
Sede Legale ed Operativa:	Via Ponte Guà, 60 – Montecchio Maggiore (VI)
Tel: 0444/490716	Fax: 0444/490716
PEC:	scapinsrl@legalmail.it
C.F. / P.iva	03148510245
Numero REA:	VI - 302572
Titolare/legale rappresentante:	Scapin Mauro
Nato a: Maryborough (Australia)	il: 12/10/1958
Residente in:	Via Ponte Guà, 60 – Montecchio Maggiore (VI)

4.4 ATTIVITÀ DI PROGETTO

Il progetto prevede la **messa in riserva e trattamento (R13 – R5) di rifiuti inerti da demolizione, scaglie di marmo da cave autorizzate ecc. e terre e rocce da scavo**.

L'attività che si intende intraprendere consiste in fasi successive di macinazione e vagliatura del materiale, per l'ottenimento di:

- materie prime secondarie a diversa granulometria previste dalla normativa tecnica di settore;
- MPS costituita da terra per riempimenti in tabella A o B.

L'impianto, inteso come aree destinate a depositi di rifiuti in ingresso, materiale in attesa di analisi e MPS si svilupperà sull'attuale area autorizzata di circa 5.500 mq, recintata con rete metallica sul lato sud, mentre sugli altri lati delimitato da siepe. L'accesso avverrà dal lato est attraverso un cancello comunicante con una strada sterrata privata a cui si accede da Via Ponte Guà.

Sulla strada di accesso all'impianto sarà posizionata la pesa per il controllo dei quantitativi in entrata e un box per il ricevimento dei mezzi ed il controllo dei formulari.

Le operazioni di messa in riserva R13 dei rifiuti in ingresso, di trattamento R5 e di deposito del materiale trattato in attesa di analisi per la qualifica di MPS sono e saranno effettuati su platea pavimentata in CLS. Quest'ultima sarà ampliata rispetto all'attuale superficie di 660 mq a 1700 mq.

Dal momento che è prevista la messa in riserva e trattamento (R13 – R5) sia di inerti che di terre e rocce da scavo, l'area per la messa in riserva dei rifiuti in ingresso sarà suddivisa in due parti da una paratia mobile in calcestruzzo. Tale paratia servirà a delimitare l'area per lo stoccaggio di rifiuti costituiti da terre e rocce da scavo da quella per lo stoccaggio dei rifiuti inerti.

I valori dei quantitativi in stoccaggio si riferiscono alle massime dimensioni previste; pertanto in caso di stoccaggio di terra inferiore al massimo richiesto il quantitativo di rifiuti da inerti può essere superiore al massimo richiesto (e viceversa), sempre nel rispetto del quantitativo massimo complessivo dell'area.

Le MPS prodotte sono stoccate in cumulo e l'area di deposito è localizzata nella zona Est dell'impianto su superficie non pavimentata (tout-venant).

Lo stoccaggio massimo previsto del deposito di materiale lavorato in attesa di analisi potrà essere costituito solamente da inerti, solamente da terra e rocce da scavo o da entrambi con opportuna separazione.

Nel seguito si descrivono le due linee (recuperi inerti e terre e rocce da scavo).

L'attività di trattamento rifiuti prevede due linee di lavorazione:

LINEA 1	Recupero rifiuti inerti da demolizione
LINEA 2	Riciclo terre e rocce da scavo

4.4.1 LINEA 1: RECUPERO RIFIUTI INERTI DA DEMOLIZIONE

I materiali idonei alla produzione degli inerti possono essere costituiti da gran parte dei rifiuti inerti indicati al paragrafo 7.1 e 7.2 del DM 05/02/1998 come modificato dal Dm 186/06 ed in parte dal DM 13/03/2003. L'attività di recupero consiste nella produzione di aggregati riciclati da utilizzare a seconda dei casi come sottofondi stradali, materiale di riempimento, fondazioni ed in generale come materia prima inerte.

Gli inerti in ingresso verranno messi in riserva in area dedicata (Area 1).

La fase di recupero R5 consiste in una prima fase di separazione manualmente delle frazioni estranee eventualmente presenti (principalmente carta, plastica, legno), raccolte in un unico cassone con coperchio di rifiuti misti (CER 191212 – area 6).

Segue la frantumazione in frantoio (già in possesso della ditta) di potenzialità massima pari a 180 t/ora ed utilizzato al massimo per 6 ore/giorno (quindi con una potenzialità giornaliera di 1.080 t/giorno, che costituirà quindi la massima potenzialità dell'impianto); l'impianto è dotato di deferizzatore per la separazione dei materiali ferrosi raccolti in cassone dedicato (CER 191202 – area 5). Il processo fornisce materiale selezionato (denominato sottovaglio - normalmente terra) che è depositato in cumulo in attesa di analisi - area (4). In seguito all'esecuzione con esito positivo del test di cessione, il materiale è sottoposto a vagliatura e selezione granulometrica per ottenere MPS conforme all'allegato C, Circolare Ministeriale 15 Luglio 2005, eventualmente con rilavorazione al frantoio.

Per migliorare la qualità delle MPS in uscita, qualche partita di materiale riciclato potrà venire miscelata con materiale inerte ottenuto dalla frantumazione delle pietre provenienti dalla vagliatura delle terre e rocce da scavo conferite con qualifica di sottoprodotto, che verranno trattate nel medesimo impianto di frantumazione e vagliatura; il materiale risultante sarà stoccato in cumulo dedicato.

4.4.2 LINEA 2: TERRE E ROCCE DA SCAVO

In abbinato al trattamento di inerti, si propone di trattare terre e rocce da scavo. Il ciclo di trattamento prevede la messa in riserva della terra in colonna A o B e quindi il riutilizzo previa vagliatura.

L'intento è quello di rispondere all'esigenza di interventi di tipo edilizio che non sono in grado di identificare al momento dello sbancamento il sito di destinazione e riutilizzo delle terre da risulta e intendono quindi gestire lo stesso come rifiuto.

La terra così raccolta potrà essere poi utilizzata senza necessità di collegare, da un punto di vista temporale, la fase di produzione della terra alla fase di utilizzo, ma semplicemente rispettando in entrata la classificazione di rifiuti non pericoloso in colonna A o B e in uscita i limiti del test di cessione previsto dal DM 05/02/1998 e s.m.i.

La proposta è di identificare un'area di messa in riserva – Area 2 -, separata dall'area di messa in riserva degli inerti mediante parete mobile in calcestruzzo. Tale area sarà dedicata alle terre, accompagnate da analisi per la classificazione di non pericolosità secondo la colonna A o B della tabella 1 dell'allegato 5 alla parte IV del D.Lgs. 152/2006.

La terra, a seconda delle esigenze (più o meno presenza di roccia e impurezze), potrà essere sottoposta a sola selezione manuale, a vagliatura o ad entrambe. La terra più pulita potrà essere sottoposta anche al solo controllo visivo e analitico, limitatamente nel caso di caratteristiche compatibili con il riutilizzo (senza trattamenti meccanici).

Nel caso di sola vagliatura la potenzialità massima di trattamento sarà di 900 t/giorno. Il materiale ottenuto in attesa del test di cessione secondo l'all.3 al DM 05/02/1998 sarà depositato in cumulo - Area 3 - mediante nastro trasportatore.

La terra sarà riutilizzata come tale, mentre le rocce ottenute dalla vagliatura (dopo avere scartato eventuali rifiuti lignei) verranno inviate all'impianto per la produzione degli inerti.

Deroga per i parametri delle terre in colonna A

Le MPS costituite da terre e rocce da scavo prodotte dal trattamento R5 potranno essere utilizzate in ripristini vari oppure per la ricomposizione ambientale dell'ex cava "Poscola". Pertanto si garantirà il rispetto dei limiti di cui alle colonne A o B, Tabella 1, Allegato 5 alla parte IV del D.Lgs. 152/2006, a seconda della destinazione finale.

Solo ed esclusivamente nel caso in cui siano inviate al riempimento per la ricomposizione ambientale dell'ex cava "Poscola", ai fini del rispetto dei limiti di cui alla colonna A, Tabella 1, Allegato 5 alla parte IV del D.Lgs. 152/2006 sarà da considerare il fondo naturale riportato nella seguente **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** (secondo la pubblicazione "Metalli e metalloidi nei suoli del Veneto – determinazione dei valori di fondo" pubblicato da ARPAV).

TABELLA 1: DEROGA ALLA COLONNA A DELLA TABELLA 1 DELL'ALLEGATO 5 ALLA PARTE IV DEL D.LGS. 152/2006 PER IL DEPOSITO NELL'EX CAVA "POSCOLA"

Parametro	Valore di fondo naturale da considerare in deroga (mg/kg)	Valore limite Colonna A Tab.1 dell'allegato 5 alla parte IV del D.Lgs. 152/2006 (mg/kg)
Arsenico	<u>21</u>	20
Cobalto	<u>50</u>	20
Cromo tot.	<u>190</u>	150
Nichel	<u>160</u>	120
Stagno	<u>3,4</u>	1

Le terre accettate all'impianto saranno perciò solamente conformi ai valori accettati in deroga per il riempimento dell'ex cava Poscola, in quanto questa sarà l'unica destinazione finale.

Eventuali terre in colonna B con parametri superiori ai valori accettati in deroga saranno respinte dall'impianto.

4.5 CARATTERISTICHE DEGLI STOCCAGGI

Lo stoccaggio dei rifiuti solidi previsto è in:

- Cumuli;
- Contenitori fuori terra.

4.5.1 STOCCAGGIO IN CUMULI

I **rifiuti in ingresso** (inerti e terre e rocce da scavo) saranno tutti stoccati in cumulo. Anche il materiale lavorato in attesa del test di cessione e le **MPS prodotte** saranno stoccati in cumuli.

I cumuli di rifiuti in ingresso e del materiale lavorato in attesa di analisi saranno tutti realizzati sulla platea pavimentata in modo da evitare qualsiasi tipo di filtrazione delle acque meteoriche di dilavamento negli strati profondi del terreno.

I cumuli di MPS prodotte saranno depositati su terreno in tout-venant.

4.5.2 STOCCAGGIO IN CONTENITORI FUORI TERRA

I **rifiuti di dubbia provenienza** in attesa di analisi per la determinazione di non pericolosità (nel caso degli inerti) o della rispondenza alla **deroga alla colonna A** (nel caso della terra) saranno stoccati all'interno di cassoni posizionati al di sopra della platea pavimentata.

I rifiuti prodotti dalla deferrizzazione nel frantoio EER 191202 – ferro saranno stoccati in cassone posizionato sotto il separatore magnetico.

I rifiuti prodotti EER 191212 – rifiuti misti saranno stoccati in cassone scarrabile munito di copertura.

Non sono presenti rifiuti liquidi.

4.6 EMISSIONI IN ATMOSFERA

Data la presenza di un frantoio, si prevede la generazione di **emissioni diffuse di polvere**; queste saranno abbattute con idro-eiettori per la nebulizzazione di acqua.

Per le emissioni diffuse di polvere è stata inoltrata alla Provincia di Vicenza richiesta di adesione all'autorizzazione di carattere generale n.247/Aria del 29/05/2007 – prot. N. 4050/AMB, modificata ed integrata dal provvedimento n.118 del 24/04/2008 ai sensi dell'art. 272 comma 3 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.

4.7 MATERIE PRIME UTILIZZATE

Per l'attività di trattamento e recupero non vengono utilizzate specifiche materie prime. La fonte di energia è il gasolio utilizzato per i mezzi di trasporto e la movimentazione dei rifiuti (pala gommata) e per l'alimentazione del motore diesel del frantoio e del vaglio.

4.8 TIPOLOGIE DI RIFIUTI IN INGRESSO (CODICI CER)

CER	CLASSIFICAZIONE	DESCRIZIONE
01 04 08	Non pericoloso	Scarti di ghiaia e petrisco, diversi da quelli di cui alla voce 01 04 07
01 04 10	Non pericoloso	Polveri e residui affini, diversi da quelli di cui alla voce 01 04 07
01 04 13	Non pericoloso	Rifiuti prodotti dal taglio e dalla segagione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 010407
10 13 11	Non pericoloso	Rifiuti della produzione di materiali compositi a base di cemento, diversi da quelli di cui alle voci 10 13 09 e 10 13 10
17 01 01	Non pericoloso	Cemento
17 01 02	Non Pericoloso	Mattoni
17 01 03	Non pericoloso	Mattonelle e ceramiche
17 01 07	Non pericoloso	Miscugli di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diversi da quelli di cui alla voce 17 01 06
17 05 04	Non pericoloso	Terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 17 05 03
17 09 04	Non pericoloso	Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17 09 01, 17 09 02 e 17 09 03

4.9 TIPOLOGIE DI OPERAZIONI

Operazione di recupero	Descrizione
R13	Messa in riserva di rifiuti per sottoporli ad una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti);
R5	Riciclaggio/recupero di inerti da costruzione e demolizione e terre e rocce da scavo

4.10 QUANTITATIVI

Come evidenziato nel prospetto che segue il progetto non prevede un aumento dei quantitativi relativi agli stoccaggi totali dei rifiuti e della capacità di trattamento dell'impianto (R5).

RIFIUTI IN INGRESSO	Codice CER	Riferimento planimetria	STOCCAGGIO (ton)				QUANTITA' TRATTATA (ton/anno)	
			Progetto		Autorizzato		Progetto	Autorizzato
			R13	R5	R13	R5	R13-R5	R13-R5
Inerti	010408; 010410; 010413; 101311; 170101; 170102; 170103; 170107; 170904	1	400		640		12000	14990
Terre e rocce da scavo	170504	2	240				2990	/
TOTALE			640		640		14990	14990

MATERIALE LAVORATO IN ATTESA DI TEST DI CESSIONE	Codice CER	Riferimento planimetria	STOCCAGGIO (ton)
			Progetto
INERTI DA DEMOLIZIONE, TERRA E ROCCE DA SCAVO		3	3360
SOTTOVAGLIO		4	270

RIFIUTI PRODOTTI	Codice CER	Riferimento planimetria	STOCCAGGIO (ton)
			Progetto
FERRO	191202	5	15
RIFIUTI NON RECUPERABILI	191212	6	6
TOTALE			21

MPS	Codice CER	Riferimento planimetria	STOCCAGGIO (ton)
			Progetto
MPS INERTI conforme all'allegato C della Circolare Ministeriale 15 Luglio 2005 n. UL/2005/5205 e/o MPS TERRA in deroga a colonna A		MPS	3600

4.11 MACCHINARI ED ATTREZZATURE UTILIZZATI

Presso l'impianto verranno utilizzati i seguenti macchinari ed attrezzature:

- Pala gommata;
- Gruppo di frantumazione REV;
- Gruppo di vagliatura EXTEC.

4.11.1 GRUPPO DI FRANTUMAZIONE

Presso l'impianto verrà utilizzato un gruppo di frantumazione per il trattamento R5 di riduzione volumetrica di inerti da demolizione e da cave, con le seguenti caratteristiche:

Gruppo di frantumazione (REV)

POTENZA MASSIMA INSTALLATA 225 HP (168 KW) A 2.200 giri/l

ALIMENTATORE A PIASTRE RAL 950 x 3,5

VAGLIO VIBRANTE SGROSSATORE

FRANTOIO FGPL 50 (BOCCA DI CARICO dimensioni 900 x 650)

PRODUZIONE 50-180 TON/H

IMPIANTO DI NEBULIZZAZIONE PER ABBATTIMENTO POLVERI

SAPARATORE MAGNETICO PER METALLI FERROSI

L'impianto sarà collocato in posizione fissa al di sopra della platea pavimentata in cls. L'impianto sarà operativo solamente in orario diurno per un massimo di **2 ore/giorno**, distribuite nella fascia oraria dalle 6.00 alle 22.00, pertanto la capacità di trattamento del frantoio sarà di circa **360 t/giorno** (potenzialità massima 180 t/ora)

4.11.2 GRUPPO DI VAGLIATURA

Per l'operazione di vagliatura delle terre e rocce da scavo e del materiale inerte sottoposto a test di cessione, al fine di ottenere MPS di granulometrie conformi all'allegato C della Circolare Ministeriale 15 Luglio 2005 n. UL/2005/5205, verrà utilizzato un vaglio che sarà operativo solamente in orario diurno, per un massimo di **3 h/giorno** nella fascia oraria diurna dalle 6.00 alle 22.00 e con potenzialità giornaliera di **450 t/giorno**.

Trattasi di un gruppo di frantumazione EXTEC con le seguenti caratteristiche principali:

Gruppo di vagliatura (EXTEC)

MOTORE DIESEL 94 cv MOTORE, POTENZA 70 Kw

ALIMENTATORE A NASTRO TRASPORTATORE /CINGHIA

VAGLIO PER SERVIZIO PASSANTE CON GITTATA POTENTE

4.12 RUMORE

Analisi della rumorosità generata dall'impianto

Al fine di verificare i valori di rumorosità attesi dall'impianto di trattamento in esame, è stata redatta, ai sensi dell'art. 8 della Legge n. 447/95, la "Previsione di impatto acustico", alla quale si rimanda per ogni approfondimento sulla materia.

In particolare, la previsione è stata eseguita per stabilire se le rumorosità prodotte dall'attività della Ditta SCAPIN S.R.L., a seguito delle modifiche introdotte dal progetto, saranno tali da rispettare i limiti imposti dalla normativa attualmente applicabile.

Per caratterizzare la zona da un punto di vista acustico sono state utilizzate le misure acquisite con la valutazione di impatto acustico del 5 luglio 2016.

Per l'individuazione dell'area di appartenenza su cui la Ditta sarà insediata, si è fatto riferimento alla zonizzazione acustica del territorio, realizzata dal Comune di Montecchio Maggiore secondo quanto disposto dall'art. 6 della Legge Quadro 447 del 26 Ottobre 1995 e relativo D.P.C.M. del 14 Novembre 1997.

La classe di appartenenza dell'area su cui sarà insediata l'attività della ditta non è stata identificata in alcuna Classe acustica così come definita dal D.P.C.M. del 14 Novembre 1997, ma ricade in "Fascia B di pertinenza acustica per strade extraurbane principali" secondo quanto stabilito dal D.P.R. N° 142/04 che prevede un Valore di soglia di $Leq(A)$ pari a 65 dB(A) per il periodo diurno.

Come descritto nella relazione illustrativa della zonizzazione acustica approvata dal Comune di Montecchio Maggiore, all'interno di tali fasce, i limiti di immissione riguardano solo il rumore derivante da infrastrutture stradali.

All'interno di tali fasce, tutte le altre sorgenti di rumore (che non derivano da infrastrutture stradali) dovranno sottostare ai **limiti della classe IV**, definita (DPCM 14/11/97) come **area con intensa attività umana**, ovvero area in prossimità di strade di grande comunicazione e linee ferroviarie.

Per tali aree è previsto un valore limite assoluto di immissione di $Leq(A)$ pari a **65 dB(A) per il periodo diurno**, un Valore limite assoluto di emissione di $Leq(A)$ pari a 60 dB(A) per il periodo notturno ed un **limite differenziale di immissione pari a 5 dB(A)**.

Come ricettore sensibile si è individuata **l'abitazione distante circa 30 metri dal confine aziendale sul lato sud**, per tale ricettore ricadendo in fascia di pertinenza stradale, si applicheranno i limiti propri della classe IV descritti sopra.



FIGURA 7: INDIVIDUAZIONE DI RICETTORI SENSIBILI RISPETTO ALL'IMPIANTO AZIENDALE.

Le macchine e le attrezzature aziendali considerate per la caratterizzazione delle fonti di rumorosità sono le seguenti:

- Gruppo di frantumazione REV;
- Gruppo di vagliatura EXTEC;
- Pala gommata:
- Escavatore;
- Autocarro.

Nel seguito si riporta la tabella relativa alla misura del rumore ambientale presso il ricettore sensibile più prossimo al sito aziendale.

Posizione di misura		Caratterizzazione Sorgenti Significative	Leq [dB(A)]
R1	Presso ricettore	• Movimentazione materiale tramite pala, escavatore • Carico/scarico autocarro • Frantoio e vaglio in funzione • Traffico veicolare • Rumore antropico del luogo	51,5

Sulla base delle analisi condotte nella previsione di impatto acustico, presso il ricettore, si stima il rispetto dei limiti imposti dal piano di zonizzazione acustica comunale vigente, come nel seguito riportato:

LIMITE EMISSIONE - IMMISSIONE

Ricettore	Ambientale stato futuro dB(A)	Valore limite emissione	Valore limite immissione	Rispetto dei limiti
R1	51,5	60 dB(A)	65 dB(A)	SI

Per quanto riguarda il valore limite differenziale, quest'ultimo non risulta applicabile in quanto, come indicato nella circolare del ministero dell' ambiente del 6 settembre 2004, il rumore ambientale misurato a finestre aperte è inferiore a 50 dB(A).

VALORI LIMITE DIFFERENZIALE

Ricettore	Ambientale interno al ricettore dB(A)	Differenziale dB(A)	Valore limite differenziale dB(A)	Rispetto dei limiti
R1	48,5	n.a.	5,0	SI

4.13 SCARICHI IDRICI E ACQUE DI DILAVAMENTO

Gli scarichi della ditta riguardano:

- dilavamento dell'area di stoccaggio e trattamento dei rifiuti;
- dilavamento del piazzale ad uso stoccaggio MPS;
- acque civili.

L'attività di stoccaggio R13 e trattamento R5 dei rifiuti avverrà completamente all'esterno, pertanto l'impianto rientra nel comma 1 dell'art. 39 del Piano Tutela acque della Regione Veneto e sarà necessario prevedere l'idonea gestione delle acque meteoriche di dilavamento.

La zona non è servita dalla fognatura; pertanto l'impianto è stato progettato in modo da non produrre scarichi ed utilizzare a riciclo tutte le acque meteoriche. Nel seguito si riportano i dettagli della raccolta e conferimento di tutti i tipi di acque.

4.13.1PIAZZALE DI STOCCAGGIO DEI RIFIUTI

L'area di stoccaggio dei rifiuti in ingresso è pavimentata con massetto in calcestruzzo e copre attualmente una superficie complessiva di 660 mq. L'area così predisposta è dotata di cordoli (lato nord) e pendenze in modo da impedire sia il ruscellamento dell'acqua verso l'esterno della platea, sia, viceversa, il ruscellamento dell'acqua dai piazzali di manovra alla platea.

Attualmente, l'acqua raccolta viene convogliata in un pozzetto di dissabbiatura e da qui ad una vasca interrata di accumulo da 8,30 mc per poi essere pompata al vero e proprio bacino di accumulo da 450 mc. L'acqua dal bacino di accumulo viene successivamente inviata agli ugelli per la bagnatura dei cumuli di rifiuti mediante nebulizzatori, in modo da contenere eventuali emissioni polverulente; nel caso in cui il bacino di accumulo sia vuoto, i nebulizzatori dispongono anche di allacciamento all'acquedotto. Si precisa che le acque meteoriche della platea rifiuti vengono utilizzate solo per la bagnatura dei rifiuti (e non per le MPS).

Modifiche previste dal progetto

Il progetto prevede l'ampliamento dell'area pavimentata dagli attuali 660 mq a 1.700 mq, al fine di stoccare anche il materiale trattato in attesa di analisi su area impermeabilizzata; tale area sarà idraulicamente separata mediante cordoli e pendenze in modo da impedire sia il ruscellamento dell'acqua verso l'esterno della platea, sia, viceversa, il ruscellamento dell'acqua dai piazzali di manovra alla platea.

L'area si colloca ad un livello inferiore rispetto al resto dell'impianto, e pertanto può fungere essa stessa da bacino di contenimento (con allagamento della zona stessa). Non sono previste modifiche all'attuale sistema di raccolta.

Si ritiene pertanto che l'attuale bacino di raccolta di 450mc sia in grado di garantire l'accumulo di tutta l'acqua di eventi con tempi di ritorno fino a 50 anni, con durata fino a 5 giorni. Nel caso di eventi di eccezionale intensità vi è comunque la possibilità di accumulare un volume stimato in 300 mc, tramite l'allagamento della platea dei rifiuti; tali acque in esubero andranno smaltite per naturale evaporazione o se necessario saranno conferite come rifiuto.

4.13.2PIAZZALE STOCCAGGIO MPS

Attualmente, le acque meteoriche del piazzale stoccaggio MPS, previo passaggio in vasca di dissabbiatura, vengono in parte inviate a due vasche di accumulo (8,3 mc ciascuna) e per la restante parte disperse per naturale drenaggio del terreno (superficie non pavimentata).

La funzione delle due vasche è di accumulo acqua da riutilizzare per la bagnatura dei cumuli di MPS, in modo da contenere eventuali emissioni polverulente. Nel caso in cui il bacino di accumulo sia vuoto, i nebulizzatori dispongono anche di allacciamento all'acquedotto.

Il progetto in esame non prevede modifiche.

4.13.3 ACQUE CIVILI

Lo smaltimento delle acque reflue domestiche avviene a mezzo dell'impianto di subirrigazione drenata, previa fossa Imhoff. Il progetto in esame non prevede modifiche.

4.14 TRAFFICO VEICOLARE INDOTTO

L'attività di trattamento determinerà la generazione di traffico pesante indotto per il conferimento di rifiuti inerti da trattare e per l'alienazione di MPS (materia prima seconda) ottenuta.

4.14.1 VALORI ATTUALI

Per la determinazione flussi attuali si è fatto riferimento al quantitativo massimo di rifiuti trattabili (R5) annualmente per l'impianto autorizzato pari a **14.990 ton**.

La ditta utilizza automezzi con capacità di carico medio di 28 ton per il vettoriamento dei rifiuti e delle MPS prodotte. Per quanto riguarda la stima relativa ai flussi orari si è considerato un arco temporale di 8 ore/giorno.

Determinazione dei flussi veicolari sulla base del quantitativo massimo annuale

La presente stima ha permesso di determinare il traffico medio giornaliero indotto dall'attività attuale. Tale valore deriva dalla stima del materiale massimo trattato annualmente nell'impianto, pari a 14.990 ton/anno (che comporta 14.990 ton di inerti in ingresso ed una pari quantità di MPS in uscita) cui corrisponde una movimentazione giornaliera complessiva di circa 120 ton (60 ton in entrata e 60 ton in uscita). Considerata una portata media per singolo automezzo di 28 ton ed un numero di viaggi per automezzo pari a 1,5 (una volta su due l'automezzo viaggia a pieno carico sia in arrivo che in uscita), si ottiene un valore di **6 passaggi/giorno**.

TABELLA 2: STATO ATTUALE - STIMA DEL TRAFFICO VEICOLARE PESANTE GIORNALIERO INDOTTO (IPOTESI DI MASSIMA PRODUTTIVITÀ ANNUA).

<i>Quantitativo annuo massimo in trattamento</i>	14.990 ton/anno
<i>Totale materiale da movimentare giornalmente</i>	120 ton
<i>Portata media singolo automezzo</i>	28 ton
<i>Ore lavorative / giorno</i>	8 ore/giorno
<i>Passaggi giorno *</i>	6 passaggi / giorno
<i>Passaggi ora – stato attuale</i>	1 passaggi/ora

**Si considera un numero di viaggi per automezzo pari a 1,5; una volta su due l'automezzo viaggia a pieno carico sia in arrivo che in uscita.*

4.14.2 VALORI DI PROGETTO

Le modifiche progettuali non comportano la variazione dei quantitativi di rifiuto in trattamento presso l'impianto aziendale; non si prevede pertanto la modifica degli attuali livelli di traffico veicolare pesante indotto dall'impianto in parola, valutati in 6 passaggi/giorno in entrata ed uscita dal sito aziendale.

5 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il quadro di riferimento programmatico fornisce gli elementi conoscitivi dell'opera progettata in relazione agli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale che hanno attinenza con il Progetto, al fine della verifica della compatibilità dell'intervento con la pianificazione stessa.

5.1 NORMATIVA REGIONALE

La gestione dei rifiuti è uno degli aspetti più importanti di tutela dell'ambiente, per una società industriale avanzata, ma al contempo consapevole dei giusti limiti dello sviluppo sostenibile.

Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3, "Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti" e l'adozione di numerosi provvedimenti regolamentari si è protratta nel disciplinare i vari aspetti della gestione dei rifiuti sia urbani che speciali, termine per indicare i rifiuti prodotti da attività svolte professionalmente; si è cercato, in sostanza, di venire incontro alle esigenze di chiarezza e organicità più volte rappresentate da tutti gli operatori, sia pubblici che privati, ma anche dal semplice cittadino, realizzando di fatto un "Testo Unico" della disciplina regionale, che ha abrogato, nel contempo, le diverse disposizioni normative previgenti.

I soggetti che intendono realizzare e gestire nuovi impianti di recupero di rifiuti devono richiedere ed ottenere un'autorizzazione unificata. Debutta l'autorizzazione ordinaria unificata per la realizzazione e la gestione degli impianti di recupero, in luogo delle due previste dagli articoli 27 e 28 del d.lgs. n. 22/1997, mentre le comunicazioni d'inizio attività necessarie per intraprendere operazioni di recupero avvalendosi delle "procedure semplificate" devono essere indirizzate alle Sezioni regionali dell'Albo gestori ambientali e non più alle Province.

Le autorizzazioni ottenute con procedura ordinaria o semplificata, così come le iscrizioni all'Albo gestori ambientali, le revoche e le sospensioni vengono inserite in una banca dati nazionale.

In prima approssimazione sono operazioni di recupero tutte le "lavorazioni", ad eccezione di quelle rientranti nell'attività di smaltimento dei rifiuti, finalizzate al reinserimento nei cicli produttivi dei materiali di cui si è deciso di disfarsi.

Ai sensi dell'art. 208, comma 11, del d.lgs. n. 152/2006, i contenuti dell'autorizzazione, ovviamente da determinarsi in concreto in relazione allo specifico impianto ed operazione da autorizzarsi, consistono, in particolare, nell'individuazione:

- dei tipi e dei quantitativi di rifiuti da recuperare o da smaltire;
- dei requisiti tecnici, con particolare riferimento alla compatibilità del sito, alle attrezzature utilizzate, ai tipi ed ai quantitativi massimi di rifiuti ed alla conformità dell'impianto al progetto approvato;
- delle precauzioni da prendere in materia di sicurezza e igiene ambientale;
- della localizzazione dell'impianto da autorizzare;
- del metodo di trattamento e di recupero;
- delle prescrizioni per la messa in sicurezza, chiusura dell'impianto e ripristino del sito;
- delle garanzie finanziarie richieste;
- della data di scadenza dell'autorizzazione;
- dei limiti di emissione in atmosfera per i processi di trattamento termico dei rifiuti.

5.1.1 LEGGE REGIONALE 21 GENNAIO 2000, N. 3 SS.MM.II.

La LR 3/2000 detta norme in materia di gestione dei rifiuti. In particolare al Capo V "Impianti di recupero e di smaltimento dei rifiuti", Art. 21 "Requisiti tecnici ed ubicazione degli impianti", al punto 2. si indica che i nuovi impianti di recupero di rifiuti sono ubicati di norma, nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici.

L'impianto di recupero della ditta Scapin SRL, autorizzato in regime semplificato al n. 180 con N. Registro 112/Acqua Suolo Rifiuti/15, risulta ubicato in zona agricola (ZTO E2b).

Trattandosi di un impianto esistente, non risulta applicabile l'art. 21 della LR 3/2000.

5.1.2 PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI E SPECIALI

Con D.C.R. n. 30 del 29/04/2015 (Bur. n. 55 del 01/06/2015) il Consiglio Regionale del Veneto ha approvato il nuovo Piano di gestione dei rifiuti urbani e speciali, anche pericolosi, in attuazione dell'articolo 199 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, e degli articoli 10 e 11 della legge regionale 25 gennaio 2000, n. 3, in quanto compatibili.

Conformemente alle disposizioni di cui all'articolo 199 del D.Lgs. n. 152/2006 e successive modificazioni, gli obiettivi del Piano sono i seguenti:

- a. limitare la produzione di rifiuti nonché la loro pericolosità;
- b. promuovere la sensibilizzazione, la formazione, la conoscenza e la ricerca nel campo dei rifiuti;
- c. garantire il rispetto della gerarchia dei rifiuti **favorendo innanzitutto la preparazione per il riutilizzo**, il riciclaggio e subordinatamente altre forme di recupero, quali ad esempio il recupero di energia;
- d. minimizzare il ricorso alla discarica. L'opzione dello smaltimento deve costituire la fase finale del sistema di gestione dei rifiuti, da collocare a valle dei processi di trattamento, ove necessari, finalizzati a ridurre la pericolosità o la quantità dei rifiuti;
- e. definire i criteri di individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti che tengano conto delle pianificazioni e limitazioni esistenti che interessano il territorio, garantendo la realizzazione degli impianti nelle aree che comportino il minor impatto socio-ambientale; tali criteri sono individuati sulla base delle linee guida indicate nella Legge Regionale 3/2000 s.m.i.;
- f. definire il fabbisogno gestionale di recupero e smaltimento dei rifiuti, anche al fine di rispettare il principio di prossimità, valorizzando al massimo gli impianti già esistenti.

Conformemente alle disposizioni di cui all'articolo 11 della legge regionale n. 3/2000, gli obiettivi del Piano per quanto riguarda i rifiuti speciali sono:

- a. promuovere le iniziative dirette a limitare la produzione della quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti speciali;
- b. stimare la quantità e la qualità dei rifiuti prodotti in relazione ai settori produttivi e ai principali poli di produzione;
- c. dettare criteri per l'individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti speciali;
- d. stabilire le condizioni ed i criteri tecnici, ai sensi dell'art. 21 della L.R. 3/2000, in base ai quali gli impianti per la gestione dei rifiuti speciali, ad eccezione delle discariche, sono localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi;
- e. definire, ai sensi dell'articolo 182-bis del decreto legislativo n. 152/2006 e successive modificazioni, le misure necessarie ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti speciali, tenuto conto degli impianti di recupero e di smaltimento esistenti.

Articolo 16 – Disposizioni generali in materia di impianti di recupero e smaltimento di rifiuti

Secondo quanto indicato dal punto 2. dell'art. 16 di Piano, in sede di rinnovo dell'autorizzazione gli impianti esistenti devono adeguarsi agli standard ambientali previsti per i nuovi impianti nel frattempo autorizzati e devono tenere conto delle misure di mitigazione e compensazione previste nel rapporto ambientale di Piano per le diverse tipologie impiantistiche.

Al punto 6.3 del Rapporto Ambientale sono indicate le misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente, dovuti all'attuazione del Piano, ivi inclusi gli impianti non previsti dalle azioni di Piano individuate dallo scenario evolutivo ma presenti nello scenario inerziale in quanto definito dallo stato di fatto.

In particolare il Rapporto Ambientale individua le seguenti "misure generali" valide per tutte le tipologie degli impianti considerati:

Le seguenti misure operative, tecniche e gestionali sono correntemente contemplate nelle misure regolamentari relative alle tipologie impiantistiche di riferimento; il piano ne ribadisce, tuttavia, la rilevanza e la coerenza.

- Utilizzo delle migliori tecniche e tecnologie disponibili.
- Presenza di un sistema di gestione dell'impianto.
- Presenza di sistemi di monitoraggio e controllo dei parametri operativi dell'impianto e delle emissioni.
- Presenza di personale competente e adeguatamente addestrato.
- Impiego, già nella fase di progettazione dell'impianto e nella sua conduzione, di sostanze e materiali selezionati secondo i criteri della minore pericolosità e del minor consumo.
- Presenza di sistemi che consentano, in caso di incidenti o mancanza di alimentazione, alle apparecchiature di portarsi autonomamente in condizioni di massima sicurezza.

Il punto 3. dell'Art. 16 impone il divieto di modifiche sostanziali che comportino un aumento della potenzialità complessiva di trattamento annua e l'aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati **per gli impianto che ricadono in aree di esclusione assoluta**.

A tal proposito, il progetto di modifica dell'impianto della ditta, come evidenziato successivamente:

- prevede di mantenere inalterata la potenzialità complessiva di trattamento annua (R5) di 14.990 ton;
- non ricade in aree di esclusione assoluta, di cui all'art. 13 di Piano e individuate nella tabella di pag. 390 dell'Allegato A alla DCR n. 30 del 29.04.2015.

Come evidenziato nel seguito del presente studio e anche con riferimento agli elaborati prodotti per la presente istanza, è possibile rilevare come la domanda di modifica dell'impianto autorizzato allo stoccaggio e trattamento di rifiuti speciali **non rappresenta una modifica sostanziale ai sensi del Piano (aumento della potenzialità complessiva di trattamento annua)**, rispettando, le disposizioni generali in materia di impianti di recupero di rifiuti indicate nell'art. 16 di Piano.

Criteri per la definizione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti

Il D.Lgs 152/06 ss.mm.ii, riprendendo la Direttiva 2008/98/CE, stabilisce tra le competenze delle Regioni la definizione dei criteri per l'individuazione delle aree non idonee per la realizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero (art. 196, c. 1, lett. n), nel rispetto dei criteri generali stabiliti a livello nazionali ai sensi dell'art. 195, comma 1, lett. p), ad oggi non ancora emanati.

La normativa regionale L.R. 3/2000 prescrive (art. 21) che i nuovi impianti di smaltimento e recupero devono essere ubicati di norma nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici (art 21, c. 2 della L.R. 3/2000). E' inoltre indicato che i nuovi impianti di rifiuti debbano rispondere alle migliori tecniche disponibili al fine di conseguire la massima tutela della salute degli abitanti e consentire una progressiva riduzione dell'impatto ambientale.

L'individuazione di aree e siti non idonei rappresenta uno strumento finalizzato a chiarire e semplificare l'iter per l'approvazione e l'autorizzazione dell'impianto e deve valorizzare le opportunità offerte dalle specifiche caratteristiche del territorio. La definizione di criteri per l'individuazione delle aree non idonee all'ubicazione degli impianti è dipendente quindi non solo da vincoli urbanistici e territoriali ma anche dalle scelte strategiche di indirizzo in materia di rifiuti.

L'impianto di recupero della ditta Scapin SRL, autorizzato in regime semplificato al n. 180 con N. Registro 112/Acqua Suolo Rifiuti/15, risulta ubicato in zona agricola (ZTO E2b). Trattandosi di un impianto esistente, non risulta applicabile l'art. 21 della LR 3/2000.

Aree sottoposte a vincolo assoluto

In prima analisi il Piano distingue aree del territorio nelle quali è assolutamente vietata l'installazione di impianti di trattamento rifiuti ed aree nelle quali può essere consentito a seconda della tipologia di impianto con specifiche "raccomandazioni":

- **le aree sottoposte a vincolo assoluto** e, pertanto, **non idonee a priori**; in tali aree è esclusa l'installazione di nuovi impianti o discariche; i criteri di esclusione assoluta riguardano, per alcune aree, ogni tipologia di impianto mentre per altre aree, specifiche tipologie impiantistiche. Per queste seconde aree viene lasciato il compito alle Province di valutare, per le altre tipologie impiantistiche, l'idoneità o meno.
- **le aree con raccomandazioni**: tali aree, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle provincie tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Nel seguente prospetto si evidenzia come l'impianto aziendale non ricade all'interno di aree sottoposte a vincolo assoluto.

TABELLA 3: AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ASSOLUTO E NON IDONEE A PRIORI PER LA LOCALIZZAZIONE DI IMPIANTI DI RECUPERO E SMALTIMENTO.

Tipo di vincolo	Aree non idonee	Relazione con l'impianto di progetto
PAESAGGISTICO	i ghiacciai e circhi glaciali	L'impianto ricade all'esterno di ghiacciai e circhi glaciali
	i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; (le aree naturali protette nazionali, istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394, i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991 ovvero dalla Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40)	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
IDROGEOLOGICO	le aree classificate "molto instabili", PTRC oggi vigente all'art. 7.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati a rischio idrogeologico
	i territori coperti da boschi tutelati all'articolo 16 della Legge regionale 13 settembre 1978, n. 52.	
	D.lgs 152/2006 art 94 aree di salvaguardia distinte in zone di tutela assoluta, zone di rispetto e zone di protezione	
STORICO E ARCHEOLOGICO	Siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati a valenza storica ed archeologica
	Centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC)	
VINCOLI AMBIENTALI	Ambiti naturalistici (cfr. PTRC Tavole 2 e 10, art. 19 NtA)	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti soggetti a vincoli ambientali
	le zone umide incluse nell'elenco di cui al DPR 13 marzo 1976 n.448	
	rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Direttiva 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
	aree litoranee con tendenza all'arretramento o soggette a subsidenza (cfr. PTRC Tavole 1 e 10, art. 11 NtA),	
ALTRI VINCOLI	le grotte ed aree carsiche censite ai sensi dell'art. 4 della LR 54/1980, tali zone risultano particolarmente delicate per la possibile rapida contaminazione delle falde acquifere sottostanti	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati

Con riferimento al prospetto sotto riportato (aree per le quali le provincie possono stabilire specifiche prescrizioni per la localizzazione di impianti di recupero e smaltimento), **il sito aziendale della ditta SCAPIN SRL ricade all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi**. Ad ogni buon conto le caratteristiche realizzative del lotto aziendale (sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento dei piazzali) dove si svolgono le attività di stoccaggio dei rifiuti in ingresso e di recupero dei rifiuti stessi, consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi.

TABELLA 4. AREE PER LE QUALI LE PROVINCE POSSONO STABILIRE SPECIFICHE PRESCRIZIONI PER LA LOCALIZZAZIONE DI IMPIANTI DI RECUPERO E SMALTIMENTO.

Tipo di vincolo	Aree specifiche prescrizioni	Relazione con l'impianto di progetto
IDROGEOLOGICO	art. 7 del PTRC Vigente vengono inoltre definite "aree instabili"	L'impianto ricade all'esterno dei "aree instabili"
	il PTRC vigente art 12, detta norme tecniche di tutela della fascia di ricarica degli acquiferi	L'impianto ricade all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi. Le caratteristiche del centro di recupero, dove si svolgono le attività di stoccaggio dei rifiuti in ingresso e di recupero degli stessi, consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi. L'impianto di recupero non dà origine a scarichi idrici di processo.
	l'art. 10 del PTRC vigente stabilisce che la classificazione di un'area a probabilità di esondazione costituisce criterio di valutazione puntuale	L'impianto ricade all'esterno di ambiti a probabilità di esondazione così come stabiliti dall'art. 10 del PTRC
STORICO E ARCHEOLOGICO	Le zone archeologiche del Veneto (Art. 27 del PTRC)	L'impianto ricade all'esterno di ambiti a valenza storica ed archeologica.
	Agro-centuriato (cfr. PTRC Tavola 10, art. 28 NtA),	
	Principali itinerari di valore storico e storico ambientale (cfr. PTRC Tavola 4, art. 30 NtA)	
	Altre categorie di beni storico-culturali (art. 26 Nta del PTRC).	
ALTRI VINCOLI	la sismicità dell'area individuate ai sensi dell'OPCM 3274 del 20 marzo 2003	L'impianto ricade all'interno della zona di rischio sismico di classe 3

Individuazione da parte delle province delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento

Il Piano si prefigge, inoltre, di definire i criteri base per l'individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti, adottando una serie di elementi che dovranno essere considerati per la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti ripartiti secondo le seguenti casistiche:

- vincolo paesaggistico;
- pericolosità idrogeologica;
- vincolo storico ed archeologico;
- vincolo ambientale;
- protezione delle risorse idriche;
- tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità;
- altri vincoli ed elementi da considerare.

Gli impianti di trattamento rifiuti a seconda dell'attività che svolgono possono presentare gradi diversi di impatto sul territorio, per questo motivo i vincoli e le misure di tutela che devono rispettare possono essere differenti.

Nei prospetti che seguono si riporta il rapporto di coerenza tra i criteri di esclusione, individuati dal piano, e l'impianto di recupero veicoli fuori uso in parola.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PAESAGGISTICO	siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO	L'impianto ricade all'esterno di aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del D.lgs 42/2004.
	le aree naturali protette nazionali, normativamente istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394	
	i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991, ovvero della Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40	
	ghiacciai ed i circhi glaciali	
	le aree tutelate ai sensi degli artt. 10, 11 e 134 del D.Lgs 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)	
	zone all'interno di coni visuali la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi in termini di notorietà internazionale di attrattività turistica	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PERICOLOSITA' IDROGEOLOGICA	Aree individuate dai Piani stralcio di Assetto Idrogeologico approvati o adottati ai sensi dell'art. 67 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti classificati a pericolosità idrogeologica dal Piano di stralcio di Assetto Idrogeologico approvato del fiume Brenta-Bacchiglione.
	Aree definite molto instabili e/o con boschi di protezione	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
VINCOLO STORICO ED ARCHEOLOGICO	siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali, (D.Lgs. 42/2004);	L'impianto ricade all'esterno di ambiti gravati da vincoli di natura storica ed archeologica.
	centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC vigente)	
	ville venete di cui al catalogo dell'Istituto Regionale Ville Venete	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
VINCOLO AMBIENTALE	Zone umide di importanza internazionale designate ai sensi della Convenzione di Ramsar.	L'impianto ricade all'esterno di ambiti sottoposti a vincoli di natura ambientale.
	rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Dir 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
	aree naturali protette istituite ai sensi della L. n. 394/91	
	corridoi ecologici e cavità naturali a particolare valenza ecologica geositi (L 394/1991 e D.Lgs 42/2004)	

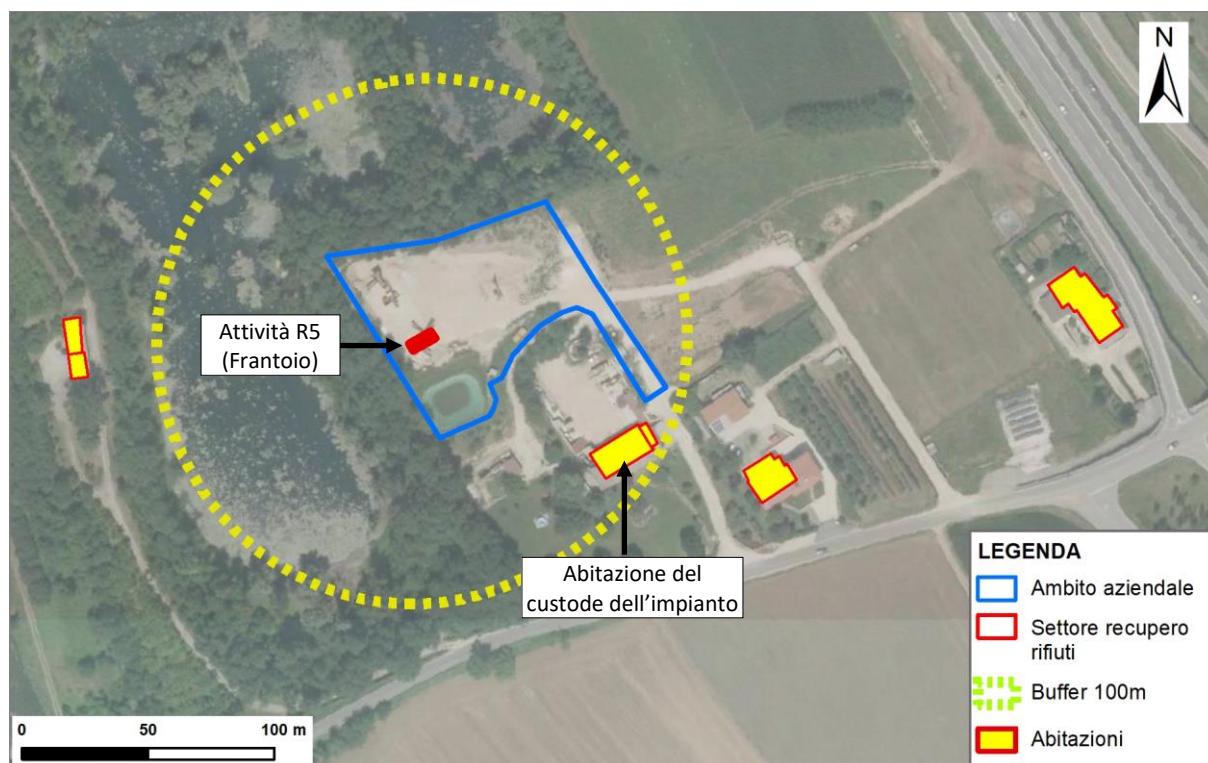
Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PROTEZIONE DELLE RISORSE IDRICHE	Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano	L'impianto aziendale ricade all'esterno delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano (ml 200 di raggio dai pozzi), all'interno delle quali si applicano le norme previste dall'art. 94 del D. Lgs n. 152 del 03.04.2006 "Norme in materia ambientale", fino all'emanazione di direttive da parte degli Enti competenti.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
TUTELA DEL TERRITORIO RURALE E DELLE PRODUZIONI AGROALIMENTARI DI QUALITA'	Non è consentita la realizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti in aree agricole ricadenti negli ambiti geografici di produzione agricolo-alimentari di qualità (produzioni DOP, IGP, IGT, DOC, DOCG), limitatamente alle superfici agricole affettivamente destinate alla coltura che la denominazione e l'indicazione intendono salvaguardare, nonché i terreni interessati da coltivazioni biologiche.	L'impianto di progetto non ricade all'interno di ambiti di produzione agricolo-alimentari di qualità.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
LEGGE REGIONALE 61/1985 LEGGE REGIONALE 11/2004	Le aree omogenee di tipo A, B e C sono da ritenersi orientativamente non idonee, e in tali aree è escluso l'insediamento di impianti di recupero e smaltimento rifiuti.	L'impianto aziendale e l'area di ampliamento non ricadono all'interno di zone omogenee A, B o C, ma all'interno della zona agricola E, così come individuato dal PRG/PI vigente.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
DISTANZA MINIMA DALLE ABITAZIONI ED EDIFICI PUBBLICI	Distanza di sicurezza minima tra l'impianto di recupero e gli edifici pubblici e le abitazioni, anche singole, purché stabilmente occupate (esclusa l'eventuale abitazione del custode dell'impianto stesso): - impianti di selezione e recupero : 100 m.	Come riportato nella planimetria che segue, <u>il settore ove vengono effettivamente svolte le operazioni di recupero (R5), si colloca ad una distanza superiore ai 100 m rispetto ad abitazioni stabilmente occupate, ad esclusione dell'abitazione del custode dell'impianto stesso.</u>

FIGURA 8. AREA BUFFER DI 100 M RISPETTO AL SETTORE AZIENDALE DOVE SI SVOLGE L'ATTIVITÀ DI RECUPERO RIFIUTI (R5), IN RAPPORTO ALL'UBICAZIONE DELLE ABITAZIONI STABILMENTE OCCUPATE.



Individuazione delle aree con raccomandazioni

Rientrano in tale categoria le aree che, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle provincie tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Nel seguito si riporta la verifica della coerenza tra le aree con raccomandazioni, individuate dal Piano, e l'ubicazione dell'impianto di recupero.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
ACCESSIBILITA' ALL'AREA	È necessario sia garantita adeguata accessibilità agli impianti per conferire i rifiuti e per consentire l'accesso al personale ed a tutti i mezzi necessari nelle diverse fasi della vita dell'impianto (anche in fase di emergenza).	L'impianto risulta ubicato all'interno di un'area attualmente dotata delle infrastrutture necessarie per garantire un'adeguata accessibilità all'impianto. In particolare l'impianto è dotato di un accesso diretto lungo la SP 33 "Montorsina" (via Ponte Guà), a sua volta direttamente servita dalla SP 246.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
AMBIENTI DI PREGIO NATURALISTICO O PAESAGGISTICO O COMUNQUE DA TUTELARE	generazione di vincoli sulle attività che si svolgono nelle aree limitrofe	L'impianto non comporta generazione di vincolo nei confronti delle limitrofe attività produttive.
	aumento del traffico sulla rete stradale interessata	La rete stradale interessata risulta la stessa rispetto alla configurazione attuale. In particolare il sito aziendale risulta ubicato lungo la SP 33 a sua volta servita dalla SP246. Il progetto in esame non prevede un aumento degli attuali transiti/ora di automezzi pesanti (attuale < 1 passaggio automezzo pesante/ora). Tale valore non risulta distinguibile considerando la viabilità individuata.
	contaminazione di risorse idriche sotterranee	I rifiuti sono stoccati all'esterno su superfici impermeabili e separati per tipologia, al fine di evitare possibili interferenze e contaminazioni con le componenti ambientali acqua, suolo e sottosuolo. La stessa attività di recupero si svolge esclusivamente sulle stesse pavimentazioni impermeabili dotate di sistemi di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento, contenimento e raccolta di versamenti accidentali di liquidi. Sulla base di tali soluzioni, si esclude la possibilità di modificare i livelli qualitativi della rete idrica superficiale e sottosuperficiale.
	contaminazione di risorse idriche superficiali	L'attività aziendale non dà luogo a scarichi idrici di processo. Le acque di dilavamento di prima pioggia dei piazzali esterni, interessati da attività, sono raccolte e riutilizzate presso lo stesso impianto per la bagnatura dei cumuli, previo trattamento. Non si preventivano possibili interferenze negative significative nei confronti della qualità del sistema rete idrica superficiale.
	aumento del grado di disturbo arrecato dall'inquinamento acustico	Il documento previsionale di impatto acustico, ha verificato il rispetto dei limiti di legge sia nei confronti dei ricettori sensibili, sia in relazione alla zonizzazione acustica del Comune di Montecchio Maggiore. Il progetto in esame non prevede nuove fonti significative di rumorosità rispetto allo stato autorizzato.
	danni a strutture o disagi alla popolazione o all'ambiente determinati da vibrazioni	L'impianto di recupero rifiuti in parola non comporta la produzione di livelli significativi di vibrazione in grado di determinare possibili danni a strutture, disagi alla popolazione o all'ambiente.
	Disturbo dovuto alla diffusione di odori	La tipologia di attività non comporta la produzione significativa di sostanze odorogene.
	Incremento dell'inquinamento atmosferico	Sulla base del valore soglia di emissione calcolato secondo le linee guida APAT (PM10 g/h) e dell'intervallo di distanza (m) del recettore dalla sorgente, l'impianto di trattamento in analisi non necessita di particolari azioni di monitoraggio o di valutazioni modellistiche con dati specifici. Il progetto prevede l'utilizzo esclusivo di mezzi a norma per quanto riguarda le emissioni in atmosfera (frantoio/vaglio, pala meccanica, mezzi di trasporto), soggetti alle periodiche verifiche di controllo obbligatorie (revisione e controllo della qualità degli scarichi). Sulla base del numero di mezzi a motore endotermico, della tipologia di emissione (gas combustibili da motori diesel), della frequenza dell'orario di funzionamento, per quanto sopra esposto si stimano emissioni tali da non alterare in modo significativo la qualità dell'aria locale dell'ambito di area vasta. È possibile affermare che l'impianto determinerà un occasionale e temporaneo incremento di emissioni di polveri e sostanze inquinanti solo in corrispondenza dell'area direttamente interessata dalle lavorazioni.
	Accumulo di sostanze tossiche nella catena alimentare	Il ciclo e le procedure di gestione dei rifiuti in ingresso ed in uscita dall'impianto consente di escludere possibili interferenze nei confronti della catena alimentare.

	Dispersione di materiali leggeri intorno al sito	I sistemi di abbattimento delle polveri consentiranno di non generare dispersioni di materiali leggeri in grado di disperdersi nell'ambiente circostante.
	Danni a persone o strutture derivanti da eventi incidentali	Le operazioni previste dall'impianto di stoccaggio, messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali non comportano il rischio di incidenti rilevanti nei confronti dell'ambiente. Il progetto prevede adeguati sistemi di controllo e di gestione nel caso di incidenti. La ditta ha predisposto uno specifico Piano di Sicurezza (Procedure da adottarsi in caso di incidente grave che si estenda oltre il perimetro esterno dello stabilimento- Ex art. 22 comma 2, lettera d - L.R. n.3/2000).
	Concentrazione di animali molesti nell'area dell'impianto	Non è prevista la concentrazione di animali nell'area dell'impianto.
	Alterazione del paesaggio (visibilità)	L'ampliamento dell'area pavimentata non determinerà variazioni significative rispetto all'attuale percezione visiva dei luoghi in quanto non risulterà visibile da punti noti (viabilità pubblica). In particolare l'area relativa all'impianto risulterà schermata da arginature in terra e da siepi arboree che fungono da mitigazione rispetto alla percezione visiva dell'area produttiva.
	Eliminazione o alterazione di ecosistemi	L'area interessata dalle azioni di progetto risulta ubicata all'interno dello stesso impianto aziendale. Trattasi di aree i cui ambienti risultano fortemente antropizzati. Non sussiste pertanto la possibilità di interferenza con ecosistemi, naturali posti all'esterno del sito aziendale.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
SITI SOGGETTI AD EROSIONE	Per tutte le tipologie impiantistiche, le Province possono individuare aree soggette a fenomeni di erosione costiera, fluviale o a fenomeni di dilavamento superficiali per le quali effettuare valutazioni specifiche del rischio e stabilire fasce di protezione.	L'impianto in analisi utilizzerà strutture e manufatti esistenti, ubicati all'interno di un sito produttivo ove non insistono criticità in ordine all'erosione dei terreni.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
SITI SOGGETTI A RISCHIO DI INCENDI BOSCHIVI	Possono essere identificate e delimitate le zone particolarmente esposte al rischio di incendi boschivi. Le Province possono altresì definire misure per la minimizzazione dei rischi come la individuazione di distanze minime.	L'impianto è ubicato all'interno di un sito produttivo ove non insistono criticità in ordine agli incendi boschivi.

Rapporto di coerenza con il Piano di gestione dei rifiuti

In sintesi, si ritiene che l'impianto di progetto risulti coerente con quanto indicato nel Piano di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali approvato. In particolare:

- si tratta di un'attività esistente per la quale non si prevede l'aumento dei quantitativi annui destinati ad operazioni di recupero (R5) nel rispetto di quanto stabilito al punto 3 dell'art. 16 di Piano;
- l'impianto risulta autorizzato in regime semplificato al n. 180 con N. Registro 112/Acqua Suolo Rifiuti/15 e ubicato in ZTO diverse da A, B e C;
- l'impianto ricade all'esterno di aree sottoposte a vincolo assoluto.

5.2 GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Il sistema di pianificazione esistente nell'area di interesse è organizzato secondo i seguenti piani territoriali e urbanistici:

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza;
- Piani d'Area;
- Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.);
- Piano di Assetto del Territorio (P.A.T) del Comune di Montecchio Maggiore;
- Piano Regolatore Generale/Piano degli interventi (P.R.G./P.I.) del Comune di Montecchio Maggiore;
- Piano Regionale per la Tutela e il Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.).

5.2.1 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO (P.T.R.C.) DELLA REGIONE VENETO VIGENTE

Il "Piano Territoriale Regionale di Coordinamento" (PTRC), adottato dalla Giunta Regionale il 23 dicembre 1986 e approvato con provvedimento del Consiglio Regionale n. 250 del 13 dicembre 1991, provvede, con riferimento esclusivo alle competenze regionali e nel rispetto di quelle nazionali, a:

- indicare le zone e i beni da destinare a particolare disciplina, ai fini della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica, della tutela delle risorse naturali, della salvaguardia e dell'eventuale ripristino degli ambienti fisici, storici e monumentali, della prevenzione e difesa dall'inquinamento, prescrivendo gli usi espressamente vietati e quelli compatibili con le esigenze di tutela nonché le eventuali modalità di attuazione dei rispettivi interventi;
- individuare le aree del territorio provinciale nelle quali può essere articolato il Piano Territoriale Provinciale;
- determinare il complesso di prescrizioni e vincoli automaticamente prevalenti nei confronti piani di settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici di livello inferiore.

Il Piano contiene 10 elaborati cartografici che riportano le politiche da adottare nel territorio regionale. Nel seguito è esposta l'analisi degli elaborati grafici del P.T.R.C. in relazione all'ubicazione dell'impianto di progetto.

- TAV. 1 Difesa del suolo e degli insediamenti - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'interno della "Fascia di ricarica degli acquiferi" (art. 12 N. di A.);

Il Piano classifica la fascia di ricarica degli acquiferi come un ambito ad elevata vulnerabilità ambientale. All'interno di quest'ambito il progetto di nuove attività industriali deve prevedere "...la possibilità di idoneo trattamento e comunque uno smaltimento compatibili con le caratteristiche ambientali dell'area."

Le soluzioni tecniche progettuali individuate consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi. Le operazioni di trattamento e di stoccaggio dei rifiuti in ingresso saranno eseguite su superfici in cls impermeabilizzate, dotate di sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento. Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza. Tali procedure di intervento comportano l'utilizzo di materiale assorbente ed eventualmente rimozione di substrato contaminato da smaltire come rifiuto pericoloso in accordo alla normativa vigente.

Le considerazioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto indicato dall'art. 12 del P.T.R.C.

- TAV. 3 Integrità del territorio agricolo - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno dei "Ambiti ad eterogenea integrità" (art. 23 N. di A.).

Il progetto non prevede alcun intervento edilizio e nessuna modifica delle strutture e infrastrutture esistenti, occupando ambienti interni al compendio produttivo aziendale. In particolare non si preventiva alcun aumento della

superficie impermeabilizzata o l'occupazione di nuovi ambiti agricoli. Gli interventi di progetto non comportano pertanto alcuna alterazione irreversibile dei suoli agricoli.

Tali considerazioni permettono di accertare la compatibilità del progetto con quanto indicato dall'art. 23 del P.T.R.C.

- TAV. 4 Sistema insediativo ed infrastrutturale storico ed archeologico - scala 1:250.000: il centro municipale di Montecchio Maggiore è segnalato come "Centro storico di particolare rilievo" (art. 24 N. di A.);

L'area aziendale ricade all'esterno di ambiti classificati come "centri storici" (art. 24 N. di A.).

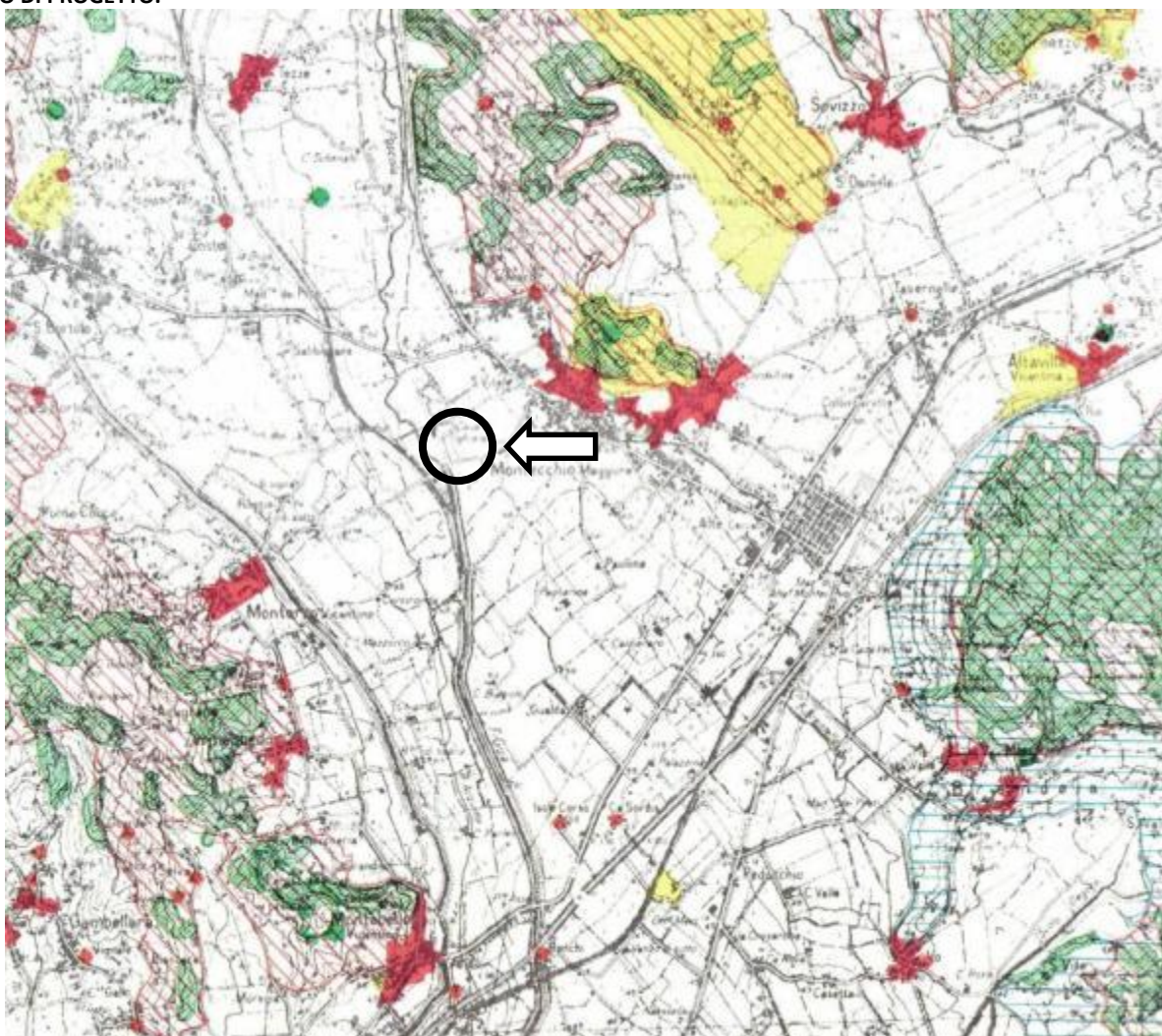
Il progetto non prevede alcun intervento edilizio e nessuna modifica delle strutture e infrastrutture esistenti, occupando ambienti urbanizzati interni al compendio produttivo aziendale. Non si ravvisa pertanto la possibilità di interferire con i rapporti tra i centri storici ed i sistemi ambientali, storico-culturali, infrastrutturali e con i sistemi di mura e fortificazioni esistenti. L'attività aziendale di progetto non interferisce, inoltre, con eventuali criticità relative ai problemi della circolazione nonché degli spazi di sosta e di parcheggio per gli autoveicoli afferenti il contesto del centro storico, in quanto il sito produttivo è localizzato all'interno di una zona industriale i cui flussi veicolari insistono direttamente sulle strade provinciali.

- TAV. 5 Ambiti per la istituzione di parchi e riserve regionali naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 6 Schema della viabilità primaria – Itinerari regionali ed interregionali - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 7 Sistema insediativo - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 8 Articolazione del Piano - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 9 Ambiti per la istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 10 Valenze storico-culturali e paesaggistico-ambientali: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico.

Valutazione complessiva

In definitiva il P.T.R.C. vigente non contiene alcuna preclusione di sorta nei confronti della richiesta di ampliamento dell'impianto in parola.

FIGURA 9: PTRC REGIONE DEL VENETO. TAVOLA 10.33 VALENZE STORICO-CULTURALI E PAESAGGISTICO-AMBIENTALI. IN EVIDENZA L'AMBITO DI PROGETTO.



-  AMBITI NATURALISTICI DI LIVELLO REGIONALE (art. 19 N. di A.)
-  ZONE SOTTOPOSTE A VINCOLO IDROGEOLOGICO, R.D.L. 3276/1923 (art. 7 N. di A.)
-  AREE VINCOLATE AI SENSI DELLA L. 1497/39
-  ZONE BOSCADE (L. 431/85)
-  CENTRI STORICI (art. 24 N. di A.)

5.2.2 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO (P.T.R.C.) DELLA REGIONE VENETO ADOTTATO

La Giunta Regionale del Veneto con deliberazione n. 372 del 17 febbraio 2009 ha adottato il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC).

Il Piano indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio veneto nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione, nella salvaguardia dei valori fondamentali del territorio regionale.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 427 del 10 aprile 2013 è adottata la variante parziale al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) per l'attribuzione della valenza paesaggistica (pubblicata nel Bollettino ufficiale n. 39 del 3 maggio 2013).

Di seguito si riporta l'analisi relativamente alla zonizzazione e agli ambiti/elementi riportati nelle tavole del P.T.R.C. con riferimento al sito aziendale.

- **TAV. 01a Uso del Suolo Terra** - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno di "Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato" e "Ambiti strutturali del paesaggio n. 23 – Alta pianura vicentina".

Il Piano in merito agli "Ambiti strutturali del paesaggio" fornisce direttive da osservare in sede di redazione dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). Non ne derivano pertanto vincoli o prescrizioni per l'ampliamento di un impianto di trattamento rifiuti.

- **TAV. 01b Uso del Suolo Acqua** - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'interno di "Area di primaria tutela quantitativa degli acquiferi" (art. 16 N.T.A.)

L'art. 16 in merito alle "aree di primaria tutela quantitativa degli acquiferi" rimanda al PTA l'individuazione delle misure per la tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale, mentre fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.

Ad ogni buon conto, il progetto in esame non prevede il prelievo di risorsa idrica, per le fasi produttive, da fonti idriche quali acquedotto o pozzi.

Le soluzioni tecniche progettuali individuate consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi. Si precisa che le operazioni di trattamento e di stoccaggio saranno eseguite su superfici in cls impermeabilizzate, dotate di sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento. Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza. Tali procedure di intervento comportano l'utilizzo di materiale assorbente ed eventualmente rimozione di substrato contaminato da smaltire come rifiuto pericoloso in accordo alla normativa vigente.

Le considerazioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto indicato dall'art. 16 del P.T.R.C. adottato.

- **TAV. 01c Uso del Suolo idrogeologia** e rischio sismico - scala 1:250.000: L'area di progetto non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- **TAV. 02 Biodiversità** - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'interno di "Tessuto urbanizzato", non interessando direttamente sistemi classificati come rete ecologica regionale.
- **TAV. 03 Energia e ambiente** - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'interno di un ambito con "Inquinamento da NOx compreso tra 20 e 30 ug/m³".
- **TAV. 04 Mobilità** - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'interno di un ambito con "Densità territoriale: Da 0,30 a 0,60 abitanti/ettaro".
- **TAV. 05a Sviluppo Economico Produttivo** - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno di un ambito territoriale caratterizzato da "Incidenza della superficie ad uso industriale sul territorio comunale: incidenza ≤ 0,05".

Il progetto di ampliamento prevede l'occupazione di un'area ubicata all'interno del lotto aziendale. Gli interventi di progetto non comportano pertanto il possibile aumento dell'indicatore relativo all'incidenza della superficie ad uso industriale sul territorio comunale.

Sulla base della verifica eseguita con riferimento alla Tavola n. 05a non si ravvisa, inoltre, la possibilità di interferire con ambiti strategici di Piano (territori, piattaforme e aree produttive, territori strutturalmente conformati, eccellenze produttive con ricadute territoriali locali).

- **TAV. 05b Sviluppo Economico Turistico** - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno di ambiti tematici attinenti con l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti speciali. In merito ai tematismi individuati dalla tavola di Piano, quest'ultimo fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.
- **TAV. 06 Crescita Sociale e Culturale** - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno di ambiti tematici attinenti con l'esercizio di un impianto di stoccaggio, messa in riserva e trattamento rifiuti speciali. In merito ai tematismi individuati dalla tavola di Piano, quest'ultimo fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.
- **TAV. 07 Montagna del Veneto** - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade in un'area di pianura su cui non insistono particolari vincoli o prescrizioni individuati dalla cartografia tematica di Piano.
- **TAV. 08 Città Motore del Futuro** - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno Sistema metropolitano regionale e le reti urbane: Ambito occidentale di rango metropolitano.

In merito all' "Ambito metropolitano e Ambito di riequilibrio territoriale" il Piano fornisce direttive da osservare in sede di redazione degli strumenti di pianificazione comunale. Non ne derivano pertanto vincoli o prescrizioni per la realizzazione di un impianto di trattamento rifiuti, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito produttivo consolidato. Trattandosi di modifiche relative ad un impianto in esercizio, non si ravvisa la possibilità di introdurre elementi in grado di interferire con azioni di riequilibrio territoriale eventualmente promosse da strumenti sovraordinati.

- **TAV. 09 Sistema del Territorio Rurale e della Rete Ecologica** - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'interno del "Aree agropolitane in pianura" (art. 9 N.T.A.).

Trattasi di ambiti caratterizzati da un'attività agricola specializzata nei diversi ordinamenti produttivi, anche zootecnici, in presenza di una forte utilizzazione del territorio da parte delle infrastrutture, della residenza e del sistema produttivo.

L'art. 9 fornisce le direttive da osservare in sede di predisposizione e adeguamento degli strumenti di pianificazione urbanistica comunale al fine di assicurare la compatibilità dello sviluppo urbanistico con le attività agricole. Non si rilevano vincoli o prescrizioni di sorta in contrasto con la proposta progettuale in esame.

Valutazione complessiva

In sintesi sia il P.T.R.C. vigente che adottato non contengono alcuna preclusione di sorta nei confronti della proposta progettuale in esame. In particolare le iniziative di progetto interesseranno lo stesso ambito aziendale già destinato alla medesima attività di recupero. Le strutture così individuate sono dotate di specifici presidi ambientali e di sicurezza atti a scongiurare potenziali pericoli per l'ambiente con particolare riferimento alle acque di falda.

5.2.3 VARIANTE PARZIALE AL PTRC CON ATTRIBUZIONE DELLA VALENZA PAESAGGISTICA

La variante del PTRC ha lo scopo di integrare quanto espresso dal PTRC adottato nel 2009 con le attività e le indicazioni emerse nell'ambito dei lavori del Comitato tecnico per il paesaggio (CTP).

PTRC e Piano Paesaggistico, inteso quale attribuzione della valenza paesaggistica al PTRC stesso, costituiscono dunque un atto unico, nella consapevolezza che l'integrazione della pianificazione paesaggistica nel più ampio processo conoscitivo e decisionale proprio del piano territoriale permette una definizione unitaria delle politiche, sia di tutela che di sviluppo, per il governo del territorio, a garanzia dell'effettiva possibilità di attivare processi coerenti di programmazione e pianificazione rispettosi dell'intero panorama delle istanze sociali ed economiche espresse dal territorio.

Inoltre, date le mutate condizioni, rispetto al 2009, dei settori dell'economia, dell'energia, della sicurezza idraulica e in adeguamento alle nuove linee programmatiche definite dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS), la variante parziale al PTRC ha ad oggetto anche un aggiornamento dei suoi contenuti territoriali.

In sintesi la variante parziale al PTRC riguarda:

- l'attribuzione della valenza paesaggistica;
- l'aggiornamento dei contenuti territoriali.

L'attivazione del Comitato Tecnico per il Paesaggio, in attuazione del Protocollo di Intesa Stato-Regione, ha consentito di avviare la procedura di ricognizione e delimitazione dei beni paesaggistici con i requisiti di coordinamento e di sistematizzazione necessari per condurre con efficienza ed efficacia il complesso lavoro analitico, interpretativo e restitutivo richiesto.

Il territorio regionale è stato articolato in quattordici Ambiti di Paesaggio. La loro definizione è avvenuta in considerazione degli aspetti geomorfologici, dei caratteri paesaggistici, dei valori naturalistico-ambientali e storico-culturali e delle dinamiche di trasformazione che interessano ciascun ambito, oltre che delle loro specificità peculiari.

Per ciascun Ambito di Paesaggio è prevista la redazione di uno specifico Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito (PPRA), così come indicato all'art. 71 ter delle Norme Tecniche del PTRC.

I PPRA si configurano come un momento sostanziale della pianificazione paesaggistica regionale: la circoscrizione alla scala di Ambito infatti consente la declinazione delle politiche paesaggistiche regionali in relazione ai contesti specifici di ciascun Ambito, e permette l'attivazione di un adeguato confronto con le realtà territoriali locali.

Le ricognizioni di cui all'Atlante - in particolare sull'integrità naturalistico-ambientale e storico-culturale e sui fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità - hanno permesso di giungere alla formulazione dei primi **obiettivi di qualità paesaggistica**.

Questi quaranta obiettivi generali devono considerarsi preliminari alla identificazione degli obiettivi di qualità relativi a ciascun ambito di paesaggio prescritti dal Codice, che avrà luogo nel corso della stesura dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). Agli obiettivi preliminari, sono associati **indirizzi di qualità paesaggistica**, identificati con una lettera progressiva, che hanno la funzione di proporre strategie e azioni per il raggiungimento degli obiettivi stessi.

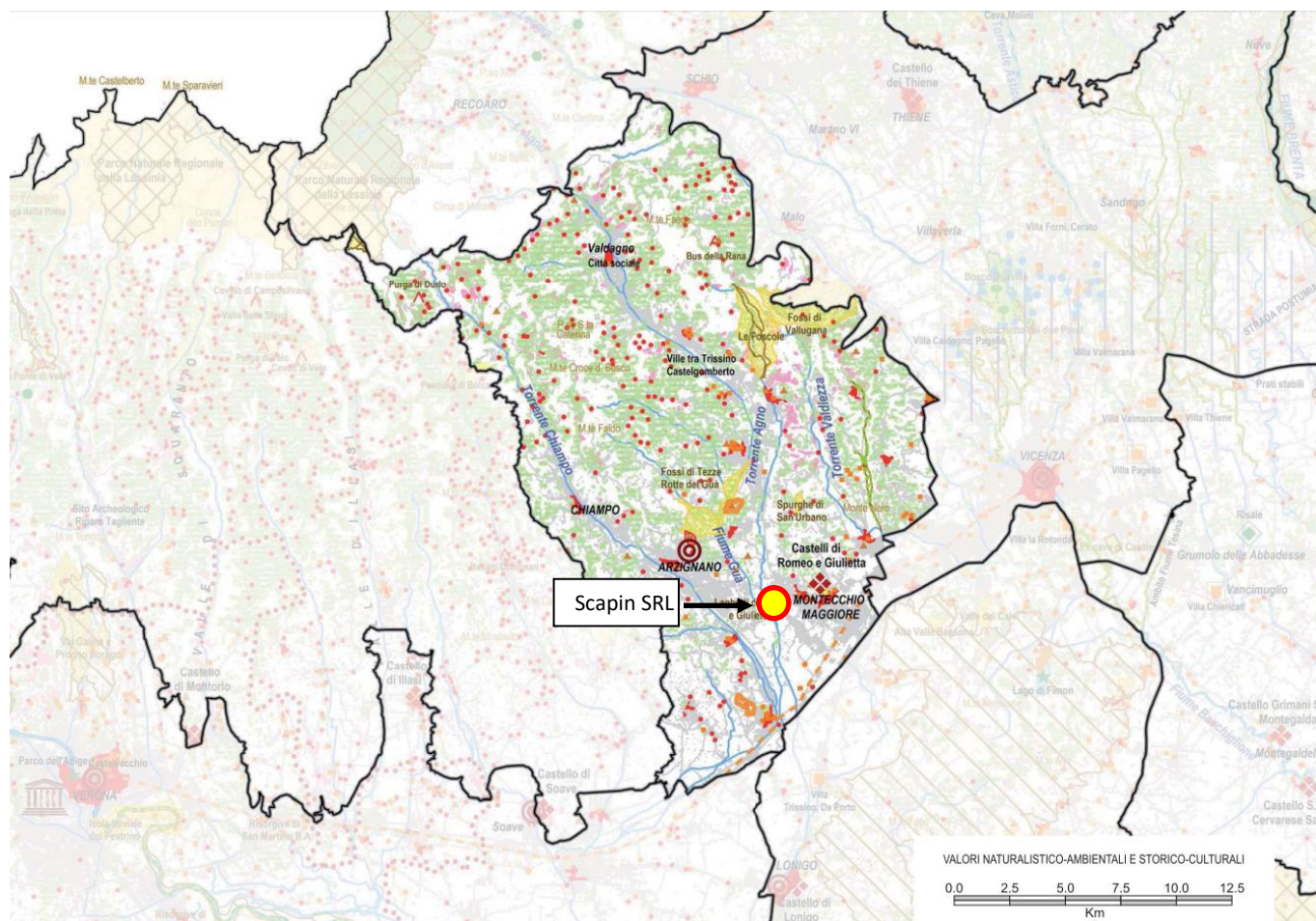
Gli obiettivi sono relativi alla salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi eccezionali, ordinari e degradati, geologici e geomorfologici, fluviali, lacustri, lagunari, di risorgiva, di area umida, agrari, agropastorali e forestali, urbani, industriali, delle infrastrutture. Gli obiettivi sono inoltre relativi al governo dei processi di urbanizzazione e di abbandono ed infine alla conservazione della cultura materiale e alla salvaguardia dei paesaggi "immateriali", nonché alla consapevolezza delle popolazioni nei confronti dei valori e delle criticità del paesaggio e delle conseguenze dei comportamenti collettivi e individuali sul paesaggio stesso.

Analisi degli ambiti di paesaggio (Atlante ricognitivo)

Secondo l'Atlante dei Paesaggi del Veneto, l'area aziendale ricade all'interno dell'Ambito di Paesaggio n. 14 "Prealpi vicentine".

L'ambito comprende la parte ovest delle Prealpi della provincia di Vicenza ed è caratterizzato dall'alternarsi dei rilievi prealpini e di ampie valli che si aprono nell'alta pianura. È attraversato in direzione nordovest-sudest dai torrenti Chiampo e Agno che corrono paralleli verso la pianura vicentina; proprio lungo le valli omonime è distribuita la maglia insediativa diffusa, localizzata lungo la viabilità formata dalla SP 246 (Val d'Agno) e SP 31 (Valle del Chiampo), con maggiore concentrazione nei centri abitati di Valdagno, Chiampo ed Arzignano. Il confine si appoggia ad ovest sul confine provinciale con Verona, a nord sulla delimitazione geomorfologica tra i piccoli massicci molto pendenti e i rilievi prealpini uniformemente inclinati, ad est sul confine tra i rilievi collinari e la pianura e a sud prima sulla SP 35 proseguendo poi lungo l'autostrada A4.

FIGURA 10. ATLANTE DEI PAESAGGI DEL VENETO: AMBITO DI PAESAGGIO N. 14.



Tra gli elementi di valore naturalistico-ambientale e storico-culturale si segnalano in particolare:

- il Bus della Rana;
- la Purga di Durlo;
- i numerosi siti archeologici;
- il Castello di Montecchio Maggiore;
- la città murata e il castello di Arzignano;
- le contrade e le corti rurali;
- il sistema delle ville. I manufatti di interesse storico: mulini, folli, magli e segherie;
- la Città sociale e gli edifici di archeologia industriale di Valdagno.

Fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità

Le principali vulnerabilità del territorio sono legate ad alcune pratiche agro-forestali (quali cambi di assetto colturale ed abbandono delle tradizionali pratiche agricole e di gestione forestale), all'uso di pesticidi, alla modifica delle condizioni idrauliche (drenaggi, interramenti) e all'espansione degli insediamenti produttivi, in particolare lungo le principali direttrici stradali.

Problematico risulta anche il forte inquinamento dell'aria e dei corpi idrici presenti. L'ambito si contraddistingue per la notevole dinamicità produttiva, ma numerosi sono i fenomeni di crisi dovuti alla mancanza di infrastrutture adeguate e servizi. L'elevata concentrazione di attività inquinanti legate alla lavorazione delle pelli e dei marmi, inoltre, ha contribuito ad accelerare il degrado ambientale; la presenza di attività a forte consumo di acqua ha prodotto effetti assai negativi sull'equilibrio idraulico della zona.

Per quanto concerne la rete della mobilità, la valle del Chiampo convoglia tutti i carichi veicolari che servono le diverse attività produttive sulla S.P. 31, unico collegamento viario con i centri urbani limitrofi. La valle dell'Agno invece, è connessa alla pianura centrale mediante la S.P. n. 246 con frequenti problematiche di congestione legate all'attraversamento dell'area di Montecchio Maggiore.

I fenomeni di criticità che si incontrano con maggior frequenza nell'ambito sono dunque così riassumibili:

- rilevante consumo di suolo;
- urbanizzazione intensa, caratterizzata da grandi manufatti di natura soprattutto commerciale e produttiva;
- frammistione delle aree residenziali con le attività produttive;
- elevata concentrazione di attività inquinanti legate alle lavorazioni delle pelli e dei marmi;
- debolezza della rete viabilistica, scarsamente strutturata e con carenti collegamenti trasversali;
- notevole inquinamento da traffico veicolare;
- rischio di condizioni generali di degrado territoriale legate a processi di dismissione produttiva;
- rischio di abbandono delle contrade sparse più difficilmente raggiungibili, con perdita di patrimonio storico-culturale e diminuzione delle attività di presidio del territorio nelle aree più spiccatamente montane.

Verifica degli obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica

Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio il PTRC individua, per questo ambito, i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari. L'ambito si caratterizza per la contrapposizione tra aree di montagna prealpina e di dorsale collinare, ancora per molti versi integre, e aree di fondovalle occupate in maniera estesa e a volte saturate da insediamenti residenziali e produttivi fra loro frammisti, a tratti affetti da grave disordine paesaggistico. Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio si propongono all'attenzione delle popolazioni, per questo ambito, i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari. Nella prima colonna sono riportati gli obiettivi di qualità paesaggistica, mentre nella seconda gli indirizzi prioritari; in terza colonna si restituisce la verifica di coerenza tra gli indirizzi e le azioni/interventi previsti dal progetto in esame.

OBIETTIVI	INDIRIZZI	VERIFICA DI COERENZA CON IL PROGETTO	MOTIVAZIONE
1. Integrità delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico	1a. Salvaguardare le aree ad elevata naturalità e ad alto valore ecosistemico.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno di aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico.
3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali	3b. Incoraggiare la vivificazione e la rinaturalizzazione degli ambienti fluviali maggiormente artificializzati o degradati.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi fluviali.
	3d. Scoraggiare interventi di artificializzazione del letto e delle sponde.		
8. Spessore ecologico e valore sociale dello spazio agrario	8a. Scoraggiare semplificazioni dell'assetto poderale e intensificazione delle colture, in particolare per i vigneti nell'area intorno a Breganze.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e dagli spazi agrari.
	8b. Compensare l'espansione della superficie a colture specializzate con adeguate misure di compensazione ambientale (per esempio fasce prative ed alberate).		
	8c. Incoraggiare la complessificazione dei bordi dei campi (siepi, fasce a prato, ecc.).		
	8d. Limitare il numero di trattamenti fitosanitari (in particolare quelli indifferenziati) e promuovere l'uso di concimi naturali (letame e sovescio).		
	8e. Incoraggiare la realizzazione di impianti di depurazione lineari lungo i bordi dei campi (per esempio FTB).		
	8i. Promuovere l'agricoltura di montagna come attività di manutenzione del paesaggio.		
9. Diversità del paesaggio agrario	9a. Scoraggiare sistemazioni agrarie che comportino eccessive rimodellazioni dei terreni in pendio, in particolare per le zone collinari e la fascia pedemontana.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il progetto prevede azioni confinate all'interno dell'attuale ambito produttivo aziendale, senza interferire con gli spazi agricoli circostanti.
	9b. Salvaguardare gli elementi di valore ambientale anche dove residui, che compongono il paesaggio agrario (siepi campestri, fasce erbose, fossi e scoline, colture arboree ed arbustive tradizionali).		
10. Valore ambientale e funzione sociale delle aree agricole a naturalità diffusa	10a. Promuovere l'innovazione nella meccanizzazione, compatibilmente con le condizioni di pendio e l'assetto colturale tradizionale.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il progetto prevede azioni confinate all'interno dell'attuale ambito produttivo aziendale, senza interferire con gli spazi agricoli circostanti.
	10b. Incoraggiare il ripristino della rotazione prato/seminativo.		
	10c. Promuovere la coltivazione dei "prodotti agroalimentari tradizionali", come pratica di conservazione della diversità del paesaggio agrario.		

11. Integrità e qualità ecologica dei sistemi prativi	11a. Incentivare le attività agricole di sfalcio, identificando delle parti di territorio sulle quali concentrare gli sforzi contro il degrado del prato e del pascolo e l'avanzamento spontaneo del bosco.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il progetto prevede azioni confinate all'interno dell'attuale ambito produttivo aziendale, senza interferire con gli spazi agricoli circostanti.
	11d. Individuare e incoraggiare speci che attività turistiche e del tempo libero che garantiscano nuove forme di presidio del territorio agropastorale in declino, soprattutto nella parte altimetricamente più elevata dell'ambito.		
12. Valore ambientale della copertura forestale	12a. Scoraggiare nuovi impianti forestali monospecifici.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi forestali.
	12b. Promuovere pratiche di gestione del bosco che favoriscano il naturale invecchiamento della popolazione forestale.		
	12c. Contenere la diffusione di consorzi di specie alloctone, infestanti e nitrofile.		
	12d. Individuare speci che aree di riqualificazione, reimpianto e ricostituzione sulla base di adeguati studi preliminari.		
16. Conservazione dei paesaggi terrazzati storici	16a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dell'esistente.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai paesaggi terrazzati storici.
	16b. Incoraggiare pratiche agricole compatibili con le sistemazioni agrarie storiche e che non ne alterino la struttura.		
18. Valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale	18a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dei manufatti superstiti e dei loro contesti paesaggistici.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi e dagli elementi dell'edilizia rurale tradizionale.
	18b. Prevedere norme e indirizzi per il recupero di qualità, compatibile con la conservazione del valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale.		
21. Qualità del processo di urbanizzazione	21a. Promuovere la conoscenza dei caratteri paesaggistici e insediativi consolidati dei diversi contesti territoriali, anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale, per individuare regole per un corretto inserimento paesaggistico ed ambientale delle espansioni urbane.	NESSUNA CORRELAZIONE	Le azioni di progetto non prevedono l'attivazione di processi di urbanizzazione in quanto si sfrutterà la struttura aziendale esistente e i relativi piazzali esterni, senza interessare nuove aree agricole.
	21b. Adottare il criterio della minor perdita di naturalità e minor frammentazione ecologica nella regolamentazione dei processi di urbanizzazione.		
	21c. Individuare e prevedere adeguate compensazioni per la perdita di spessore ecologico causata dalla crescita urbana, tenendo conto delle caratteristiche paesaggistiche del contesto.		
	21d. Promuovere la riqualificazione dei margini degli insediamenti urbani, intendendo le aree di transizione in rapporto alle aree agricole, come occasione per la creazione di fasce verdi e spazi di relazione.		
	21e. Governare i processi di urbanizzazione lineare lungo gli assi viari, scegliendo opportune strategie di densificazione o rarefazione in base alla tipologia della strada ed al contesto.		

22. Qualità urbana degli insediamenti	22a. Promuovere interventi di riqualificazione del tessuto insediativo caratterizzato da disordine e frammistione funzionale.	NESSUNA CORRELAZIONE	Le azioni di progetto non prevedono l'attivazione di processi di urbanizzazione in quanto si sfrutterà la struttura aziendale esistente e i relativi piazzali esterni, senza interessare nuove aree agricole.
	22c. Promuovere i processi di riconversione di aree produttive dismesse nel tessuto urbano consolidato.		
	22d. Promuovere la riqualificazione e il riuso delle aree urbanizzate dismesse e/o degradate.		
24. Valore culturale e testimoniale degli insediamenti e dei manufatti storici	24b. Scoraggiare interventi che compromettano il sistema di relazioni degli insediamenti storici con i contesti originari, in particolare delle contrade.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dagli insediamenti e dai manufatti storici.
26. Qualità urbanistica ed edilizia degli insediamenti produttivi nei fondovalle	26a. Individuare linee preferenziali di localizzazione delle aree produttive sulla base della presenza dei servizi e delle infrastrutture, scoraggiando l'occupazione di territorio agricolo non infrastrutturato.	NESSUN EFFETTO	Il sito aziendale ricade nell'ambito degli insediamenti produttivi dei fondovalle; tuttavia, il progetto non prevede interventi edilizi o comunque modifiche dello stato attuale dei luoghi, in quanto si utilizzeranno le strutture aziendali esistenti.
	26b. Promuovere il riordino urbanistico delle aree produttive esistenti in vista di una maggiore densità funzionale e un più razionale uso degli spazi pubblici e dei parcheggi, di una razionalizzazione dell'approvvigionamento e della distribuzione dell'energia, dei servizi comuni alle imprese e dei servizi ai lavoratori.		
	26c. Incoraggiare l'impiego di soluzioni insediative ed edilizie indirizzate verso un positivo ed equilibrato rapporto con il contesto e verso una riduzione degli effetti di frammentazione.		
	26d. Promuovere un migliore inserimento paesaggistico ed ambientale delle aree produttive (compresi gli allevamenti zootecnici intensivi), anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale.		
	26e. Promuovere interventi di riordino e riqualificazione delle zone industriali ed artigianali in senso multifunzionale, con particolare attenzione al commercio al dettaglio, ai servizi alle imprese ed ai lavoratori, alla continuità d'uso degli spazi anche al di fuori degli orari di lavoro.		
	26f. Incoraggiare iniziative di riqualificazione degli spazi aperti delle aree produttive esistenti e indirizzare il progetto di quelle nuove verso una maggior presenza di vegetazione ed aree permeabili, anche con funzione di compensazione ambientale e integrazione della rete ecologica.		
	26g. Incoraggiare il miglioramento della qualità architettonica delle aree industriali, in particolare in direzione del risparmio energetico, della biocompatibilità dell'edilizia, dell'uso razionale delle risorse.		

In conclusione, il progetto proposto non comporta azioni in contrasto con gli obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica, adottati con variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica e relativi all'ambito n. 14 "Prealpi vicentine". In particolare le azioni di progetto insisteranno sui piazzali esterni di pertinenza, senza l'introduzione di nuovi volumi edilizi.

5.2.4 IL PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) costituisce uno specifico piano di settore, ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs 152/2006. Il PTA contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e contiene le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

La Regione ha approvato il PTA con deliberazione del Consiglio regionale n.107 del 5 novembre 2009. Con successiva DGR 360 del 22/03/2017 "Modifica del Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto" (art. 121 D.Lgs. 152/2006), la Regione Veneto ha approvato l'aggiunta di un comma all'art. 11 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque, regolamentando alcuni rilevanti aspetti relativi agli effetti ambientali degli scarichi di sostanze pericolose, caratterizzate da possibili risvolti sanitari.

In particolare il Piano:

- definisce gli interventi di protezione e risanamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei e l'uso sostenibile dell'acqua, individuando le misure integrate di tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica, che garantiscano anche la naturale autodepurazione dei corpi idrici e la loro capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate;
- regola gli usi in atto e futuri, che devono avvenire secondo i principi di conservazione, risparmio e riutilizzo dell'acqua per non compromettere l'entità del patrimonio idrico e consentirne l'uso, con priorità per l'utilizzo potabile, nel rispetto del minimo deflusso vitale in alveo;
- adotta le misure volte ad assicurare l'equilibrio del bilancio idrico come definito dall'autorità di bacino territorialmente competente, ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006, e tenendo conto dei fabbisogni, delle disponibilità, del deflusso minimo vitale, della capacità di ravvenamento della falda e delle destinazioni d'uso della risorsa compatibili con le relative caratteristiche qualitative e quantitative.

Per quanto riguarda l'azienda in esame gli scarichi idrici provenienti dall'impianto sono costituiti da:

- acque nere civili (servizi igienici);
- acque meteoriche dei piazzali nei quali si svolgono le attività di stoccaggio e trattamento dei rifiuti in ingresso;
- acque meteoriche dei piazzali dove si svolge l'attività di stoccaggio delle MPS.

L'impianto non produce acque di processo.

Il Piano contiene elaborati cartografici. Nel seguito si riporta l'analisi degli elaborati grafici di Piano in relazione all'ubicazione dell'area di progetto:

- TAV. 2.1 Carta delle aree sensibili - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade nel bacino scolante nel mare Adriatico, all'esterno di corpi idrici individuati quali aree sensibili;
- TAV. 2.1 Carta dei Sottobacini Idrografici - scala 1:250.000: il sito aziendale rifiuti ricade all'interno del sottobacino N003/02 - Brenta: Agno – Guà – Fratta - Gorzone;
- TAV. 2.2 Carta della vulnerabilità intrinseca della falda freatica della pianura veneta - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno di un ambito posto a monte rispetto alla linea delle risorgive, caratterizzato da un grado di vulnerabilità Elevato/Alto – valori sintacs 50-80;
- TAV. 3.1 Carta dei corpi idrici e dei bacini idrografici - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno del bacino idrografico nazionale N003 – Brenta - Bacchiglione;
- TAV. 3.1 Zone omogenee di protezione dall'inquinamento - scala 1:250.000: il sito aziendale ove si intende attivare l'impianto di trattamento rifiuti ricade all'interno della zona omogenea di protezione "zona della ricarica";
- TAV. 3.19 Carta dei territori comunali con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'esterno di Comuni con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela;
- TAV. 5.7 Classificazione delle acque superficiali (stato ecologico 2001/02) - scala 1:250.000: il punto di rilevamento n. 104 presso Montebello Vicentino (circa 4 km a valle rispetto all'area di progetto) riporta uno stato ecologico delle acque superficiali del t. Bacchiglione pari a 4 (insufficiente).

Il Comune di Montecchio Maggiore non risulta essere ricompreso fra quelli elencati alla citata tabella 3.22 degli indirizzi di Piano "Acquifero multifalde della pianura veneta, profondità delle falde da sottoporre a tutela della provincia di Vicenza" ed in ogni caso gli elaborati progettuali dimostrano che le strutture previste (pavimentazioni e sistemi di contenimento e raccolta degli sversamenti accidentali) consentiranno di garantire efficaci azioni di presidio, atte a scongiurare possibili interferenze con la falda.

Inoltre, non sono presenti punti di captazione la cui zona di rispetto (r=200m) intercetti l'area interessata dall'impianto di messa in riserva e trattamento rifiuti speciali in esame.

L'attività di stoccaggio R13 e trattamento R5 dei rifiuti avverrà completamente all'esterno, pertanto l'impianto rientra nel comma 1 dell'art. 39 del Piano Tutela acque della Regione Veneto e sarà necessario prevedere l'idonea gestione delle acque meteoriche di dilavamento.

La zona non è servita dalla fognatura; pertanto l'impianto è stato progettato in modo produrre scarichi ed utilizzare a riciclo tutte le acque meteoriche. Nel seguito si riportano i dettagli della raccolta e conferimento di tutti i tipi di acque.

Le acque di dilavamento dei piazzali pavimentati destinati allo stoccaggio e trattamento dei rifiuti sono raccolte, trattate e riutilizzate per la bagnatura dei cumuli dei rifiuti. Le acque di dilavamento dei piazzali destinati allo stoccaggio delle MPS sono raccolte, trattate e riutilizzate per la bagnatura degli stessi cumuli delle MPS; gli esuberanti vengono dispersi nel terreno.

Sulla base di quanto relazionato nell'Allegato 7 "Relazione tecnica acque" del fascicolo progettuale, si evince come le soluzioni sopra esposte permettano di:

- escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi);
- accertare la compatibilità del progetto con il Piano regionale di Tutela delle Acque (PTA).

5.2.5 IL PIANO DI STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta-Bacchiglione risulta attualmente in vigore con delibera n. 3 del Comitato Istituzionale del 9 novembre 2012.

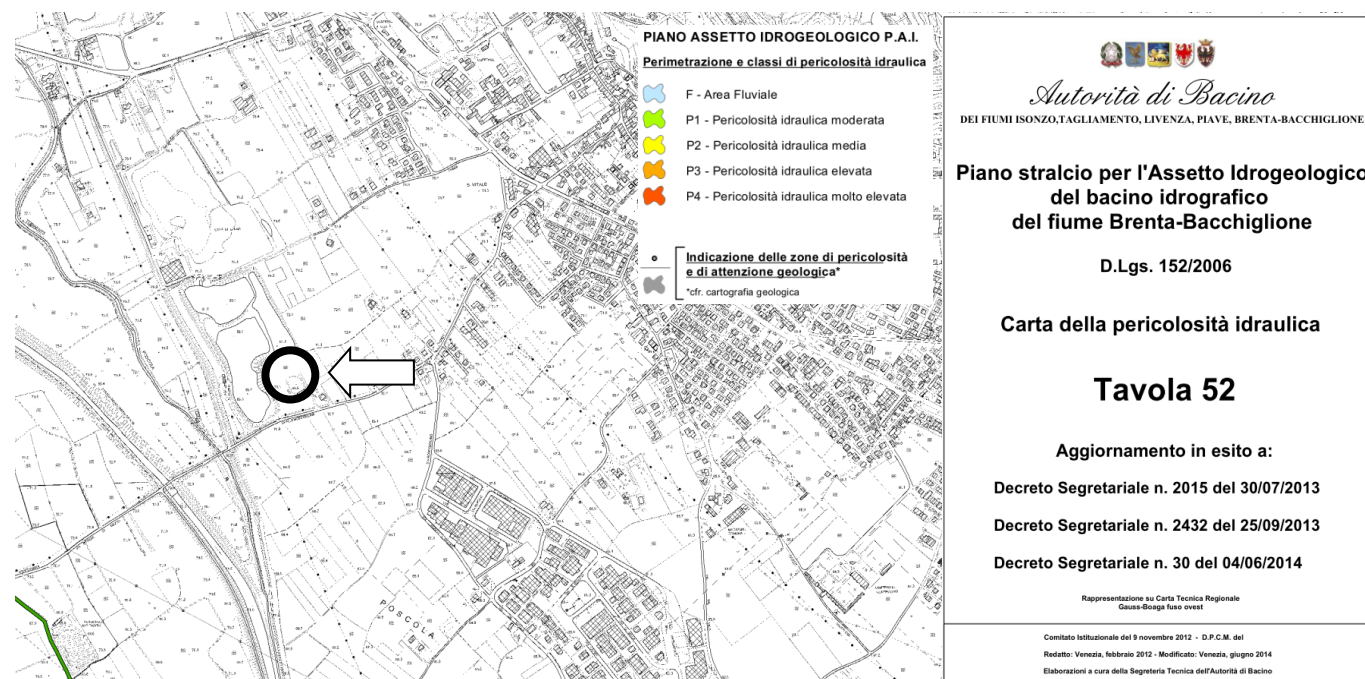
La pericolosità idraulica

Il Piano individua 4 tipologie di aree di pericolosità idraulica (molto elevata, elevata, media, moderata), in base allo schema seguente:

1. aree di pericolosità idraulica **molto elevata (P4)**: aree allagate in occasione dell'evento di piena con un tempo di ritorno di 30 anni nelle quali risulti o la presenza di una lama d'acqua sul piano campagna superiore ad 1 m o una velocità massima di trasferimento superiore a 1 m/s;
2. aree di pericolosità idraulica **elevata (P3)**: aree allagate o in occasione di un evento di piena con tempo di ritorno di 30 anni e condizioni di lama d'acqua massima raggiunta sul piano campagna compresa tra 50 cm ed 1 m, o per un evento più raro ($Tr = 100$ anni) con condizioni come quelle stabilite per la pericolosità molto elevata (lama d'acqua massima maggiore di 1 m oppure velocità maggiore di 1 m/s);
3. aree di pericolosità idraulica **media (P2)**: aree allagate per un evento caratterizzato da un tempo di ritorno pari a 100 anni nelle quali si instaurino condizioni di lama d'acqua massima sul piano campagna compresa tra 0 cm ed 1 m;
4. aree di pericolosità idraulica **moderata (P1)**: aree esondabili con eventi di piena meno frequenti ($Tr = 200$ anni) in qualunque condizione di lama d'acqua e di velocità sul piano campagna.

Nello specifico elaborato cartografico di Piano "Carta della pericolosità idraulica – Tavola 52 – aggiornata con Decreto Segretariale n. 30 del 04.06.2014" l'area in esame ricade all'esterno di aree di pericolosità idraulica, zone di attenzione idraulica o zone di pericolosità/attenzione geologica.

FIGURA 11. PIANO DI STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO, "CARTA DELLA PERICOLOSITÀ IDRAULICA – TAVOLA 52 – AGGIORNATA CON DECRETO SEGRETARIALE N. 30 DEL 04.06.2014".



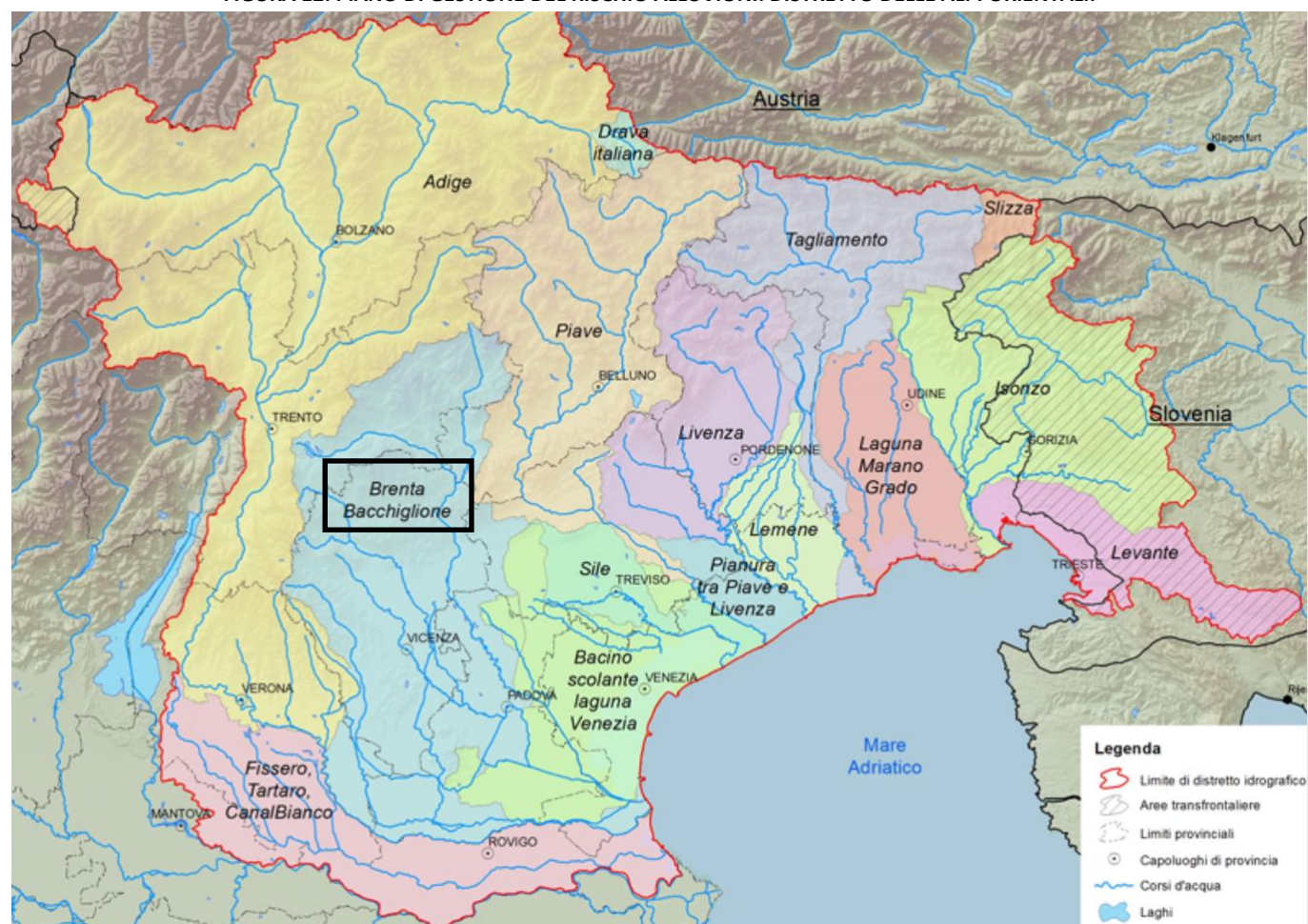
5.2.6 IL PIANO DI GESTIONE DEI RISCHI ALLUVIONALI

La Direttiva Quadro relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi da alluvioni (Direttiva 2007/60/CE "Direttiva Alluvioni"), ha l'obiettivo di istituire in Europa un quadro coordinato per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvione che è principalmente volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana nonché a ridurre i possibili danni all'ambiente, al patrimonio culturale e alle attività economiche connesse con i fenomeni in questione.

In tal senso l'art. 7 della direttiva prevede la predisposizione del cosiddetto Piano di Gestione del rischio di alluvioni, che successivamente, con riferimento all'ambito del distretto delle Alpi Orientali, verrà indicato con l'acronimo PGRA-AO. Come previsto dalla stessa Direttiva, l'elaborazione, l'aggiornamento e la revisione del Piano di gestione del rischio di alluvioni vanno condotte con il più ampio coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate, incoraggiandone la partecipazione attiva (art.9 e 10). L'articolo 9 della Direttiva, nel richiamare la necessità di un appropriato scambio di informazioni e consultazione del pubblico, ne stabilisce il coordinamento con le procedure di partecipazione attiva secondo quanto previsto dall'art.14 della direttiva 2000/60EC.

Nell'ambito della normativa nazionale di recepimento della Direttiva (D.Lgs. 23.02.2010 n. 49), il PGRA-AO è predisposto nell'ambito delle attività di pianificazione di bacino di cui agli articoli 65, 66, 67, 68 del D.Lgs. n. 152 del 2006 e pertanto le attività di partecipazione attiva sopra menzionate vengono ricondotte nell'ambito dei dispositivi di cui all'art. 66, comma 7, dello stesso D.Lgs. 152/2006.

FIGURA 12: PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONI. DISTRETTO DELLE ALPI ORIENTALI.



Tenuto conto che uno degli obiettivi del Piano di gestione del rischio di alluvioni è quello di mappare la propensione del territorio ad essere più o meno affetto da condizioni di allagabilità, le onde di piena sono state determinate facendo riferimento alla durata di precipitazione che massimamente sollecita il sistema idrografico nella sua interezza ovvero che, a scala di bacino e non di sottobacino, determina l'instaurarsi dei massimi volumi e livelli idrometrici. Va chiarito che la trattazione sopra descritta è funzionale al processo di pianificazione, non alla progettazione di opere.

Le condizioni al contorno, intese come portate in ingresso al campo di moto, sono state quelle definite nell'ambito della trattazione idrologica degli scenari stabili, cioè quelle relative corrispondenti agli eventi di precipitazione aventi tempi di ritorno di 30, 100 e 300 anni, in linea con quanto richiesto dal D.Lgs. 49/2010 e dalla Direttiva.

Tale selezione è stata basata sulle seguenti considerazioni:

- il TR=30 anni, è in linea con i tempi di ritorno utilizzati nel dimensionamento delle reti di bonifica, che nel Piano di gestione del rischio di alluvioni caratterizzeranno sostanzialmente la rete minore;
- il TR=100 anni, è quello di riferimento nel dimensionamento delle opere di difesa fluviali ed utilizzato nei piani già approvati;
- il TR=300 anni, consente di testare il territorio nei confronti di potenziali effetti in caso di evento eccezionale/straordinario.

L'ambito di progetto ricade all'interno del bacino Adige, Brenta-Bacchiglione, Foglio O05 del quadro d'unione 1:25.000 di Piano.

La mappatura della allagabilità ha lo scopo di valutare, per quanto noto e deducibile, la propensione di un territorio a soccombere a tale fenomeno (art. 6 punto 5 Direttiva 2007/60/CE). Non ha dunque il compito di simulare un fenomeno vero e proprio, ma di simulare degli scenari degli effetti più o meno probabili.

La mappatura delle classi di rischio, per le zone allagabili, è stata eseguita sulla base di un sistema di valutazione del rischio (idraulico) impostato sulla letteratura consolidata, più precisamente sulle indicazioni di ISPRA e sulle esperienze già presenti nel distretto.

<u>Per quanto riguarda l'ambito aziendale, sulla base dell'analisi delle cartografie di piano, il sito aziendale non ricade all'interno o in prossimità di aree allagabili o di zone classificate a rischio idrologico dal "Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni del Distretto idrografico Padano".</u>
--

5.2.7 IL PIANO REGIONALE DI TUTELA E RISANAMENTO DELL'ATMOSFERA

Con deliberazione n. 902 del 4 aprile 2003 la Giunta Regionale ha adottato il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge regionale 16 aprile 1985, n. 33 e dal Decreto legislativo 351/99. Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato infine approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale con D.G.R. n. 57 dell'11 novembre 2004 e pubblicato nel BURV n. 130 del 21/12/2004. Detto Piano rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

L'attuale normativa nazionale che recepisce le Direttive comunitarie in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria impone l'aggiornamento del vigente Piano. Pertanto con DGR n. 788 del 07.05.2012, in coerenza con il D.Lgs 155/2010 sono state avviate le fasi previste dalla Parte II, Titolo II, del Decreto legislativo n. 152 del 2006, di valutazione ambientale strategica adottando come primo atto, il Documento preliminare di piano e il Rapporto ambientale preliminare.

Nel BUR n. 44 del 10 maggio 2016 è stata pubblicata la deliberazione n. 90 del 19 aprile 2016 con la quale Il Consiglio regionale ha approvato l'aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

La zonizzazione è articolata come nella tavola di cui alla figura che segue; il Comune di Montecchio Maggiore ricade nella zona IT0511 "Agglomerato Vicenza".

L'intento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è quello di identificare e adottare un pacchetto di azioni strutturali per la riduzione dell'inquinamento atmosferico, di concerto con le linee guida nazionali e le misure concordate a livello di bacino padano, al fine di rispettare quanto prima gli standard di qualità imposti dalla vigente legislazione.

Nel seguito si elencano le aree di intervento individuate a livello nazionale e riportate nel Piano:

- Utilizzazione delle Biomasse in impianti industriali;
- Utilizzazione delle Biomasse in piccoli impianti civili e combustioni incontrollate;
- Risollevamento ed emissioni non motoristiche da traffico;
- Settore industriale: margini di intervento sui piccoli impianti;
- Contenimento dell'inquinamento industriali e da impianti di produzione energetica;
- Interventi di riconversione del patrimonio edilizio in funzione del risparmio energetico;
- Interventi sul trasporto passeggeri;
- Interventi sul trasporto merci e multi modalità;
- Interventi su agricoltura ed ammoniaca;
- Emissioni da cantieri di costruzione civili e di grandi infrastrutture;
- Misure a carattere scientifico, conoscitivo, informativo, educativo

Le azioni di Piano nel settore delle attività produttive

Il Decreto Legislativo 152/2006 e s.m.i. disciplina alla parte V il regime autorizzatorio per la limitazione delle emissioni in atmosfera da parte di impianti e attività produttive. La ratio di tale norma suddivide gli impianti e le attività in tre categorie principali:

1. impianti che emettono in atmosfera già disciplinati da altri articoli della medesima norma e dal D.Lgs. 46/2014. Tra di essi si ricordano impianti di incenerimento e coincenerimento e gli altri impianti di trattamento termico dei rifiuti (disciplinati dall'art 208) e impianti sottoposti ad autorizzazione integrata ambientale (per cui l'autorizzazione alle emissioni è inclusa nell'autorizzazione integrata).
2. Impianti e attività in deroga (art.272). Una prima categoria di impianti in deroga è costituita da impianti e ad attività le cui emissioni sono scarsamente rilevanti agli effetti dell'inquinamento atmosferico (elencati nella parte I dell'Allegato IV alla parte quinta). Sono inoltre considerate in deroga le attività a ridotto inquinamento atmosferico, puntualmente elencate nella parte II dell'allegato IV e caratterizzate da un consumo di materie prime al inferiore ai

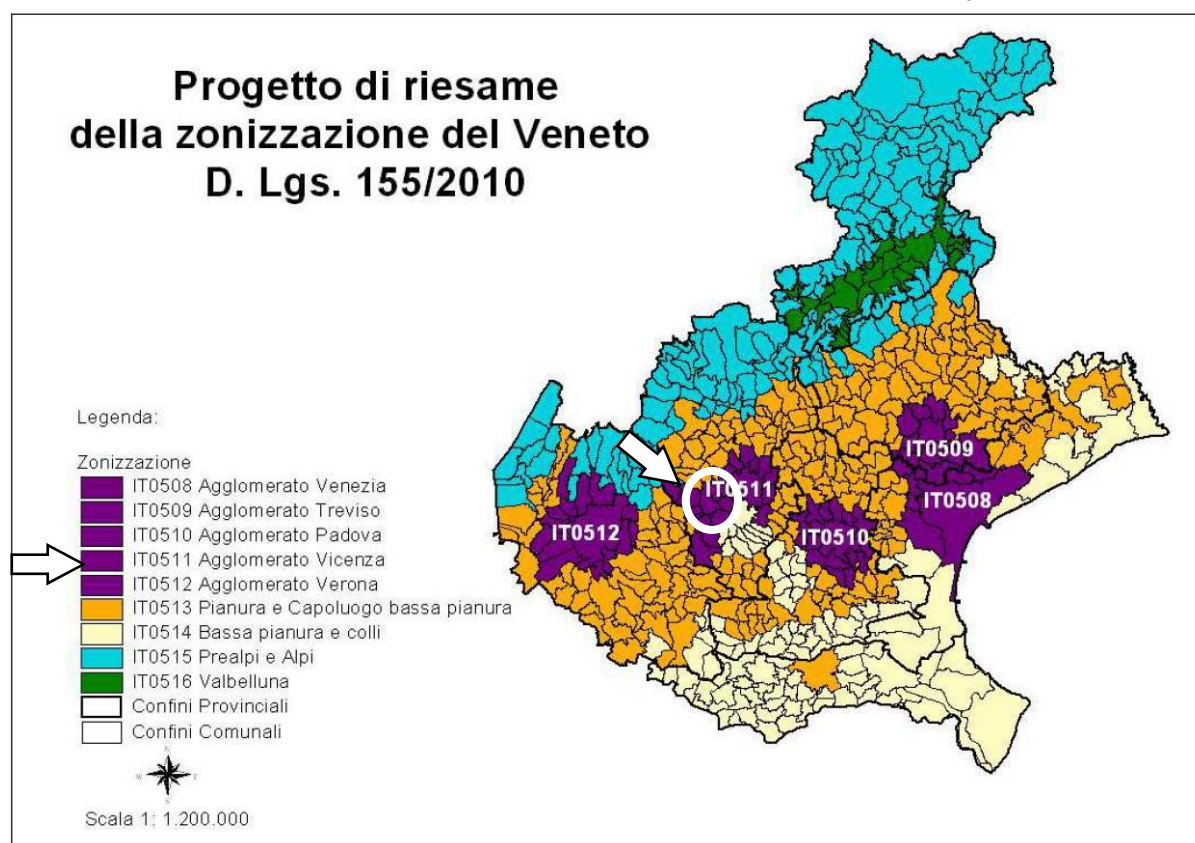
quantitativi inclusi nello stesso allegato. Per questi ultimi tipi di impianti a ridotto inquinamento atmosferico è prevista un'autorizzazione generale della durata di 10 anni, con un iter autorizzatorio e una modulistica semplificata;

3. Impianti non ricadenti nelle due categorie di cui sopra, soggetti ad autorizzazione alle emissioni della durata di anni 15.

La ditta Scapin SRL ha aderito all'autorizzazione in atmosfera di carattere genrale n. 69/2016 ai sensi dell'art. 272 del D.Lgs 152/2006.

E' pertanto possibile affermare che l'iter autorizzativo della ditta Scapin srl, prevedendo per l'appunto la modifica delle emissioni in atmosfera, risulta coerente con quanto indicato dalle azioni di Piano.

FIGURA 13. ZONIZZAZIONE INTEGRATA AI SENSI DEL D.LGS. 155/2010.



5.2.8 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (P.T.C.P.) DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Il P.T.C.P. è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.

Il P.T.C.P. attua le specifiche indicazioni del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) e ne recepisce prescrizioni e vincoli.

Con Deliberazione di Giunta della Regione Veneto n. 708 del 02/05/2012 è stato approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza.

Il Piano classifica l'ambito dell'alta pianura in cui ricade l'intervento in analisi come una zona costituita da un potente materasso alluvionale, il cui spessore supera le centinaia di metri ed è composto prevalentemente da ghiaie e sabbie ed attraversato da corsi d'acqua a carattere torrentizio, le cui dispersioni concorrono in modo significativo ad alimentare il **sottostante acquifero freatico indifferenziato**. Si tratta di un potentissimo acquifero in materiali sciolti grossolani che contiene una falda freatica ricchissima. La sua alimentazione deriva prevalentemente dalle dispersioni dei corsi d'acqua, in secondo luogo dagli afflussi meteorici locali e dalle irrigazioni. Fornisce acqua potabile a tutti i centri abitati di pianura dell'alto vicentino: Marano, Thiene, Malo, Isola Vicentina, Villaverla, Caldogno, Sandrigo, Marostica, Nove, Bassano del Grappa, Rosà, Rossano, Tezze, ecc. e garantisce la ricarica del sistema idrogeologico multifalde in pressione posto a valle.

Trattasi di un ambito compreso nelle zone con permeabilità elevata, media e bassa con funzione di ricarica della falda, per posizione geografica o per rapporto stratigrafico. Il Piano tutela tali ambiti contro l'inquinamento e la progressiva perdita di capacità drenante, con criteri particolarmente cautelativi rimandando la disciplina di attuazione agli Strumenti Urbanistici Generali.

Al fine di pianificare interventi che proteggano la vitale funzione drenante della zona di ricarica e sia protetta da fenomeni di inquinamento **il Piano indica i seguenti indirizzi:**

- a. contenimento dell'urbanizzazione e mantenimento dell'attuale estensione delle aree di ricarica;
- b. mantenimento dei sistemi irrigui a scorrimento, oppure in caso di riconversione a sistemi pluvio-irrigui, garanzia di una adeguata portata di infiltrazione;
- c. favorire la dispersione naturale dei corsi d'acqua penalizzando gli interventi di escavazione, derivazione e rettificazione;
- d. incentivare progetti per la laminazione e invaso delle piene anche mediante la realizzazione di bacini artificiali o l'utilizzo di cave dimesse;
- e. evitare tutte situazioni di potenziale inquinamento rendendo obbligatori il collettamento e depurazione delle acque domestiche, urbane e industriali, il pretrattamento delle acque di sfioro e meteoriche di piazzali e aree industriali;
- f. le nuove direttrici viarie devono essere dotate di sistemi per neutralizzazione potenziali sversamenti inquinanti come ad esempio una rete drenante delle acque pluviali e vasche con trattamenti per prima pioggia che in caso di incidenti possano fungere da bacini di contenimento.

Nel sottosuolo della media pianura veneta esiste una serie di falde sovrapposte, di cui la prima è sostanzialmente libera mentre quelle più profonde, localizzate negli strati permeabili ghiaiosi e/o sabbiosi, intercalati a lenti argillose con bassissima permeabilità, sono in pressione.

La protezione di questi acquiferi è quindi strettamente connessa alla prevenzione di inquinamenti provenienti dall'area di ricarica dove ricade il sito aziendale.

E' da sottolineare l'elevata vulnerabilità della fascia di ricarica degli acquiferi, ove insistono importanti zone industriali ed una intensa attività agro-zootecnica, e la presenza di pozzi profondi a valle della linea superiore delle risorgive, che può determinare interconnessione fra le falde.

Il PTCP ritiene necessario attivare, una serie di azioni che sono:

- utilizzo delle cave di ghiaia dell'alta pianura per invasare le portate di morbida e di piena del torrente Astico
- utilizzo dei terreni agricoli nelle aree di alta pianura per infiltrare acqua
- utilizzo della rete irrigua di derivazione e distribuzione a canali non rivestiti per aumentare le dispersioni già in atto;

- realizzazione di bacini artificiali per la ricarica mediante immissione nel sottosuolo di importanti quantità d'acqua utilizzando, dove possibile, le cave esistenti nell'alta pianura;
- realizzazione di pozzi "bevitori" al fine di immettere acqua di buona qualità in zone di ricarica;
- ripristino delle naturali vie di deflusso delle acque meteoriche, rendendo obbligatoria, nelle aree di ricarica, la separazione delle reti fognarie (acque bianche – acque nere);
- avvio di politiche volte al risparmio idrico per i grandi utilizzi industriali, penalizzando gli usi impropri delle acque sotterranee
- contenimento dell'inquinamento mediante l'implementazione della rete fognaria separata e la depurazione;
- realizzazione di interventi per ridurre o eliminare il drenaggio indotto artificialmente con l'escavazione all'interno dell'alveo, soprattutto nel bacino del Brenta;
- disincentivazione dell'utilizzo di pozzi privati ove ci sia una rete acquedottistica.

L'art. 29 delle NTA (Risorsa acqua) contiene le direttive per le zone di ricarica della falda; in particolare in tali zone vige il divieto di localizzare siti di discarica o di ampliare gli esistenti, sia per rifiuti pericolosi che per rifiuti non pericolosi, mentre è consentita la realizzazione di discariche di rifiuti inerti di cui alla tabella 1 dell'art. 5 del D.M. 27.09.2010. Deve essere evitata la localizzazione di industrie a rischio di incidente rilevante ai sensi degli artt. 6 e/o 8 DLGS 334/99 e s.m.i.) per la presenza di sostanze pericolose per l'ambiente. Si precisa che l'impianto in esame della ditta Scapin Srl non risulta classificabile come industria a rischio di incidente rilevante.

Nell'articolo si menziona inoltre il rispetto di quanto previsto dal Decreto Ministeriale 184/2007; a tal proposito si richiamano le considerazioni espresse nella Relazione tecnica allegata alla dichiarazione di non necessità della valutazione di incidenza (DGR n. 1400/17), ove si dimostra come i potenziali effetti prodotti dall'ampliamento dell'attività aziendale non risulta tale da interferire o alterare lo stato di conservazione dei siti della rete Natura 2000 più prossimi. In particolare gli effetti previsti si esauriranno all'esterno della rete Natura 2000 e gli usi del suolo (area urbanizzata) non varieranno rispetto allo stato attuale.

Infine, l'art. 29 indica come i sistemi di collettamento dei reflui fognari dovranno essere adeguati funzionalmente, potenziati se necessario, e mantenuti nel miglior stato di efficienza.

Preso atto che il Piano pone particolare riguardo alla tutela degli acquiferi, anche con l'individuazione di specifici indirizzi, si richiama come l'impianto non genera acque di processo. Ciò consente di escludere possibili effetti nei confronti della qualità delle acque ipogee. Si precisa inoltre, che i rifiuti in ingresso saranno trattati e esclusivamente su superfici impermeabili, munite di sistema di raccolta e trattamento delle acque.

In tal modo si garantirà da un lato la corretta gestione delle acque potenzialmente inquinate, dall'altro si scongiurerà possibili interferenze con il sistema idrico ipogeo.

Per quanto riguarda gli impianti di gestione rifiuti speciali:

- Art. 31 – Rifiuti: il PTCP rinvia al Piano Provinciale di gestione dei rifiuti urbani (art. 8 LR 3/2000), al Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani (art. 10 LR 3/2000) e al Piano Regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi (art. 11 LR 3/2000).
- Art. 36 – Risorgive: il comma 3 prescrive il divieto di realizzare qualsiasi attività di gestione dei rifiuti entro una fascia di protezione di 20 m dal ciglio superiore delle ripe presenti nell'area delle risorgive.

In prossimità dell'area di progetto non sono presenti risorgive.

Con riferimento alla Tavole del PTCP, l'area in cui insiste l'impianto di progetto ricade all'interno dei seguenti elementi:

- **TAV. 1.1.B Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale** - scala 1:50.000: il sito aziendale in esame ricade in un'area di pianura su cui non insistono particolari vincoli. In particolare l'area di progetto si trova all'esterno delle fasce di 150 m all'interno delle quali grava il vincolo paesaggistico ai sensi della lettera c), comma 1, Art. 142 del D.lgs 42/2004 ss.mm.ii.

Il sito aziendale ricade all'interno del "Vincolo sismico: zona 3" (art. 11 - 34 N.T.A.). Gli artt. 11 e 34 forniscono direttive da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali (PAT/PATI e PRC), non indicando particolari prescrizioni, vincoli o elementi ostativi alla realizzazione dell'impianto in progetto. Si richiama come l'intervento in esame non comporti la realizzazione di nuovi volumi edilizi o l'adeguamento delle attuali strutture, ma modifiche di un impianto produttivo esistente.

- **TAV. 1.2.B Carta dei Vincoli e della pianificazione territoriale** - scala 1:50.000: il sito aziendale non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.

- **TAV. 2.1.B. Carta della fragilità.** Scala 1:50.000: l'area di progetto ricade all'interno di un ambito "Acquiferi inquinati" (art. 10 N.T.A. art. 29 N.T.A.); inoltre l'area è classificata come cava attiva.

Si precisa che il progetto non prevede modifiche all'assetto territoriale in grado di determinare possibili criticità nei confronti della regimazione idraulica e della qualità delle acque superficiali ed ipogee. In particolare il trattamento dei rifiuti si svolgerà all'interno del fabbricato aziendale esistente, su superfici impermeabilizzate dotate di idonei presidi ambientali. All'esterno del fabbricato, su piazzale pavimentato, si effettueranno operazioni di stoccaggio rifiuti, MPS.

L'art. 10 fornisce direttive da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali (PAT/PATI e PRC), non indicando particolari prescrizioni, vincoli o elementi ostativi alla realizzazione dell'impianto in progetto.

L'art. 29 vieta la realizzazione o l'ampliamento di discariche all'interno di tali ambiti non pregiudicando, ad ogni modo, la realizzazione dell'impianto in progetto.

Relativamente all'ambito "cava attiva", si precisa che ad oggi non risultano attive autorizzazioni di cava presso il sito aziendale. La "cava attiva" censita nella tavola di Piano risulta ad oggi ricomposta ed estinta; trattasi per l'appunto della ex cava "Poscola e Montorsina".

- **TAV. 2.2 Carta Geolitologica** - scala 1:60.000: l'area di progetto ricade su "materiali granulari più o meno addensati dei terrazzi fluviali e/o fluvioglaciali antichi a tessitura prevalentemente ghiaiosa e sabbiosa (L-ALL-01)".
- **TAV. 2.3 Carta Idrogeologica** - scala 1:60.000: l'area di progetto ricade a monte del "limite superiore della fascia delle risorgive". Il sito aziendale non ricade all'interno di "aree esondabili, a ristagno idrico" o in prossimità di "pozzi di attingimento idropotabile" ovvero "aree di cattura dei pozzi".
- **TAV. 2.5 Carta del Rischio idraulico** - scala 1:60.000: il sito aziendale ricade all'esterno e ad una certa distanza da ambiti classificati a pericolosità e rischio idraulico.

- **TAV. 3.1.B Sistema Ambientale** - scala 1:50.000: il sito di aziendale ricade all'interno di un ambito classificato dal Piano "Stepping stone" (art. 38 N.T.A.). Ad una distanza di circa 250 m direzione ovest è presente un "corridoio ecologico secondario" (torrente Poscola), mentre l'area confinante ad ovest con il sito aziendale è classificata come "Corridoio ecologico PTRC".

Per quanto riguarda l'ambito classificato come "Stepping stone" l'art. 38 delle N.T.A. del PTCP rimanda ai piani comunali e intercomunali la redazione di una specifica normativa in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area. Si precisa, infatti, che l'intervento in parola non prevede interventi di "trasformazione del territorio" in quanto le modifiche di progetto insisteranno in un ambito già interessato

dall'attuale attività produttiva (piazze aziendali di stoccaggio e trattamento degli inerti), senza modifica di elementi naturali o naturaliformi quali fasce boscate o zone umide. Quest'ultime risultano, infatti, presenti all'esterno del sito produttivo aziendale, separate da quest'ultimo da terrapieni rinverditi.

- **TAV. 4.1.B Sistema insediativo infrastrutturale** - scala 1:50.000: l'area aziendale ricade all'interno di "Territori geograficamente strutturati" (art. 73 N.T.A.).

L'art. 73 fornisce direttive da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali (PAT/PATi e PRC), non indicando particolari prescrizioni, vincoli o elementi ostativi alla realizzazione delle modifiche progettuali.

- **TAV. 5.1.B Sistema del paesaggio** - scala 1:50.000: l'area aziendale ricade all'interno di "Ambiti strutturali del paesaggio n. 14 – Prealpi vicentine" e "Aree di agricoltura Periurbana" (art. 23 N.T.A.).

Per quanto riguarda l'ambito strutturale del paesaggio n. 14, il progetto non prevede interventi di sviluppo urbanistico, rispetto all'attuale assetto territoriale. Non si prevedono azioni in grado di interferire con gli elementi strutturali e identificativi dell'ambito di paesaggio n. 14 "Prealpi vicentine", in quanto si prevede l'utilizzo dell'attuale sito aziendale di via ponte Guà, ove già si svolge l'attività di stoccaggio e recupero rifiuti speciali.

Per quanto riguarda "Aree di agricoltura Periurbana" l'art. 23 rimanda ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area.

Valutazione complessiva

In sintesi il PTCP approvato non contiene alcuna preclusione di sorta nei confronti dell'iniziativa progettuale in esame; in particolare le modifiche progettuali interesseranno un'area destinata ad attività produttiva, dove, sulla base dell'analisi del Piano, non insistono vincoli o preclusioni di sorta per lo svolgimento dell'attività in essere e per le modifiche da attivarsi con l'iniziativa progettuale.

Fascia di ricarica delle risorgive

L'impianto di trattamento rifiuti è stato sviluppato con particolare attenzione nei confronti della tutela delle acque di falda sotterranee; in particolare il presente studio ha escluso la possibilità di attivare pressioni sugli acquiferi sotterranei in quanto:

- le acque di dilavamento dei piazzali sono inviate presso la fognatura consortile previo trattamento delle stesse;
- l'attività di trattamento dei rifiuti si svolgerà su superfici pavimentate, presidiate da sistemi di raccolta a tenuta degli eventuali sversamenti accidentali.

FIGURA 14: RAPPORTO AMBIENTALE DEL PTCP. FIGURA SUO-6. FASCIA DI RICARICA DELLE RISORGIVE



Vulnerabilità dell'acquifero

Sotto il profilo del rischio di contaminazione delle acque idropotabili, il PTCP ha affrontato il problema della vulnerabilità degli acquiferi provinciali e del livello del rischio delle stesse risorse idropotabili, producendo una carta (Tavola 7 – Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili) con riportati l'individuazione dei pozzi (con attribuzione del grado di rischio) e la vulnerabilità degli acquiferi.

Sulla base della richiamata Tavola 7 "Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili" allegata al Rapporto Ambientale del PTCP, gli acquiferi sottiacenti l'ambito territoriale afferente l'area di progetto risultano classificati a vulnerabilità elevata. A circa 100 m in direzione Sud-Est, verso valle, rispetto al sito di progetto, è presente un pozzo con attribuzione classe di rischio R1.

In questo caso il rischio è stato suddiviso in quattro classi:

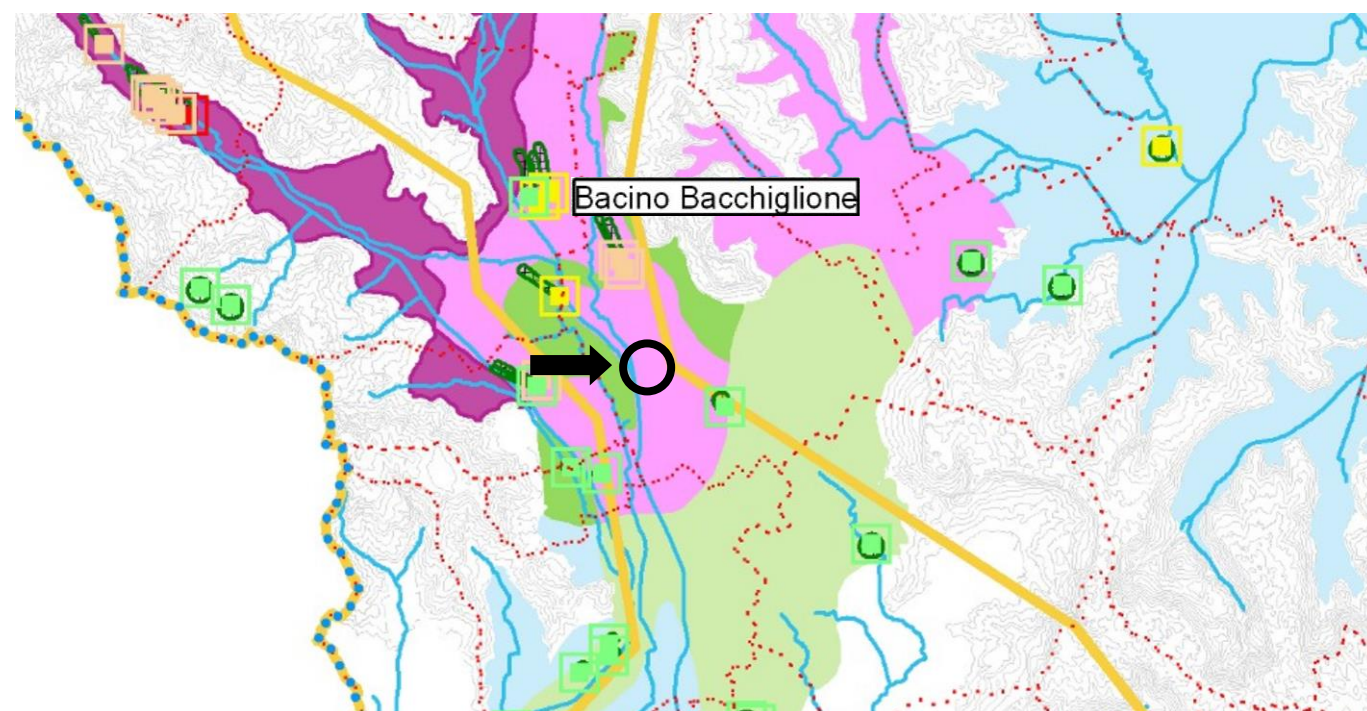
Classe R4 – La risorsa è stata, oppure è, interessata da importanti problematiche di qualità, correlate con concentrazioni di taluni composti oltre la soglia di rischio per la salute pubblica; i siti di classe R4 in genere sono sufficientemente documentati e misurati gli impatti;

Classe R3 – Esiste una concreta potenzialità di un impatto di contaminazione per la risorsa, sebbene la minaccia per la salute umana e per l'ambiente non sia imminente. La potenzialità che accada un evento negativo ed il valore socio economico del bersaglio sono tali da consigliare, a medio termine, un adeguato piano di controllo e di non trascurare l'eventualità di azioni correttive di emergenza quali la realizzazione di fonti di alimentazione alternative o sostitutive.

Classe R2 – Il sito non è al momento di alto interesse in ordine alle problematiche del rischio risorse idropotabili. Indagini ed accertamenti addizionali potrebbero essere effettuate per confermare la reale classificazione del punto d'acqua, soprattutto nelle situazioni prossime al limite di classe. Localmente la presenza di un certo grado di incertezza all'interno del quadro conoscitivo può consigliare l'acquisizione di nuovi parametri di validazione oppure una corretta osservazione dei trends idrochimici in atto.

Classe R1 - Non esiste alcun impatto significativo e noto sull'ambiente, né alcuna minaccia potenziale di interesse per la salute umana. La risorsa idropotabile risulta sufficientemente disponibile e qualitativamente idonea al consumo umano ai sensi delle disposizioni di legge vigenti.

FIGURA 15. PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA. RAPPORTO AMBIENTALE. TAVOLA 7 "VULNERABILITÀ DELL'ACQUIFERO E RISCHIO RISORSE IDROPOTABILI".



Pozzi con attribuzione di grado di rischio
(Fonte: Piano Protezione Civile, 2004)

- Classe R1
- Classe R2
- Classe R3
- Classe R4

Vulnerabilità degli acquiferi - acquifero indifferenziato
(Fonte: Piano Protezione Civile, 2004)

- Molto elevata
- Elevata
- Media
- Variabile

Qualità delle acque sotterranee

Per determinare la qualità delle acque sotterranee secondo la classificazione chimica (attribuzione dell'Indice SCAS) il RA ha utilizzato il valore medio rilevato nel periodo di riferimento dei parametri di base (All. 1 al D. Lgs. 152/99). Il Decreto Legislativo 152/99 classifica i corpi idrici sotterranei mediante lo Stato Ambientale, definito a sua volta da uno stato quantitativo e da uno stato chimico.

Lo stato chimico è una valutazione dell'impatto antropico, la cui gravità è espressa facendo riferimento a diverse classi. In particolare:

- classe 1: impatto antropico nullo (o trascurabile);
- classe 2: impatto antropico ridotto e sostenibile;
- classe 3: impatto significativo;
- classe 4: impatto antropico rilevante.
- classe 0: impatto antropico nullo ma con particolari facies idrochimiche naturali.

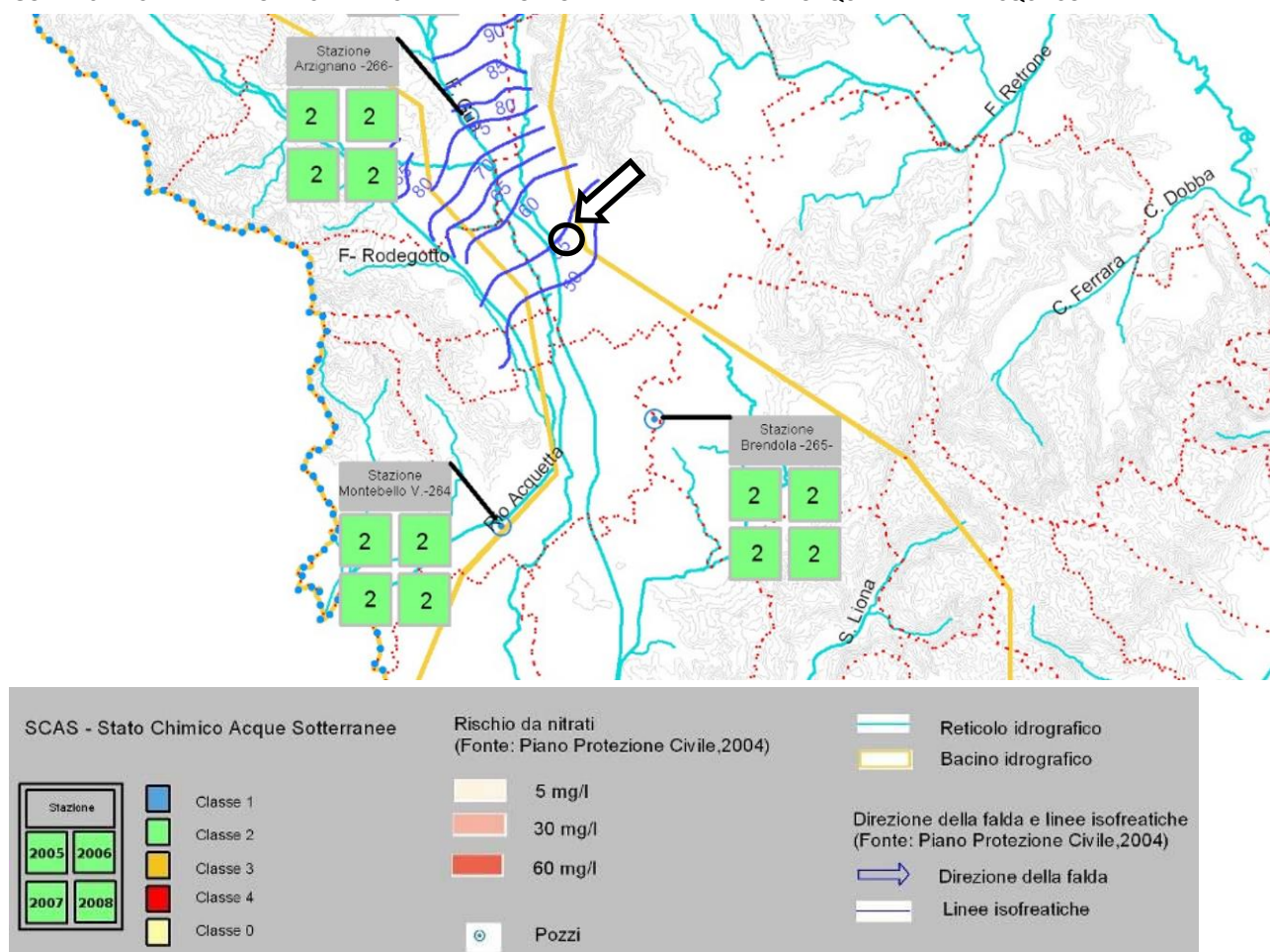
Lo stato chimico delle acque sotterranee dal 2000 al 2008 è stato determinato utilizzando i risultati delle campagne semestrali di monitoraggio qualitativo della rete di monitoraggio regionale e di quella dell'Area di Ricarica del Bacino Scolante in Laguna di Venezia (Tabella ACQ-1). Per quanto riguarda la Provincia di Vicenza il quadro qualitativo che emerge dalla campagna di monitoraggio è tutto sommato soddisfacente.

I pozzi di monitoraggio che hanno presentato maggiori criticità nel periodo 2002-2008 sono quelli in comune di Lonigo (P 153), di Noventa Vicentina (P 148), di Pozzoleone (P 227), di Caldogno (P 235), di Marano Vicentino (P 456), di Tezze sul Brenta (P 508), Torri di Quartesolo (P 155) e di Rossano Veneto (P 509 e P 529). I composti maggiormente responsabili della bassa qualità di questi pozzi sono i nitrati (P 153, P 148, P 155, P 529), i nitriti (P 227), pesticidi (P 235), il tetracloroetilene (P 456), i composti alifatici alogenati totali (P 508, P 509).

Nel seguito si riportano i valori relativi ai pozzi più prossimi all'area di progetto (Figura 16): Brendola (P 265) posto a monte e Montebello (P364) posto a valle. Ambedue le stazioni presentano un valore 2 costante corrispondente "impatto antropico ridotto e sostenibile".

TABELLA 5 RAPPORTO AMBIENTALE DEL PTCP. TABELLA ACQ-1. STATO CHIMICO DELLE ACQUE SOTTERRALEE SECONDO LA CLASSIFICAZIONE DEL D.LGS. 152/99. SONO EVIDENZIATI LE CLASSI 4 E 3 DELLO STATO CHIMICO.

Staz.	Comune	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
265	Brendola	2	2	2	2	2	2	2	2	2
264	Monte bello	2	2	2	2	2	2	2	2	2

FIGURA 16: PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA. RAPPORTO AMBIENTALE. TAVOLA 8 "QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE".

5.2.10 IL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE

Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Montecchio Maggiore è stato ratificato con deliberazione del Commissario Straordinario della Provincia di Vicenza n. 100 del 28 maggio 2014.

Di seguito si riporta l'analisi relativamente alla zonizzazione e agli ambiti/elementi riportati nelle tavole del P.A.T. con riferimento all'area aziendale:

- **TAV. 1 Carta dei Vincoli e della pianificazione territoriale** - scala 1:10.000: il sito aziendale di un'area classificata "Discariche" (art. 20 N.T.A.). Si precisa che non risultano, ad oggi, discariche attive o attività di cava in essere, in quanto chiuse o estinte.
- **TAV. 2 Carta delle invarianti** - scala 1:10.000: il sito aziendale non ricade all'interno degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano. Il sito aziendale confina con un ambito classificato "Biotopo" (art. 33 N.T.A.) relativo alle aree rinaturalizzate delle ex cave Poscola e Montorsina.
- **TAV. 3 Carta della fragilità** - scala 1:10.000: il sito aziendale ricade all'interno di "Compatibilità geologica ai fini edificatori: area non idonea – cave e discariche attive non attive (art. 35 N.T.A.).

L'art. 35 detta prescrizioni e direttive in merito ad interventi di nuova edificazione, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'intervento in esame. In particolare, il progetto in parola non prevede alcun tipo di iniziativa edilizia finalizzata alla realizzazione di nuovi volumi.

- **TAV. 4 Carta della trasformabilità** - scala 1:10.000: il sito aziendale non ricade all'interno degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano. Il sito aziendale confina con un ambito classificato "Area di completamento della rete ecologica principale" (art. 47 N.T.A.) e "Servizi di interesse comune di maggiore rilevanza di progetto" (art. 38 N.T.A.).

Gli artt. 38 e 47 delle N.T.A. indicano direttive da recepirsi in sede di formazione del Piano degli Interventi comunale, senza introdurre prescrizioni o vincoli di sorta rispetto alla proposta progettuale in esame.

Il progetto proposto ricade in un ambito in cui non insistono vincoli di Piano; l'analisi delle norme tecniche non ha evidenziato prescrizioni normative in contrasto con le iniziative progettuali. Si ritiene pertanto che il progetto in esame risulti non in contrasto con il PAT comunale.

FIGURA 17: PAT DEL COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE – TAVOLA 1 : CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE.

SCALA 1:10.000.

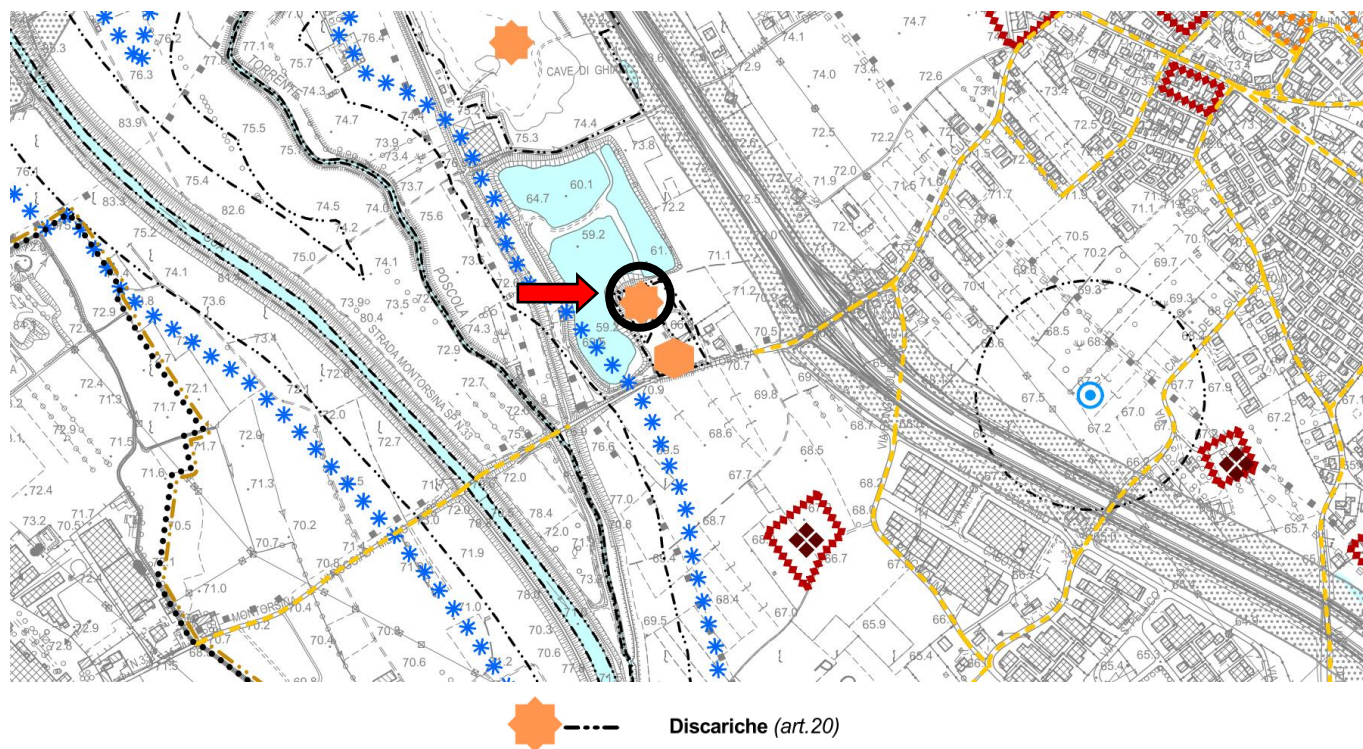


FIGURA 18: PAT DEL COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE – TAVOLA 2 : CARTA DELLE INVARIANTI. SCALA 1:10.000.

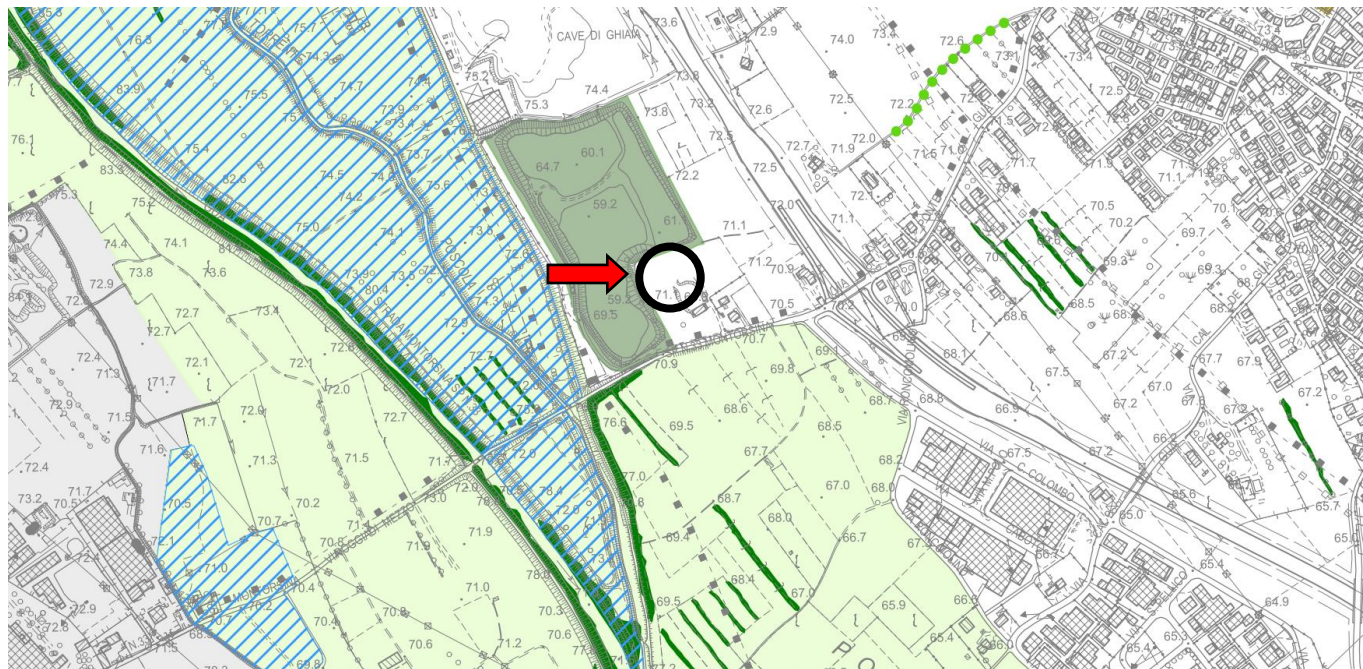
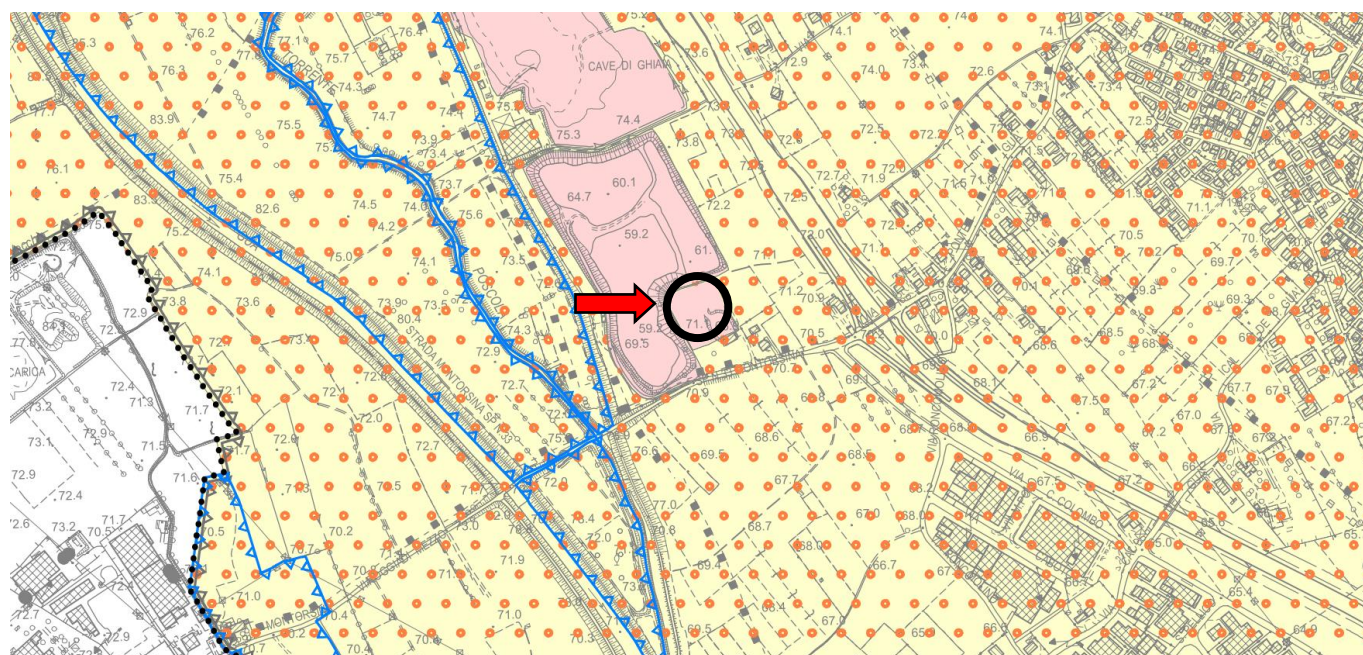


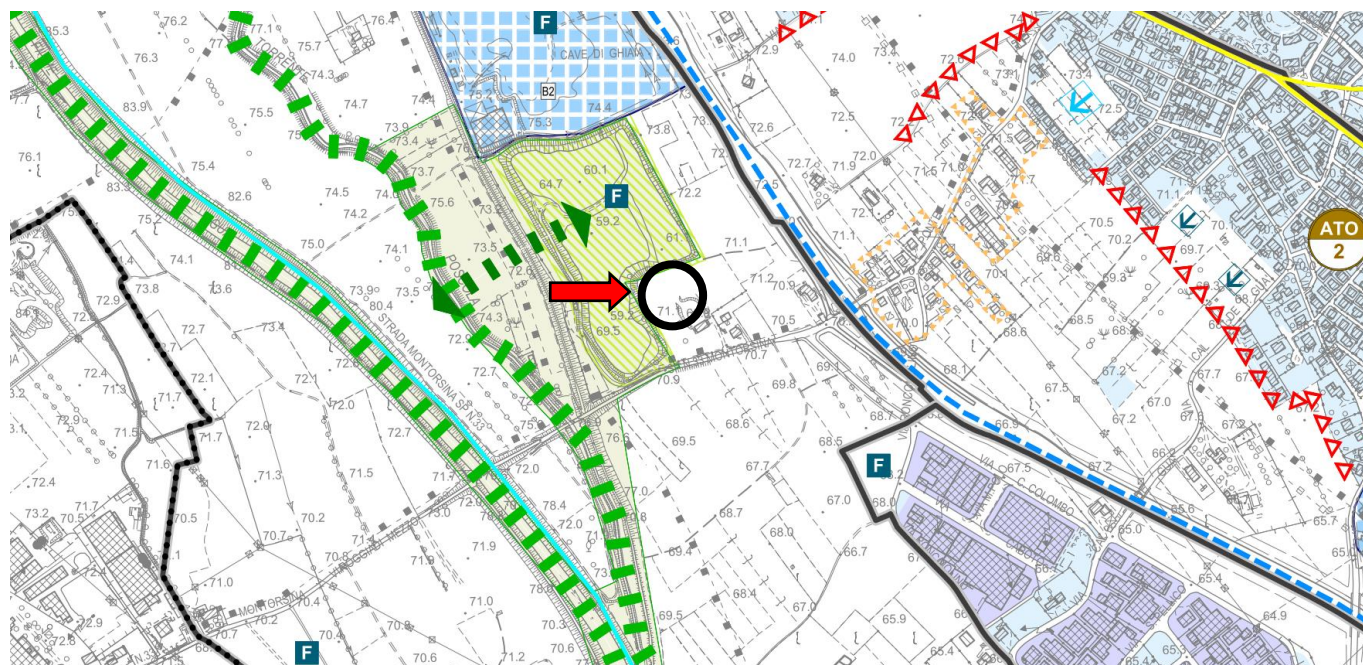
FIGURA 19: PAT DEL COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE – TAVOLA 3 : CARTA DELLE FRAGILITÀ. SCALA 1:10.000.



Area non idonea

- zone di frana attiva
- erosione regressiva in ambito fluviale
- aree con pendenza superiore al 40%
- cave e discariche attive non attive

FIGURA 20: PAT DEL COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE – TAVOLA 4 : CARTA DELLE TRASFORMABILITÀ. SCALA 1:10.000.



5.2.11 IL PIANO DEGLI INTERVENTI DEL COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE

Il P.R.G. – P.I. vigente del Comune di Montecchio Maggiore è stato approvato con le delibere di G.R.V. n. 2121 e di G.R.V. n. 815 del 2008.

Secondo quanto riportato nella cartografica di piano (Variante Generale di Assestamento 2004 - D.G.R.V. 2121/2007 - D.G.R.V. 815/2008) il sito aziendale ricade all'interno dei seguenti ambiti:

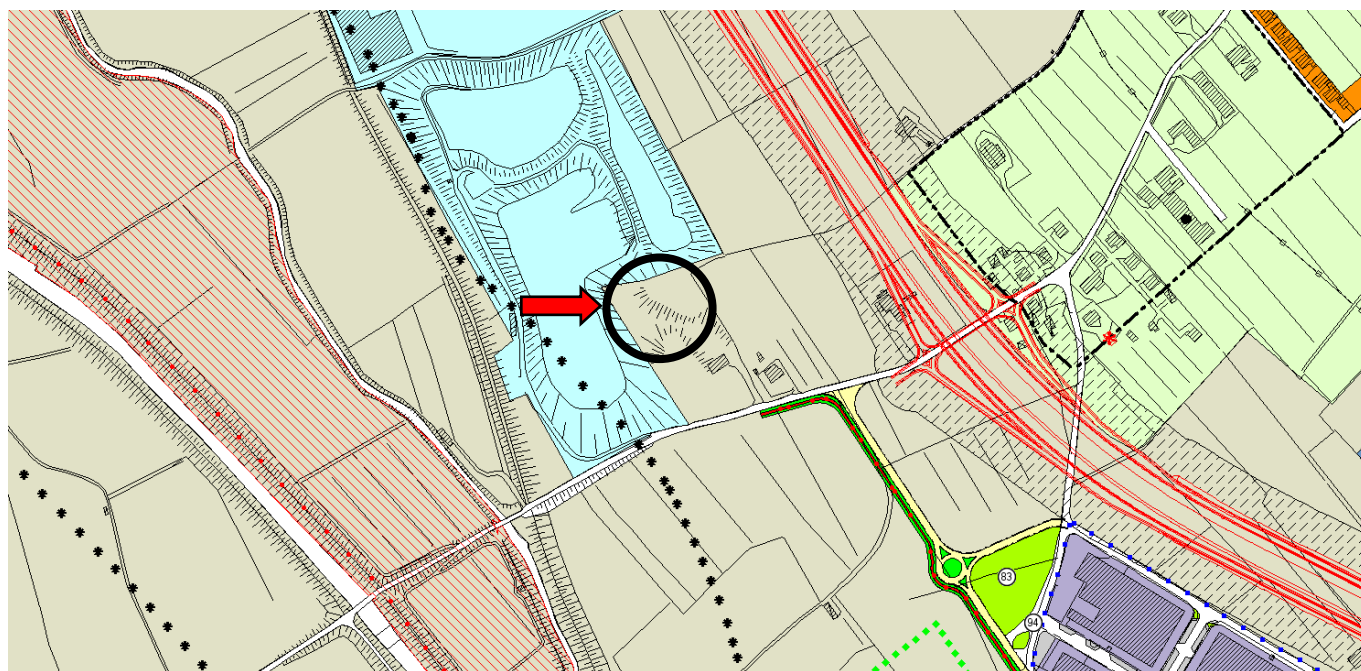
- Zonizzazione: **ZTO E2b zona territoriale destinata all'attività agricola (Art. 28 N.T.A.);**

Trattasi di zona agricola di primaria importanza posta in ambito di pianura coltivata prevalentemente a seminativo e prato, in cui viene praticata l'agricoltura migliore.

Il progetto in parola non prevede la realizzazione di nuovi volumi tecnici, ma l'adeguamento dei luoghi al fine della prosecuzione dell'attuale attività di trattamento e recupero rifiuti speciali non pericolosi (ampliamento della platea di raccolta delle acque meteoriche e modifica di alcuni codici CER).

Il progetto proposto ricade in un ambito compatibile con le norme tecniche, le prescrizioni e i vincoli del PRG-PI del Comune di Montecchio Maggiore.

FIGURA 21: PIANO REGOLATORE/PIANO DEGLI INTERVENTI DEL COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE. FUORISCALE. IN EVIDENZA L'AREA DELL'IMPIANTO DELLA DITTA SCAPIN S.R.L.



ZTO E2b: zona agricola

5.3 LEGGE REGIONALE N. 4 DEL 18.02.2016

La L.R. n. 4/2016 disciplina le procedure di valutazione di impatto ambientale (VIA) e di verifica di assoggettabilità relative alle tipologie progettuali di cui all'Allegato A in conformità a quanto previsto dagli articoli 6 e 7 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" e successive modificazioni, nonché il riordino delle competenze in materia di autorizzazione integrata ambientale (AIA) per le attività di cui all'Allegato B, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 10, comma 2 del medesimo decreto legislativo.

L'art. 13 disciplina il rinnovo delle autorizzazioni relative all'esercizio di attività per le quali all'epoca del rilascio non sia stata effettuata alcuna VIA e che attualmente rientrano nel campo di applicazione delle norme vigenti in materia di VIA. In particolare "...Per le parti di opere o attività non interessate da modifiche, la procedura è finalizzata all'individuazione di eventuali misure idonee ad ottenere la migliore mitigazione possibile degli impatti, tenuto conto anche della sostenibilità economico-finanziaria delle medesime in relazione all'attività esistente."

Rispetto a quanto indicato nell'art. 13, il progetto in esame prevede, come "misura idonea ad ottenere la migliore mitigazione possibile degli impatti", la modifica dell'attuale sistema di gestione delle acque di dilavamento. Nello specifico attualmente il materiale trattato dall'impianto, in attesa di analisi, è stoccato su un'area pavimentata con materiale inerte, suscettibile quindi di possibile dilavamento residuale di sostanze pregiudizievoli per l'ambiente. Il progetto prevede l'ampliamento dell'area pavimentata in cls, al fine di stoccare anche il materiale in attesa di analisi, annullando, pertanto, il rischio di dilavamento nel sottosuolo.

6 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

6.1 ASPETTI CLIMATICI

La caratterizzazione climatica dell'ambito di intervento è finalizzata a stabilire la compatibilità ambientale del progetto in esame per stabilire il grado di influenza delle condizioni meteo climatiche locali nell'amplificare o diminuire gli effetti dei potenziali impatti derivanti dal progetto.

Per la descrizione degli aspetti climatici si è fatto riferimento:

- alla Relazione Ambientale della VAS del PAT del Comune Montecchio Maggiore;
- al fine di considerare, inoltre, gli eventi meteorici significativi avvenuti tra il dopo il 2010, sono stati analizzati i valori di precipitazione compresi tra il 1 gennaio 1994 e il 31 dicembre 2012 relativamente alla stazione di Trissino (fonte dati: Banca dati Regione del Veneto).

Il clima della fascia pedemontana vicentina, pur rientrando nella tipologia mediterranea, presenta proprie peculiarità, dovute principalmente al fatto di trovarsi in una posizione climatologicamente di transizione, sottoposta per questo a varie influenze: l'azione mitigatrice delle acque mediterranee, l'effetto orografico della catena alpina e la continentalità dell'area centro-europea. In ogni caso mancano alcune delle caratteristiche tipicamente mediterranee quali l'inverno mite e la siccità estiva a causa dei frequenti temporali di tipo termoconvettivo.

Precipitazioni annuali

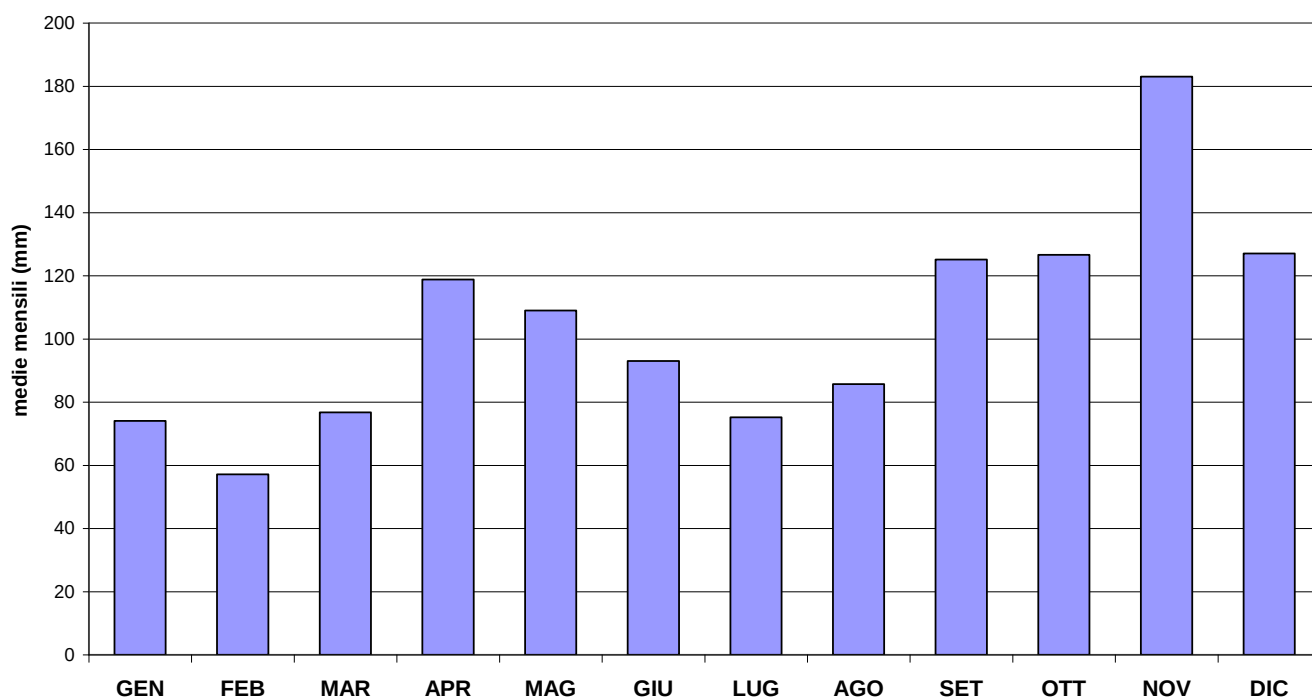
Sul territorio di Montecchio Maggiore la precipitazione media annua, considerando i dati del periodo 1994-2012, si attesta su un valore di 1.276,2 mm/anno. I massimi mensili si raggiungono in autunno (ottobre, novembre) e in primavera (aprile, maggio), mentre in gennaio, febbraio e agosto si registrano i valori mensili di precipitazione più bassi.

TABELLA 6: STAZIONE DI TRISSINO, PARAMETRO PRECIPITAZIONI (MM). VALORI DAL 1 GENNAIO 1994 AL 31 DICEMBRE 2012.

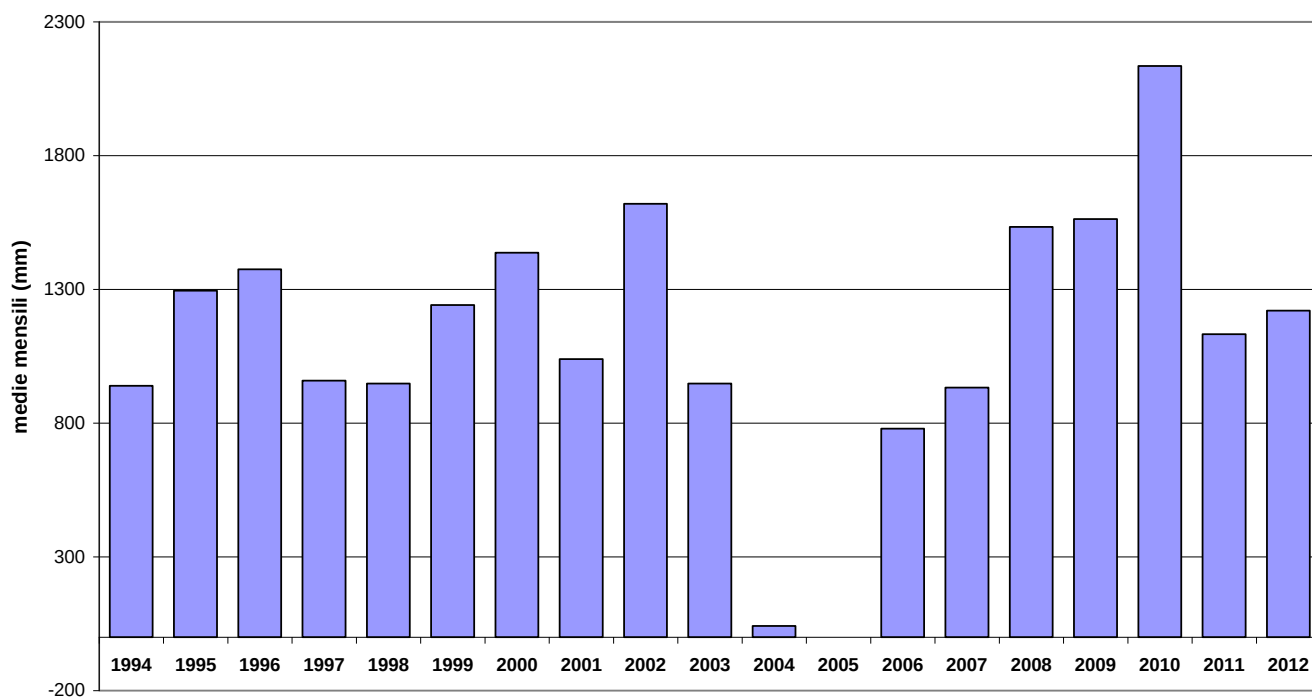
Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
1994	84,8	31,4	11,4	121,4	81,8	46	79,6	34,8	199	76,8	131,6	41	939,6
1995	64,2	105,4	37,4	135,6	216,6	160	19	102,4	156	9,6	62,6	225,8	1294,6
1996	91,4	69,2	17,2	110,2	127,2	77	82,4	148	65	242,6	193,8	150,8	1374,8
1997	124,8	4,2	6	88,2	38,4	135	120	65,8	7,4	14,4	153	201,2	958,4
1998	59	35,2	11,6	224,6	80,2	90,4	60,4	1,6	185,6	157,8	23	18,4	947,8
1999	69,8	5,2	103,8	116,4	117,8	67,6	69	85	156,6	203	174,6	72,8	1241,6
2000	0,2	6,6	129,4	82	82,8	98,2	62,2	137	104,8	229,6	416,8	87,4	1437
2001	166,2	13,6	275,2	103,4	81	13,8	81,4	67,6	131,4	51	54,6	0,2	1039,4
2002	34	158,4	29,4	189,2	296,8	99,2	123,8	195,2	94	112,8	195,8	91	1619,6
2003	53,8	1,4	4,6	97,8	28,8	66,2	66	12,6	28,6	132,4	251,8	203,4	947,4
2004	41,8	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	41,8
2005	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>
2006	>>	>>	>>	85	135,2	36	25,4	194,6	166,4	17,8	30,2	88,6	779,2
2007	54,4	54	110	13,4	102,4	117,2	74	103,4	94,2	88,6	110,2	10,8	932,6
2008	111,4	42,8	61,2	154,2	111	129,4	102,4	53,8	113,6	96,2	219,8	337,8	1533,6
2009	150	121,4	173,2	233,8	4,8	162	84,2	58,2	136,2	62,2	173,2	203	1562,2
2010	68,8	147,6	88,6	52,8	152,8	121,6	102,8	120,8	259,8	286,2	432,8	300	2134,6
2011	62,6	91	164,6	25,8	59,4	145,2	97,4	22,2	65	192	163,8	43,4	1132,4
2012	20,2	25,8	4	186,2	136,2	16,8	28,2	53,8	163,6	178,8	323,4	83,2	1220,2
Medio mensile	74	57,1	76,7	118,8	109	93	75,2	85,7	125,1	126,6	183	127	1174,3

Andamento della piovosità mensile

(stazione di Trissono, media mensile del periodo 1994-2012)

**Andamento della piovosità annuale**

(stazione di Trissono, media mensile del periodo 1994-2012)



La temperatura

Si riportano di seguito i dati relativi alle temperature medie minime e massime per le tre stazioni ARPAV (Brendola, Trissino, Vicenza) dal 2001 al 2005.

FIGURA 22: DISTRIBUZIONI DEI VALORI TEMPERATURE MEDIE MINIME E MASSIME CALCOLATI PER IL PERIODO DI RIFERIMENTO 2001-2005 (FONTE: VAS DEL PAT DEL COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE).

Temperatura aria a 2m (°C) media delle minime													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	-0.8	0.2	5.0	7.6	12.6	16.0	17.2	17.6	12.4	10.1	5.2	0.7	8.7
Trissino	1.1	1.8	6.4	7.7	14.2	17.7	18.7	19.9	12.6	9.9	4.6	0.1	8.3
Vicenza	-0.6	0.1	4.8	7.7	13.4	17.6	18.8	18.7	13.6	10.6	5.2	0.6	9.2

Temperatura aria a 2m (°C) media delle massime													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	6.9	9.2	14.9	17.6	25.0	29.9	31.3	31.3	24.8	19.1	12.5	8.2	19.2
Trissino	6.9	9.4	14.8	16.3	25.2	29.8	30.4	32.0	23.4	18.4	12.5	8.0	15.8
Vicenza	7.1	9.0	14.5	17.5	24.5	29.0	30.3	30.4	24.3	18.7	12.5	8.3	18.9

Anemometria

Si riportano di seguito i dati registrati per le tre stazioni ARPAV di riferimento nel periodo 2001 – 2005.

TABELLA 7: DATI ANEMOMETRICI REGISTRATI PER LE TRE STAZIONI ARPAV DI RIFERIMENTO NEL PERIODO 2001 – 2005.

Direzione vento prevalente a 2m (SETTORE) – serie storica													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	N	NE	NE	NE	N	N	N	N	N	N	N	NE	N
Trissino	NNO	NNO	NNO	NO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO
Vicenza	OSO	SO	E	ENE	E	E	E	E	E	SO	SO	OSO	SO

Direzione vento 2m media aritmetica (m/s) – media delle medie													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	0.6	0.9	1	1.1	0.8	0.8	0.7	0.7	0.7	0.6	0.7	0.7	0.8
Trissino	0.5	0.7	0.7	0.9	0.7	0.7	0.7	0.7	0.7	0.4	0.5	0.5	0.6
Vicenza	0.4	0.6	0.7	0.9	0.9	0.9	0.9	0.8	0.6	0.5	0.5	0.4	0.7

I dati permettono di evidenziare il comportamento del vento diverso nelle tre stazioni dovuto proprio alla conformazione del territorio. La stazione di Brendola a sud di Montecchio Maggiore ha vento prevalentemente da nord in quanto riparato ad est dai Monti Berici; Trissino, a nord di Montecchio Maggiore, ha vento proveniente prevalentemente da nord-nord-ovest dalla vallata a monte; Vicenza infine ha venti con prevalente direzione sud-ovest tra ottobre e febbraio ed est tra marzo e settembre. Il vento risulta avere intensità media annuale tra 0.6 e 0.8 m/s con una distribuzione costante nell'anno. I valori più bassi si registrano nel periodo tra ottobre e gennaio nelle stazioni di Trissino e Vicenza con circa 0.4 - 0.5 m/s mentre risulta appena più sostenuto nella stazione di Brendola. Proprio in questa stazione infatti si registrano anche i valori più alti nell'anno tra febbraio e giugno raggiungendo un picco ad aprile con 1.1 m/s di media. Il periodo primaverile / estivo è comunque quello di maggiore intensità di vento anche nelle altre due stazioni che però non supera mai 1 m/s di velocità media.

6.2 ATMOSFERA

L'analisi dello stato di qualità dell'aria e gli elementi climatologici che caratterizzano l'area in studio sono presi dal "Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto, disaggregazione a livello comunale delle stime APAT provinciali 2000 Revisione del documento di dicembre 2004 a corredo della banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR 11/04".

Il DM n.261/2002, emanato in attuazione al DLgs n.351/99, indica nelle linee guida APAT il riferimento per la realizzazione della stima delle emissioni in atmosfera generate in un ambito spazio-temporale definito. Questa stima ha condotto alla realizzazione di un inventario delle emissioni, predisposto secondo la metodologia CORINAIR proposta dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA), nel quale le sorgenti di emissione sono classificate secondo tre livelli gerarchici: la classe più generale prevede 11 macrosettori:

1. Combustione: Energia e Industria di Trasformazione;
2. Impianti di combustione non industriale;
3. Combustione nell'industria manifatturiera;
4. Processi produttivi (combustione senza contatto);
5. Estrazione e distribuzione di combustibili fossili ed energia geotermica;
6. Uso di solventi ed altri prodotti contenenti solventi;
7. Trasporto su strada;
8. Altre sorgenti e macchinari mobili (off-road);
9. Trattamento e smaltimento rifiuti;
10. Agricoltura;
11. Altre emissioni ed assorbimenti.

La stima a livello comunale mette a disposizione un quadro completo sulle principali tipologie di fonti emissive (i macrosettori), per un ampio numero di inquinanti. Questa base informativa (Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto - banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR n.11/04) può risultare essenziale nell'interpretazione delle dinamiche di produzione dell'inquinamento e di impatto sull'ambiente.

Nel seguito si riporta l'estratto relativo al Comune di Montecchio Maggiore tratto dal Sistema Informativo Territoriale della Regione del Veneto "Emissioni per fonte di diversi parametri - INEMAR anno 2013".

**TABELLA 8: SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE DELLA REGIONE DEL VENETO: "EMISSIONI PER FONTE DI DIVERSI PARAMETRI",
COMUNE ISOLA VICENTINA. PRINCIPALI TIPOLOGIE DI FONTI EMISSIVE: I MACRODESCRITTORI.**

COD	Descrizione attività	CH4	CO	CO2	COV	N2O	NH3	NOx	PM10	PM2.5	PTS	SO2
		t/a	t/a	kt/a	t/a	t/a	t/a	t/a	t/a	t/a	t/a	t/a
1	Condotte	21,2			0,7							
1	Sgrassaggio metalli				74,9							
1	Produzione / lavorazione di poliestere				0,3							
1	Autostrade	0,1	22,9	4,8	1,4	0,1	0,8	18,3	1,1	1	1,1	0,1
1	Autostrade	0	4,3	1,4	0,4	0	0	5,8	0,7	0,7	0,7	0
1	Autostrade	0,2	9	3,8	1,7	0,1	0	39,8	1,2	1,1	1,2	0,1
1	Autostrade	0	5,9	0	0,9	0	0	0,2	0	0	0	0
1	Dolosi	0,1	1,7		0,2		0	0,1	0,1	0	0,1	0
2	Caldaie con potenza termica < 50 MW	2,2	17,9	39,7	3,6	2,3		27,5	0,2	0,2	0,2	0,8
2	Caldaie con potenza termica < 50 MW	0	0	0,1	0	0		0	0	0	0	0,1
2	Verniciatura: riparazione di autoveicoli				10,3							
2	Pulitura a secco				0							
2	Strade extraurbane	0,3	29	8,1	3,8	0,2	1,6	25,5	2,2	1,8	2,2	0,1
2	Strade extraurbane	0,1	8	3,4	1,5	0,1	0,1	15,3	1,6	1,4	1,6	0,1
2	Strade extraurbane	0,2	8,8	3,7	2,2	0,1	0	39	1,4	1,2	1,4	0,1
2	Strade extraurbane	0,2	13,3	0,1	12,7	0	0	0,1	0,2	0,2	0,2	0
2	Strade extraurbane	0,3	24,1	0,2	3,9	0	0	0,6	0,1	0,1	0,1	0
2	Incenerimento di rifiuti industriali (eccetto torce)		2,1	1,1	9,2	0,1		57,2	0,2	0,1	0,4	0,1
2	Trattamento acque reflue nel settore residenziale e commerciale	21				1,4						
2	Fuochi di artificio								0,8	0,8	0,8	
3	Caldaie con potenza termica < 50 MW	0,3	2,8	6,1	0,6	0,3		4,2	0	0	0	0,1
3	Caldaie con potenza termica < 50 MW	1,1	9	25,2	1,1	1,4		28,4	0,1	0,1	0,1	0,1
3	Stazioni di servizio (incluso il rifornimento di veicoli)				19,4							
3	Reti di distribuzione	250,7			8							
3	Strade urbane	1,7	163,8	7,2	22,4	0,5	0,6	18,4	1,5	1,2	1,5	0,1
3	Strade urbane	0,1	10,7	1,7	1,5	0,1	0	7,2	0,8	0,7	0,8	0
3	Strade urbane	0,1	3,6	1,2	1	0	0	12,5	0,5	0,4	0,5	0
3	Strade urbane	0,6	39,6	0,3	37,9	0	0	0,3	0,6	0,6	0,6	0
3	Strade urbane	0,8	50,6	0,5	13	0	0	0,8	0,3	0,3	0,3	0
4	Verniciatura: uso domestico (eccetto 6.1.7)				32,5							
4	Altri lavaggi industriali				14,3							
4	Produzione / lavorazione di schiuma polistirolica				2,8							
4	Discarica controllata di rifiuti - non attiva	412,7		1,1								
5	Produzione / lavorazione della gomma				0,8							
5	Gruppi elettrogeni di discariche RSU	2,7	1,8		0,3	0,1		1,6	0	0	0	0
6	Camino aperto tradizionale	2,4	41,3		20,7	0,1	0,1	0,5	3,7	3,4	3,7	0,1
6	Sintesi di prodotti farmaceutici				79,9							
6	Torce in discariche RSU	0	0		0	0		0	0	0	0	0
7	Stufa tradizionale, camino chiuso o inserto	17,7	309,3		60,7	0,8	0,6	3,9	11	10,3	11	0,7
7	Verniciatura: legno				60							
7	Produzione di vernici				91,7				0,1	0	0,1	
8	Stufa o caldaia innovativa	1,5	11,1		2,6	0,1	0	0,3	0,7	0,7	0,7	0,1
8	Altre applicazioni industriali di verniciatura				91,5							
8	Produzione di inchiostri				20,4				0,5	0,2	0,6	
8	Uso di solventi domestici (oltre la verniciatura)				47,6							
9	Sistema BAT a legna o stufa pellet	0,7	2,4		0,2	0	0	0,2	0,2	0,1	0,2	0
9	Altre applicazioni non industriali di verniciatura				1,4							
9	Combustione all'aperto di rifiuti vari								0	0	0	
10	Combustione di auto								0	0	0	
11	Pavimentazione stradale con asfalto				0,1				0	0	0	
13	Vetro (decarbonatazione)			0,9								
13	Conciatura di pelli				15			0	0	0	0	0
16	Estrazione di materiali da cava								0,8	0,1	0,8	
17	Altro vetro	0	0,7	4,5	0,8	0,1		2,7	2,5	1,8	3,4	0,7
TOTALI		739	793,7	115,1	775,9	7,9	3,8	310,4	33,1	28,5	34,3	3,4

Dalla tabella riportata si evince come i settori maggiormente emissivi risultino gli impianti residenziali, i veicoli a motore (automobili, veicoli pesanti e leggeri); le attività di verniciatura (in particolare per i COV), di interrimento di rifiuti solidi (CH4), le reti di distribuzione del gas (CH4). E' interessante osservare come gli impianti residenziali e le automobili costituiscano una sorgente importante di emissioni per quasi tutti gli inquinanti considerati.

Qualità dell'aria del Comune di Montecchio Maggiore

Per la caratterizzazione della qualità dell'aria del Comune di Montecchio Maggiore si è fatto riferimento al quadro conoscitivo del Rapporto Ambientale del Piano di Assetto del Territorio del Comune di Montecchio Maggiore (anno 2012).

Il monitoraggio della qualità dell'aria, nel territorio comunale, viene realizzato dall'ARPAV presso centralina appartenente alla rete di monitoraggio fissa, che misura le concentrazioni di NO₂, NO_x e O₃. Di seguito si riportano i risultati del monitoraggio effettuato nel 2011 presso la stazione presente in ambito comunale.

Biossido d'azoto NO₂

I limiti orari di 400 mg/m³ (soglia di allarme misurata su tre ore successive) e di 200 mg/m³ (valore limite orario) fissati dalla normativa vigente non sono stati mai raggiunti nella stazione considerata nel 2011. Per quanto riguarda il valore medio annuale si osserva che il limite di 40 mg/m³ è stato raggiunto ma non superato nella stazione in esame.

Ozono

I dati a disposizione mostrano il superamento in tutti gli anni a disposizione (dal 1996 al 2011) della soglia di informazione (180 µg/m³).

Materiale particolato - PM₁₀

La campagna di monitoraggio a disposizione (settembre 2002 – ottobre 2002) evidenzia i superamenti per tale periodo dei 65 µg/m³ in 9 occasioni a livello comunale.

Idrogeno solforato (H₂S)

E' stato monitorato dai laboratori mobili dislocati nel territorio comunale nel periodo 2001-2003. Sulla base della scala di giudizio formulata dallo stesso Comune di Montecchio Maggiore, la maggior parte dei rilevamenti sono riconducibili a valori "buoni" e "accettabili" in relazione alla qualità dell'aria (soglia di percezione degli odori).

Benzene

Dagli studi sul benzene raccolti nel RA risulta che nel periodo preso in considerazione (anni 2000-2003) i valori più significativi si sono evidenziati in concomitanza del sito in Viale Europa ed in particolare nel periodo invernale. I valori orari più elevati si sono verificati dalle 9 alle 10 e alla sera dalle 19 alle 21, con valori comunque inferiori ai valori di riferimento del 2003 e futuri. Si evidenziano valori simili ad altre strade urbane a traffico intenso. I campionatori passivi confermano una situazione discreta con valori più elevati in Viale Europa e Piazza Carli. La campagna "ad personam" evidenzia tranne che in un caso, valori al di sotto del limite. Tuttavia questi ultimi valori possono essere alterati da sostanze contenenti benzene comunemente usati negli ambienti domestici quali vernici, materiali di costruzione e adesivi. Anche il fumo di sigaretta contiene quantitativi di benzene significativi.

Sintesi

L'analisi condotta in sede di redazione del PAT e contenuta nel RA ha permesso di rilevare, nell'ambito del territorio comunale, la presenza di inquinamento atmosferico, in particolare relativo alle concentrazioni di ozono, H₂S e al particolato sottile. Un'ulteriore criticità si rileva in merito alla presenza di pressioni: i settori maggiormente emissivi risultano gli impianti residenziali, i veicoli a motore (automobili, veicoli pesanti e leggeri); le attività di verniciatura (in particolare per i COV), di interrimento di rifiuti solidi (CH₄), le reti di distribuzione del gas (CH₄).

6.3 LA QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI

Secondo quanto indicato dal Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto il Comune di Montecchio Maggiore è compreso all'interno del bacino del Fiume Brenta – Bacchiglione sottobacino N003/02 "Agno Guà Fratta Gorzone" e N003/03 "Bacchiglione". Del sottobacino Agno-Guà-Fratta-Gorzone fa parte la pianura occidentale del Comune in cui si trovano il fiume Guà e il torrente Poscola. Mentre nel Sottobacino Bacchiglione rientrano le aree collinari e la pianura ad est del territorio.

Acque superficiali

Il territorio comunale è attraversato per la zona di pianura occidentale dai corsi d'acqua di maggiori dimensioni, ovvero, dal torrente Poscola e il fiume Guà. Il primo è il principale affluente del fiume Guà e nasce alle pendici del monte Faedo raccogliendo tutti i rivoli d'acqua che scendono dalle colline del versante sinistro della valle dell'Agno. Scorre parallelo al confine comunale e sfocia nel fiume Guà a sud ovest del centro abitato dopo aver ricevuto gli scarichi del depuratore consortile della Valle dell'Agno. Il fiume Guà invece si origina dalla confluenza di numerosi corsi d'acqua che scendono dai monti di Recoaro Terme. Passa a ovest del centro abitato e della zona industriale per poi proseguire verso Montebello Vicentino. I numerosi prelievi idrici e il substrato fortemente permeabile determinano fenomeni di magra prolungata. La pianura ad ovest, di matrice ghiaiosa, favorisce facilmente la dispersione delle acque nel sottosuolo, limitando quindi lo sviluppo dell'idrografia superficiale. La rete idrica minore è costituita da fossi poco profondi e di modesta sezione, di fatto scoline, che sembrano servire sia come linee di drenaggio sia per l'approvvigionamento irriguo come lo scolo Callesella e lo scolo Cavazza con sbocco nella roggia Signolo a sud del territorio comunale.

Il sito aziendale della ditta proponente è collocato a circa 400 m in direzione est rispetto al fiume Guà e a circa 230 m dal torrente Poscola.

Stato qualitativo delle acque superficiali

I punti di monitoraggio della rete ARPAV per le acque superficiali presenti nel Comune di Montecchio sono localizzati sul Torrente Poscola con due stazioni: la n. 494 sul ponte della ex S.S. 246, a monte dello scarico dell'impianto di depurazione di Trissino e la n. 104 sulla strada che da Montecchio maggiore porta a Montorso Vicentino, a valle del punto n.494. La qualità delle acque del Fiume Agno-Guà viene invece valutata dalla stazione di monitoraggio n.99 localizzata a monte del Comune di Montecchio Maggiore, ad Arzignano. Il Rio Acquetta è monitorato nella stazione 104 interna al territorio comunale di Montecchio Maggiore.

Per la stazione n. 494 sul torrente Poscola la situazione si conferma uguale per tutti gli anni con un indice SACA pari a "Buono". Per la stazione n. 99 sul Fiume Guà si evidenzia la già confermata problematica di disponibilità idrica del bacino che non ha permesso neanche negli anni successivi l'identificazione di alcuni parametri. La stazione n. 104 sul Rio Acquetta per il periodo 2000-2002 evidenzia invece uno stato ambientale "Scadente". Nel 2003 per quest'ultima stazione si evidenzia un aumento del livello di inquinamento da macrodescrittori rispetto agli anni precedenti, ma la situazione monitorata negli anni successivi (dal 2006 al 2008) evidenzia un miglioramento della qualità delle acque che raggiungono un livello sufficiente dell'indice SACA.

I dati a disposizione forniti da ARPAV e contenuti nel RA permettono di riconoscere una situazione generalmente da buona a sufficiente per il Torrente Poscola e il Rio Acquetta, anche se occorre rilevare che il monitoraggio effettuato nel 2010 presso il Rio Acquetta ha permesso di riconoscere il superamento dello standard di qualità ambientale relativamente agli Idrocarburi Policiclici Aromatici. Per il Fiume Guà gli unici anni a disposizione risultano essere il 2000 e il 2001 quando lo stato ambientale del corso d'acqua è stato rilevato rispettivamente pessimo e scadente; negli anni successivi di monitoraggio la scarsa disponibilità idrica non ha permesso l'identificazione di alcuni dei parametri necessari per il calcolo degli indicatori qualitativi.

6.4 LA QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE

Le acque sotterranee sono tutte le acque che si trovano sotto la superficie del suolo nella zona di saturazione e a contatto diretto con il suolo o il sottosuolo (ai sensi del D.Lgs. 152/06 Art. 54).

Dal punto di vista idrogeologico, il territorio di Montecchio Maggiore risulta compreso all'interno del Bacino idrogeologico dell'Acquifero Differenziato della Bassa Pianura Veneta, che si sviluppa a sud della fascia delle risorgive, caratterizzato dalla presenza in profondità dell'alternanza di materiali ghiaiosi e sabbiosi, in cui si sviluppano le falde acquifere, e materiali più fini, quali limi e argille.

Le campagne di monitoraggio qualitativo delle acque sotterranee consistono nell'effettuare prelievi di campioni d'acqua e successiva analisi chimica in laboratorio. Il Comune di Montecchio Maggiore non presenta nel proprio territorio nessun punto di monitoraggio. Le stazioni di riferimento più vicine sono elencate nella tabella seguente. I dati forniti dall'ARPAV evidenziano le caratteristiche dei pozzi localizzati a nord del territorio comunale ad Arzignano (pozzo 266) e Trissino (pozzo 267), e quelli a sud a Montebello Vicentino (pozzo 264) e Brendola (pozzo 265).

Si rileva il superamento per VOC nei pozzi di Montebello Vicentino e Brendola.

TABELLA 9: STATO CHIMICO PUNTUALE ANNO 2011 – FONTE: ARPAV.

Prov. - Comune	Cod	SCP	NO ₃	Pest	VOC	Me	Ino	Ar	ClB	Sostanze
VI - Arzignano	s266	B	o	o	o	o	o	o	o	
VI - Montebello V.	s464	S	o	o	●	o	o	o	o	PCE
VI - Brendola	s265	S	o	o	●	o	o	o	o	PCE

Legenda: o = ricercate, ma entro standard di qualità (SQ)/VS; ● = superamento SQ/VS; SCP = stato chimico puntuale; NO₃=nitrati; pest = pesticidi; VOC= composti organici volatili; Me = metalli; Ino= inquinanti inorganici; Ar=composti organici aromatici; ClB= clorobenzeni; sostanze = nome/sigla delle sostanze con superamento SQ/VS.

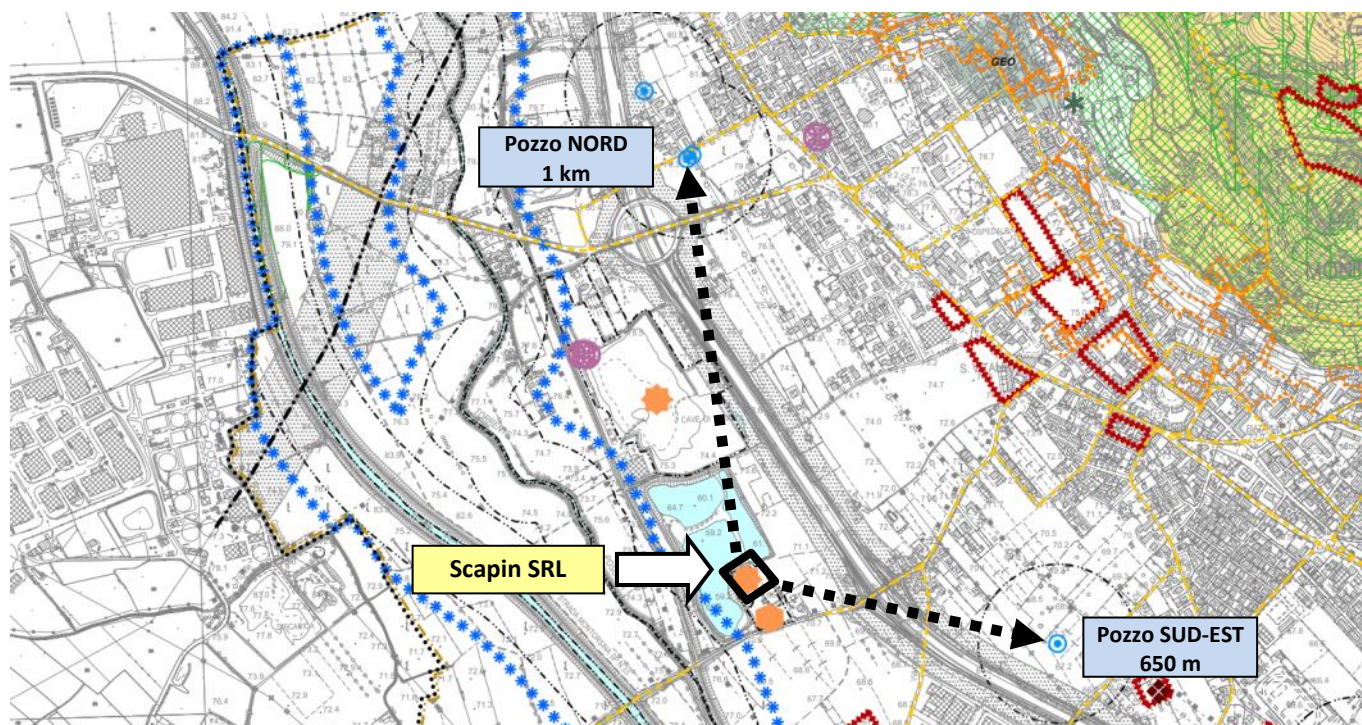
Dall'analisi dei monitoraggi effettuati da ARPAV, la qualità delle acque sotterranee, che presentano nel 2011 uno stato chimico puntuale scadente per la presenza di Composti Organici Volatili (VOC), misurati presso i punti di monitoraggio presenti nei limitrofi comuni di Montebello Vicentino e Brendola, risulta compromessa. Sono presenti sfioratori di troppo pieno della rete fognaria che in alcune occasioni (intense precipitazioni) si attivano e riversano le acque miste non depurate direttamente nelle acque superficiali. Sono anche presenti scarichi industriali autorizzati su corpi idrici superficiali che tuttavia determinano un impatto ambientale trascurabile (lo scarico consentito è solo quello delle acque di raffreddamento degli impianti di produzione).

6.5 POZZI E SORGENTI

Nell'ambito comunale sono presenti sorgenti, localizzate nella porzione collinare e settentrionale del territorio comunale, a monte rispetto all'area di progetto. Il territorio comunale risulta inoltre interessato dalla presenza di pozzi sfruttati ad uso acquedottistico.

I pozzi di attingimento idropotabile più prossimi all'area aziendale della ditta Scapin S.R.L. sono ubicati a 650 m in direzione sud-est e a circa 1 km in direzione nord.

FIGURA 23: ESTRATTO TAV.1 "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE" DEL PAT DEL COMUNE DI MONTECCHIO M. IN EVIDENZA I POZZI DI PRELIEVO PER USO IDROPOTABILE.



 Pozzi di prelievo per uso idropotabile/fasce di rispetto (art. 22)

6.6 SUOLO E SOTTOSUOLO

6.6.1 CARATTERI GEOMORFOLOGICI DEL TERRITORIO

Per la descrizione degli aspetti geologici dell'area di intervento e del Comune di Montecchio Maggiore si è fatto riferimento alla Relazione Ambientale della VAS del PAT del Comune di Montecchio Maggiore.

La zona di pianura del territorio comunale è costituita in maggioranza da materiale grossolano deposto dal Fiume Agno-Guà e dal Torrente Chiampo qualificabile come originato da alluvioni di fondovalle.

Quest'area comprende depositi sciolti ghiaioso-ciottolosi di natura calcarea, mediamente arrotondati, a percentuale variabile di matrice sabbiosa e sabbioso-limoso con la presenza sporadica di sacche di materiale fine argilloso-limoso. I sedimenti più in superficie dipendono dall'azione di deposito del Fiume Guà mentre i litotipi in profondità furono lasciati dall'Adige il cui corso, prima della sua deviazione verso Noventa a causa di fenomeni tettonici, aveva sede in questa parte dei Berici settentrionali.

Lo spessore di tali depositi, stimato in 120÷140 m nella parte settentrionale ai 250÷300 m nel settore meridionale, è stato individuato tramite perforazioni per pozzi e dalle indagini geofisiche eseguite nella pianura alluvionale rilevando inoltre una graduale diminuzione della percentuale di frazione ghiaiosa, ed in generale della granulometria dei terreni, da nord verso sud.

Il territorio in esame è classificato nella "Carta Geologica del Veneto" come:

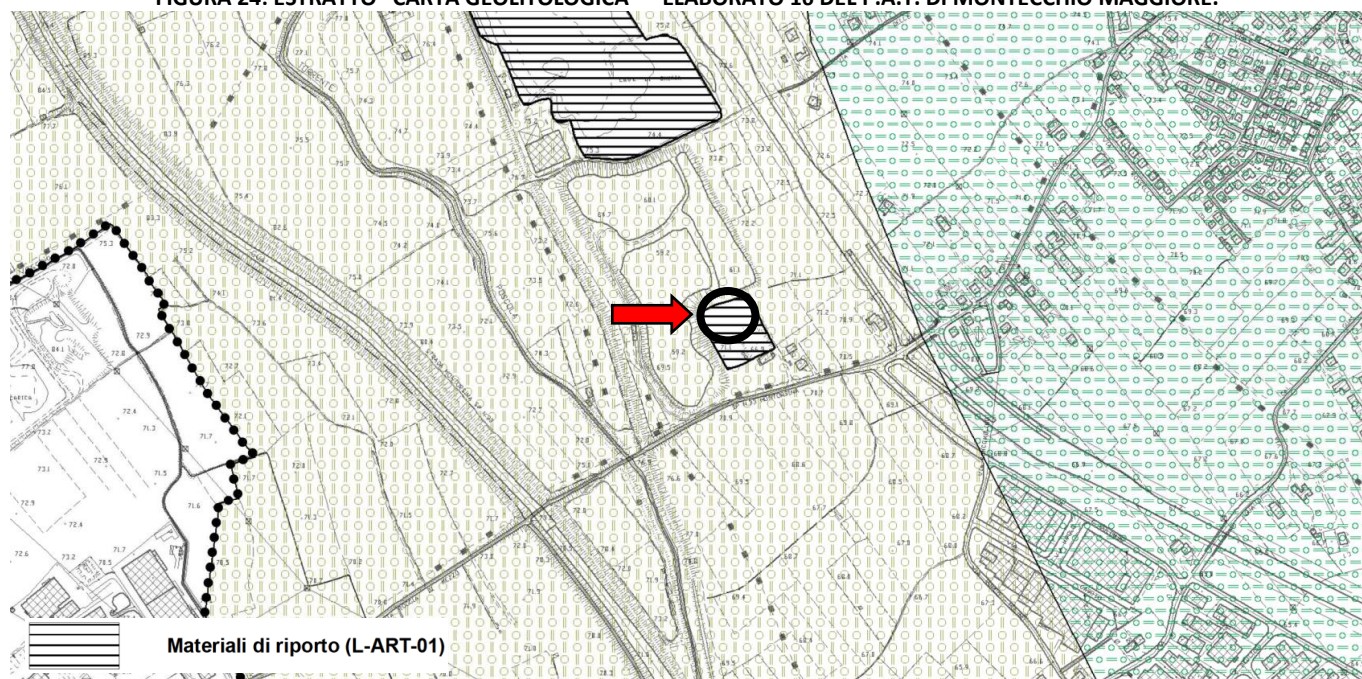
- tipo 4b "Depositi di alluvioni fluviali e fluvio-glaciali, talora cementate (Quaternario)" (Regione Veneto, Servizio Geologico, 2009).

Dal punto di vista idrogeologico la "Carta Geologica del Veneto" (1990) definisce il tipo 4b sopracitato come "Aree di transizione tra l'acquifero freatico e le falde in pressione" a conferma di quanto espresso precedentemente in merito all'alta permeabilità del suolo.

Secondo la "Carta Geolitologica" – Elaborato 16 in Scala 1:10.000 del P.A.T. di Montecchio Maggiore, l'area aziendale ricade su:

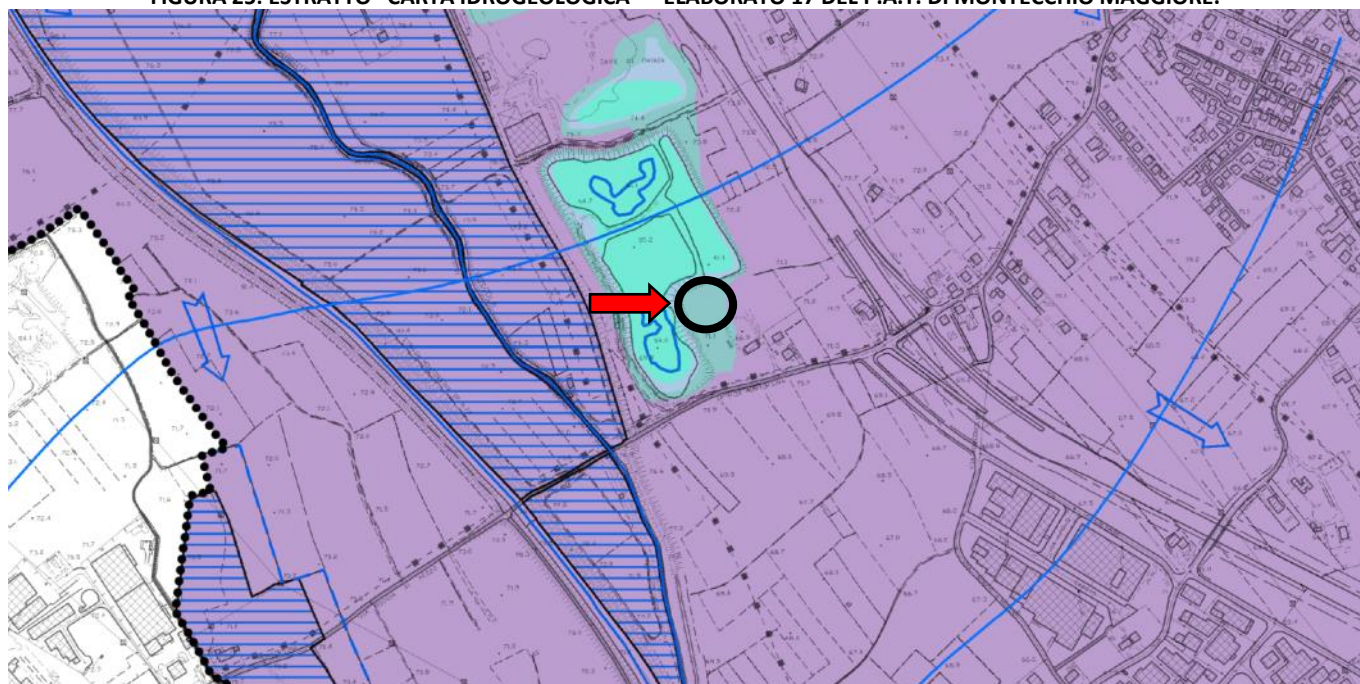
- **Materiali di riporto (L-ART-01).**

FIGURA 24: ESTRATTO "CARTA GEOLITOLOGICA" – ELABORATO 16 DEL P.A.T. DI MONTECCHIO MAGGIORE.



Secondo la "Carta Idrogeologica" – Elaborato 17 in Scala 1:10.000 del P.A.T. di Montecchio Maggiore, l'area aziendale presenta una quota relativa all'acquifero sotterraneo compresa tra 60 e 55 m s.l.m. (linea isofreatica con quota assoluta). Inoltre il sito aziendale ricade in un "Area con profondità della falda freatica compresa tra 5 e 10 m dal p.c.).

FIGURA 25: ESTRATTO "CARTA IDROGEOLOGICA" – ELABORATO 17 DEL P.A.T. DI MONTECCHIO MAGGIORE.



CLASSI DI PROFONDITÀ DELLA SUPERFICIE FREATICA DAL P.C.

-  Area con profondità falda freatica compresa tra 0 e 2 m dal p.c. (I-SOT-01a)
-  Area con profondità falda freatica compresa tra 2 e 5 m dal p.c. (I-SOT-01b)
-  Area con profondità falda freatica compresa tra 5 e 10 m dal p.c. (I-SOT-01c)
-  Area con profondità falda freatica maggiore di 10 m dal p.c.. (I-SOT-01d)
-  Linea isofreatica e sua quota assoluta (I-SOT-03)
-  Direzione di flusso della falda freatica (I-SOT-04)

6.7 RETE ECOLOGICA

In passato, per la conservazione della natura si è ritenuto sufficiente prevedere l'istituzione di aree protette svincolate dal restante territorio quali isole dedicate alla tutela della fauna e della flora. Questo approccio è considerato oggi insufficiente ed è emersa l'esigenza di collegare le aree a maggiore naturalità tramite la creazione di corridoi e aree di sosta al fine di favorire lo scambio genetico e quindi la biodiversità.

E' ormai evidente la necessità di sviluppare un sistema di protezione non solamente limitato ai siti ecologicamente rilevanti, ma che "allarga" le aree protette mediante la riqualificazione di habitat circostanti e che "collega" tramite corridoi e aree di sosta per la dispersione e la migrazione delle specie. Da quanto sopradetto è emerso il concetto di Rete Ecologica: un'infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore ricchezza di biodiversità.

La rete ecologica è individuata da quattro strumenti di pianificazione, come riportati nella tabella seguente.

TABELLA 10: ANALISI DELLA RETE ECOLOGICA.

Strumento di settore vigente in materia di biodiversità	Elementi della rete ecologica del Piano interessati dall'intervento di progetto	Relazione con l'intervento di progetto
Rete Natura 2000 Direttiva 79/409/CEE, 92/43/CEE	Nessuno	L'area di progetto ricade all'esterno dei siti della rete Natura 2000. I siti più prossimi all'area sono: - SIC IT3220037 "Colli Berici" – Distanza 5 km; - SIC IT3220038 "Torrente Valdiezza" – Distanza 6 km.
P.T.R.C. Regione Veneto Tav. 09 – Sistema del territorio rurale e della rete ecologica	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno dell'ambito agropolitano di pianura. Non vengono interessati elementi della rete ecologica regionale.
P.T.C.P. Provincia Vicenza Tav. 3.1.B – Sistema ambientale	Nessuno	il sito di aziendale ricade all'interno di un ambito classificato dal Piano "Stepping stone" (art. 38 N.T.A.). Ad una distanza di circa 250 m direzione ovest è presente un "corridoio ecologico secondario" (torrente Poscola), mentre l'area confinata ad ovest con il sito aziendale è classificata come "Corridoio ecologico PTRC". Per quanto riguarda l'ambito classificato come "Stepping stone" l'art. 38 delle N.T.A. del PTCP rimanda ai piani comunali e intercomunali la redazione di una specifica normativa in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area. Si precisa, infatti, che l'intervento in parola non prevede interventi di "trasformazione del territorio" in quanto le modifiche di progetto insisteranno in un ambito già interessato dall'attuale attività produttiva (piazzi aziendali di stoccaggio e trattamento degli inerti), senza modifica di elementi naturali o naturaliformi quali fasce boscate o zone umide. Quest'ultime risultano, infatti, presenti all'esterno del sito produttivo aziendale, separate da quest'ultimo da terrapieni rinverditi.
V.A.S. del P.A.T. di Montecchio Maggiore Tav. 4 – Carta delle trasformabilità	Nessuno	Il sito aziendale non ricade all'interno degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano. Il sito aziendale confina con un ambito classificato "Area di completamento della rete ecologica principale" (art. 47 N.T.A.) e "Servizi di interesse comune di maggiore rilevanza di progetto" (art. 38 N.T.A.). Gli artt. 38 e 47 delle N.T.A. indicano direttive da recepirsi in sede di formazione del Piano degli Interventi comunale, senza introdurre prescrizioni o vincoli di sorta rispetto alla proposta progettuale in esame.

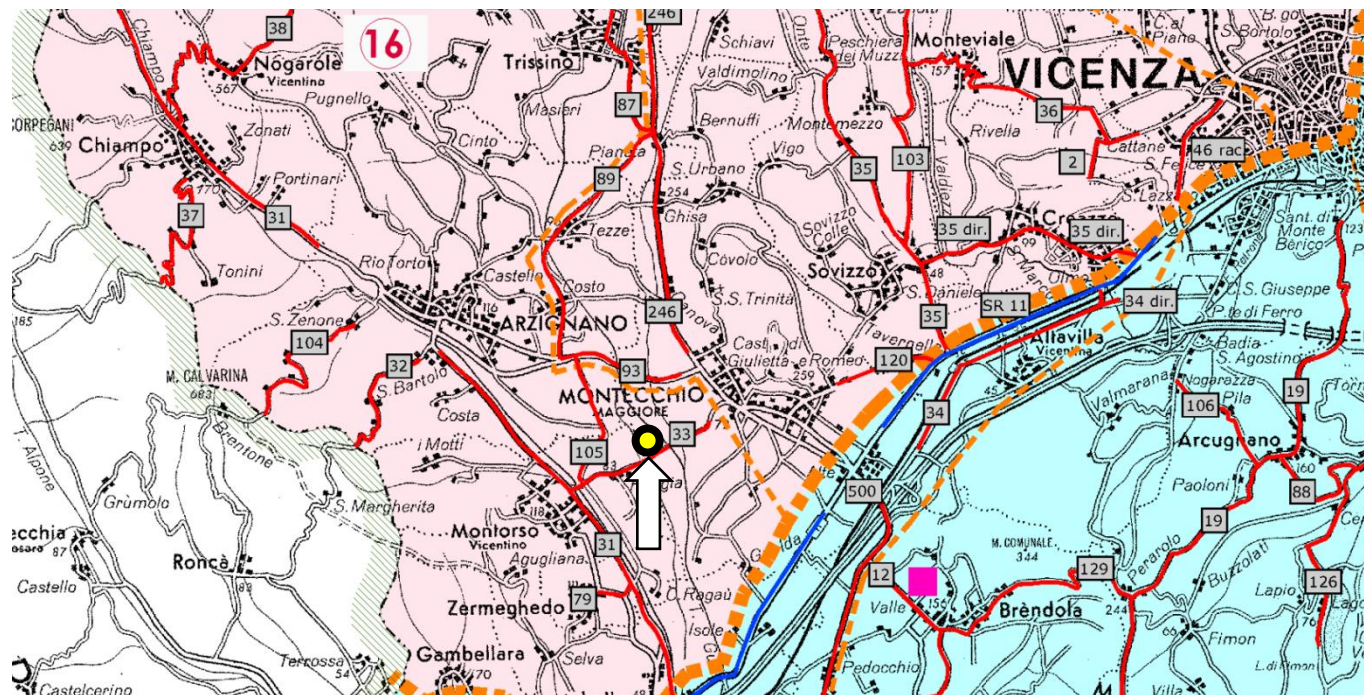
In sintesi, l'intervento di progetto si pone all'esterno degli elementi della rete ecologica, così come individuati dagli strumenti di pianificazione.

6.8 VIABILITÀ E TRAFFICO

L'area aziendale della ditta Scapin S.r.l. è direttamente servita dalla SP30 a sua volta connessa alla SP246. Per la descrizione del comparto ambientale in analisi si è fatto riferimento a:

- Progetto SIRSE (Sistema Informativo per la Rete Stradale Extraurbana), Monitoraggio del Traffico anni 2000 – 2006.

FIGURA 26 INDICAZIONE DELLE STRADE E DEI CENTRI DI MANUTENZIONE. PROVINCIA DI VICENZA.



Viabilità interessata

Gli elementi afferenti la viabilità interessati dai flussi di automezzi commerciali in entrata ed uscita dall'impianto aziendale sono nell'ordine:

- la strada provinciale SP 33 "Montorsina" (via Ponte Guà);
- la S.P. 246 (variante).

La proposta progettuale in esame prevede la generazione di traffico veicolare commerciale lungo la viabilità provinciale SP 33 direttamente connessa alla SP 246 "Recoaro".

I percorsi dei mezzi conferenti presso il sito aziendale risultano interessare esclusivamente elementi viari di rango provinciale, adeguatamente dimensionati e realizzati per il transito di automezzi commerciali leggeri e pesanti.

Si precisa, inoltre, che gli elementi viari sopra individuati non interessano zone residenziali.

FIGURA 27. INDIVIDUAZIONE DELLA VIABILITA' INTERESSATA.



La Provincia di Vicenza, come buona parte del Nordest, si caratterizza per l'accentuato policentrismo in prossimità delle aree insediative e produttive, riprodotto da un fitto reticolato, prodotto da stratificazioni di aree urbanizzate territorialmente disorganizzate, dove la viabilità principale e secondaria risulta mal pianificata e non adeguata alle esigenze di sviluppo della provincia.

Più in generale in sistema stradale veneto si configura come una rete policentrica distribuita sui seguenti nodi:

- i centri di Venezia-Mestre, Padova e Verona;
- le città di Treviso, Vicenza, Belluno e Rovigo;
- le cittadine presenti all'interno delle singole provincie;
- i capoluoghi comunali che gravitano per interessi socio economici su centri di livello superiore.

Il flusso pendolare, strettamente vincolato agli orari di lavoro, presenta picchi di concentrazione in precisi orari della giornata (8.00÷9.00 e 17.00÷18.00), determinando un sovraccarico improvviso della circolazione, e portando ad una rapida congestione dei flussi nei settori della rete che presentano una sezione stradale non adeguata e che sono caratterizzati da una criticità elevata.

L'area produttiva all'interno della quale si colloca il sito aziendale è direttamente servita dalla **SP 246**.

Per la descrizione del comparto ambientale in analisi si è fatto riferimento a:

- Progetto SIRSE (Sistema Informativo per la Rete Stradale Extraurbana), Monitoraggio del Traffico anni 2000 – 2008.

Monitoraggio del traffico anno 2006 della Provincia di Vicenza

La Provincia di Vicenza nell'anno 2006 ha rilasciato i risultati relativi alle misurazioni del traffico nelle principali arterie stradali del territorio provinciale.

La sezione di rilevamento più prossima all'area di progetto è la n. 56 "Canova" situata sulla SP 246 presso località Ghisa, a circa 5 km in direzione Nord rispetto al sito aziendale.

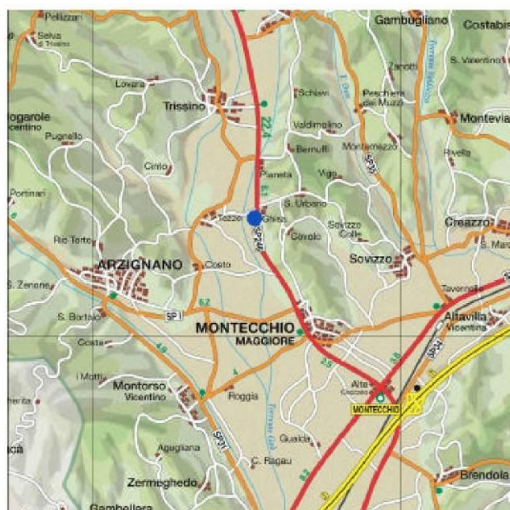
Sulla base dei dati desunti dalle scheda descrittiva della sezione considerata si registra quanto segue:

- la SP 246 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2006 di circa 10.994 veicoli di cui il 10,33% (1.136) riferibili ad automezzi commerciali pesanti;
- la SP 246 si caratterizza per un "trend" tendenzialmente stabile nel periodo di tempo rilevato (2000-2006).
- Non sono ad oggi disponibili misurazioni più recenti rispetto a quelle eseguite dall'ente gestore della rete viaria (Vi.Abilità); gli stessi strumenti di pianificazione urbanistica recentemente approvati (PTCP - Allegato F – "Mobilità", PAT) fanno riferimento agli stessi dati presenti nella documentazione del "Progetto SIRSE- Monitoraggio del traffico anni 2000-2007" realizzato dall'Amministrazione Provinciale di Vicenza.
- Non è stato possibile pertanto reperire dati ufficiali sul traffico veicolare aggiornati successivamente agli anni 2007-2008.

Nel seguito si riporta la scheda di monitoraggio relativa alla sezione n. 56 "Canova".

PROVINCIA DI VICENZA - MONITORAGGIO TRAFFICO 2006

SP 246 "Recoaro" a Canova (km 5+600)



Strada SP 246
di Recoaro

Codice sezione 0056
Progressiva chilometrica 5+600

Località Canova
Comune Montebelluna

Direzione A verso Cornedo
Vicentino – Valdarno
Direzione B verso SR 11 –
Montebelluna M.

Limite di velocità 90 km/h
Larghezza carreggiata 6,85 m

Parametri		2000	2001	2002	Anno			
		2003	2004	2005	2006			
Traffico Diurno Medio	<i>TDM_{feriale}</i>	11.064	11.098	-	11.361	11.501	11.288	10.994
	<i>TDM_{sabato}</i>	9.247	9.275	-	9.494	9.612	9.434	9.168
	<i>TDM_{festivo}</i>	7.580	7.583	-	7.762	7.858	7.713	7.512
	<i>TDM</i>	10.304	10.335	-	10.580	10.711	10.512	10.239
Traffico Giornaliero Medio	<i>TGM_{feriale}</i>	15.119	14.872	-	15.262	15.442	15.208	14.659
	<i>TGM_{sabato}</i>	14.360	14.125	-	14.496	14.667	14.445	13.923
	<i>TGM_{festivo}</i>	12.416	12.209	-	12.530	12.678	12.486	12.035
	<i>TGM</i>	14.624	14.385	-	14.763	14.936	14.710	14.179
Flusso 30° Ora	Direzione A	707	698	-	719	724	677	662
	Direzione B	847	821	-	731	705	678	682
	Direzione A+B	1.223	1.197	-	1.215	1.215	1.140	1.187
Ora di Punta 7.00 – 9.00	Direzione A	787	804	-	812	844	868	771
	Direzione B	1.355	1.388	-	1.276	1.292	1.194	1.165
	Direzione A+B	2.142	2.192	-	2.088	2.136	2.062	1.936
Ora di Punta 17.00 – 19.00	Direzione A	1.304	1.334	-	1.353	1.325	1.208	1.113
	Direzione B	849	911	-	923	957	898	850
	Direzione A+B	2.153	2.245	-	2.276	2.281	2.016	1.964
Velocità	V10 (km/h)	103	105	-	103	101	101	103
	V50 (km/h)	80	82	-	80	80	79	81
Composizione veicolare	Autovetture	79,13%	79,72%	-	78,51%	80,08%	80,14%	78,50%
	Commerc.leggeri	11,11%	10,56%	-	11,76%	10,05%	9,39%	11,17%
	Commerc.pesanti	9,76%	9,72%	-	9,73%	9,87%	10,47%	10,33%

N.B.: i dati in corsivo sono stimati su un numero ridotto di giornate di rilievo

Nota: la presente pagina aggiorna e sostituisce la corrispondente della pubblicazione di luglio 2004

Attualizzazione dei dati sul traffico

I dati reperibili sul regime veicolare delle principali arterie viarie di riferimento risultano aggiornati all'anno 2006; per poter verificare la sostenibilità dei volumi di traffico indotti dal progetto con gli attuali valori è stata eseguita una stima della variazione del traffico veicolare tra il 2007 ed il 2016, utilizzando i risultati della modellazione riportata nel documento "Allegato F- Mobilità" al PTCP della Provincia di Vicenza, approvato con DGR della Regione Veneto n° 708/12.

In particolare nell'Allegato F è stata eseguita, sempre tramite specifico software, un'analisi delle variazioni dei flussi di traffico sulla rete vicentina, stimata all'anno 2020, considerando le variazioni di traffico conseguenti l'incremento di domanda ipotizzata ed inoltre la realizzazione delle principali opere di modifica della rete viaria esistente previste dalla pianificazione Provinciale e Regionale. Secondo quanto riportato nell' "Allegato F- Mobilità" al PTCP 2012 in oggetto "L'incremento della domanda è stato desunto dai tassi di crescita stimati nel piano generale dei trasporti del 2000. In particolare, a scopo cautelativo, si è fatto riferimento allo scenario "tendenziale" con incrementi annui del 2% per i mezzi leggeri e del 3,1% per i mezzi pesanti."

A partire dai dati validati sul traffico veicolare leggero e pesante riportati nel Progetto SIRSE e riferiti all'ultimo anno disponibile (2006), tramite gli incrementi tendenziali di traffico di mezzi leggeri e pesanti riportati nell' Allegato F si sono stimati dei valori attuali del numero di mezzi leggeri e pesanti in transito nell'anno 2019 per le stazioni di rilevamento in oggetto della rete viaria principale afferente al sito di progetto.

Tale stima non considera le variabili difficilmente valutabili senza rilevazioni sperimentali specifiche, come ad esempio la congiuntura economica, il trasferimento di importanti attività, cantieri edili di una certa importanza, ecc.

Si consideri poi che con l'entrata in servizio della nuova Superstrada Pedemontana Veneta i livelli di traffico veicolare attesi sulla rete in analisi subiranno una significativa riduzione.

I livelli di Traffico veicolare Diurno Medio feriale (TDMfer) attualizzati all'anno 2019, e le relative frazioni costituite dai veicoli commerciali leggeri e pesanti, risultano pertanto cautelativi (sovrastimati) in termini di analisi del "carico" sulla rete viaria in oggetto. La seguente tabella riporta i risultati della simulazione.

TABELLA 11 ATTUALIZZAZIONE ALL'ANNO 2019 DEI VALORI DI TRAFFICO LUNGO LA SP 246 "RECOARO"

<u>TDMfr</u>	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
SP 246 - Canova	10.994	11.247	11.506	11.770	12.041	12.318	12.601	12.992	13.395	13.810	14.238	14.679	15.134	15.603

<u>Automezzi comm. leggeri</u>	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
SP 246 - Canova	1.228	1.256	1.285	1.315	1.345	1.376	1.408	1.440	1.473	1.507	1.542	1.577	1.613	1.650

<u>Automezzi pesanti</u>	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
SP 246 - Canova	1.136	1.171	1.207	1.245	1.283	1.323	1.364	1.406	1.450	1.495	1.541	1.589	1.638	1.689

Sulla base dei dati calcolati all'anno 2019 si registra quanto segue. I parametri più rappresentativi, per esprimere valutazioni sulla rete viaria, sono il traffico giornaliero medio feriale diurno (TDM feriale) e la percentuale di veicoli commerciali pesanti e leggeri (tipologia di vettore utilizzata per il trasporto delle materie prime, dei prodotti ottenuti e dei rifiuti in uscita).

Per le stazioni di rilevamento disponibili si osserva:

- la SP 246 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2019 di circa 15.600 veicoli di cui **1.689** riferibili ad automezzi commerciali pesanti e **1.650** a veicoli commerciali leggeri.

7 VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI IMPATTI

7.1 METODOLOGIA

Per la valutazione della significatività degli impatti potenziali, si è fatto riferimento a quanto indicato nell'Allegato V "Criteri per la Verifica di assoggettabilità di cui all'art. 20" alla parte II del D.lgs 152/2006 e s.m.i. e alla D.G.R.V. n. 1624 del 11.05.1999.

Gli impatti che le azioni del progetto possono esercitare nei confronti delle componenti ambientali e socio-economiche sono espressi in termini di:

- **impatto positivo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono positivi nei confronti della componente considerata;
- **impatto nullo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono nulli nei confronti della componente considerata;
- **impatto negativo non significativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito di un'azione dell'intervento pur negativi non determinano un effetto significativo nei confronti della componente ambientale considerata;
- **impatto negativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito di un'azione dell'intervento danno origine ad un effetto negativo significativo nei confronti della componente considerata.

7.2 ATMOSFERA

L'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti con la qualità dell'aria, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- emissioni di gas combustibili prodotte dal traffico veicolare lungo le strade principali. Nei centri urbani si ha una caduta della qualità dell'aria determinata dal movimento veicolare (soste e ripartenze dei mezzi a motore) e dalle emissioni dei camini delle abitazioni soprattutto nei periodi invernali;
- il Quadro Conoscitivo della Regione del Veneto (Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto - banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR n.11/04) fornisce per il territorio comunale di Montebelluna il valore di 33,1 ton/anno di emissioni di PM10;
- PM10: presso la stazione di rilevamento di Montebelluna Maggiore La campagna di monitoraggio a disposizione (settembre 2002 – ottobre 2002) evidenzia i superamenti per tale periodo dei 65 µg/m³ in 9 occasioni a livello comunale.

Relativamente all'ambito locale (area di progetto ed immediato intorno) la qualità dell'aria, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- l'ambito è influenzato dalle emissioni che si verificano lungo la viabilità provinciale (SP33 e SP 246) dal passaggio di autoveicoli commerciali leggeri e mezzi pesanti;
- nel contesto locale non sono presenti complessi produttivi in grado di generare emissioni particolari o significative, ad eccezione dell'impianto della ditta Scapin SRL.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della qualità dell'aria, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 12: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 13: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Aree con presenza di insediamenti produttivi e/o reti viarie trafficate
BASSA	2	Aree residenziali e/o agricole con presenza di insediamenti produttivi e/o reti viarie trafficate
MEDIA	3	Aree con insediamenti residenziali con limitate zone naturali ed agricole e assenza di insediamenti produttivi e reti viarie trafficate
ALTA	4	Aree naturali o agricole con presenza di insediamenti umani di tipo esclusivamente residenziale
MOLTO ALTA	5	Aree naturali o agricole con assenza di insediamenti umani

TABELLA 14: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	La qualità dell'aria è modificabile attraverso interventi puntuali e di tipo diffuso (areale e lineare)
BASSA	2	La qualità dell'aria è modificabile attraverso interventi di tipo diffuso (areali e lineare)
MEDIA	3	La qualità dell'aria è modificabile attraverso numerosi interventi puntuali
ALTA	4	La qualità dell'aria è modificabile attraverso diversi interventi puntuali
MOLTO ALTA	5	La qualità dell'aria è modificabile attraverso pochi interventi puntuali

Sistema su area vasta : a livello di area vasta, l'ambito si caratterizza per la presenza di aree naturali o agricole con presenza di insediamenti umani di tipo esclusivamente residenziale.

Qualità Bassa = 4; Vulnerabilità Media = 3.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 12$ **Sensibilità Media**

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): all'interno dell'ambito di progetto e del suo immediato intorno è presente l'attività produttiva aziendale e la SP33, in grado di concorrere alla produzione di emissioni in atmosfera.

Qualità Bassa = 2; Vulnerabilità Media = 3.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

Durante la fase di esercizio dell'impianto le principali fonti di emissioni in atmosfera sono le seguenti:

- emissioni di polveri di inerti dall'attività di deposito, movimentazione e trattamento dei rifiuti e di deposito e movimentazione della Materie Prime Seconde ottenute;
- emissione di gas combust dagli impianti di trattamento rifiuti (vaglio/frantoio);
- emissione di gas combust dal traffico veicolare pesante indotto dall'attività di trattamento rifiuti.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema ATMOSFERA
fase di ESERCIZIO	Attività di trattamento rifiuti inerti	Contributi all'inquinamento atmosferico locale di polveri emessi da sorgenti puntuali Contributi all'inquinamento atmosferico locale di gas combust emessi da sorgenti puntuali	L'attività di deposito, movimentazione e trattamento di rifiuti inerti da demolizione comporta la produzione di polveri, in concomitanza di condizioni ambientali predisponenti, in grado di diffondersi nell'atmosfera e in grado di modificare la qualità dell'aria L'utilizzo di macchinari per la frantumazione e la vagliatura, alimentati da motori diesel, determina l'emissione in atmosfera di gas combust in grado di modificare la qualità dell'aria
	Traffico veicolare pesante indotto	Contributi all'inquinamento atmosferico locale di gas combust emessi automezzi pesanti	La generazione di traffico veicolare pesante determina l'emissione in atmosfera di gas combust in grado di modificare la qualità dell'aria

Emissione di polveri di inerti

La formazione di emissioni polverulente è associata alle operazioni che comportano la movimentazione e il trattamento dei rifiuti inerti. La tipologia di rifiuto in trattamento non presenta caratteristiche di putrescibilità (frazione biodegradabile) e non produce odori, vapori o gas, trattandosi per l'appunto di materiale derivante dalla demolizione di strutture edilizie.

La gestione operativa dell'impianto prevede il controllo dei carichi in entrata, escludendo il conferimento di rifiuti particolarmente polverulenti.

In presenza di condizioni predisponenti (periodo non piovoso e ventosità significativa) si prevede la possibile diffusione di polveri di inerti all'interno dell'aria dell'impianto e nell'immediato intorno di questa, comunque contenuta da un impianto di nebulizzazione che utilizza le acque raccolte, atteso che la ri-sospensione in atmosfera del particolato è in funzione dell'umidità del materiale movimentato e della velocità del campo del vento presente in quel momento.

All'interno della procedura autorizzativa, la ditta proponente ha presentato domanda di adesione all'autorizzazione di carattere generale, prevista dalla Direttiva n. 14/2011 della Provincia di Vicenza, ai sensi del D.Lgs 152/2006 – Parte V, per quanto riguarda l'impiantistica finalizzata al trattamento dei rifiuti inerti (frantoio/vaglio).

Essa stabilisce, per specifiche categorie di impianti:

- i requisiti tecnici;
- i valori limite di emissione;
- le relative prescrizioni cui sono soggetti.

Per quanto riguarda l'impianto in esame, l'attività rientra:

- Punto 9 - Attività di cava, impianti per la lavorazione di materiale inerte, compresi i rifiuti inerti recuperabili di cui al D.Lgs.152/06 e smi, e betonaggio.

Possono aderire all'autorizzazione generale le aziende che effettuano stoccaggio e movimentazione materiale, attività di cava, frantumazione, vagliatura, betonaggio, purché rispettino le seguenti condizioni:

- Nell'esercizio delle attività non sono emesse sostanze cancerogene, tossiche per la riproduzione o mutagene o sostanze di tossicità e cumulabilità particolarmente elevate, come individuate dalla parte II dell'allegato I alla parte quinta del D.Lgs. 152/2006 e non sono altresì utilizzate le sostanze o i preparati classificati dal D.Lgs. 3 febbraio 1997 n. 52, come cancerogeni, mutageni o tossici per la riproduzione, a causa del loro tenore di COV, e ai quali sono state assegnate etichette con le frasi di rischio R45, R46, R49, R60, R61.
- Gli impianti sono chiusi, o dotati di impianti di aspirazione ed abbattimento ovvero di dispositivi - quali ugelli spruzzatori - atti a prevenire l'insorgere di problematiche relative alle emissioni di sostanze polverulente.
- Nello stoccaggio e movimentazione dei materiali, nonché nelle movimentazioni dei mezzi sono in essere accorgimenti atti a prevenire l'insorgere di problematiche relative alle emissioni di sostanze polverulente.
- I silos per lo stoccaggio dei materiali sono dotati di un sistema per l'abbattimento delle polveri.
- Per i punti di emissione convogliata diversi dal punto d) gli impianti garantiscono il rispetto dei seguenti limiti di emissione: 20 mg/Nmc.

TABELLA 15: LIMITE DI EMISSIONE CONVOGLIATA ADESIONE ALL'AUTORIZZAZIONE DI CARATTERE GENERALE, PREVISTA DALLA DIRETTIVA N. 14/2011 DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Inquinante	Concentrazione
Polveri	20 mg/Nmc

La Direttiva n. 14/2011 prevede inoltre le seguenti prescrizioni specifiche da rispettare nell'esercizio dell'attività:

- i limiti sopra indicati dovranno essere controllati, da parte dell'azienda interessata, con cadenza annuale;
- l'impresa dovrà rispettare le Prescrizioni generali.

L'impiantistica di progetto rispetterà pertanto i limiti di emissione di 20 mg/Nmc previsti dalla normativa vigente (D.Lgs. 152/06 e smi art. 272, comma 2) e nel contempo dovrà rispettare le seguenti prescrizioni generali:

- comunicare alla Provincia ed all'Arpav, con almeno 15 giorni di anticipo, la data di messa in esercizio;
- effettuare, per ciascun punto di emissione interessato, un controllo analitico nei primi dieci giorni di marcia controllata dell'impianto, trasmettendo alla Provincia i referti analitici entro i successivi 45 giorni.
- comunicare alla Provincia ed all'Arpav, con almeno 15 giorni di anticipo, la data in cui intende effettuare i prelievi necessari per il primo controllo analitico;
- Durante gli autocontrolli devono essere determinate, nelle più gravose condizioni di esercizio dell'impianto produttivo, sia le portate degli effluenti, sia le concentrazioni degli inquinanti per i quali sono stabiliti limiti di emissione. I dati relativi ai controlli devono essere riportati su apposito registro allegando i certificati analitici ed i verbali di campionamento e tenuti a disposizione dell'autorità competente al controllo per almeno 5 anni. Uno schema esemplificativo di tale registro è riportato in appendice 1 allegato VI parte V del D.Lgs 152/06 e smi.
- le metodologie di campionamento e analisi devono essere quelle utilizzate dal Servizio Laboratori di ARPAV, riportate nel sito specifico <http://ippc.arpa.veneto.it/>. Le metodiche utilizzate dal Servizio Laboratori di ARPAV faranno in ogni caso fede in fase di contraddittorio. L'azienda può cambiare le metodiche analitiche, previa comunicazione ad ARPAV, la quale si esprime in merito.
- la ditta dovrà sempre provvedere ad una corretta gestione e manutenzione dei propri sistemi di abbattimento secondo un apposito piano, da presentare contestualmente all'adesione e che, in assenza di diverse determinazioni,

diventerà un obbligo da rispettare. Ogni interruzione del normale funzionamento degli impianti di abbattimento, compresa la manutenzione ordinaria e straordinaria, deve essere annotata su un apposito registro da tenersi a disposizione dell'autorità competente al controllo. Uno schema esemplificativo di tale registro è riportato in appendice 2 allegato VI parte V del D.Lgs 152/06 e smi. In caso di anomalie o guasti agli impianti il gestore deve darne comunicazione alla Provincia ed al dipartimento provinciale dell'Arpav entro le otto ore successive.

- Qualora le anomalie di funzionamento siano tali da non garantire il rispetto dei limiti di emissione fissati, si dovrà procedere alla sospensione delle relative lavorazioni per il tempo necessario alla rimessa in efficienza. Le difformità accertate nei controlli analitici effettuate dal gestore devono essere comunicate entro 24 ore dall'accertamento."

Al fine del rispetto delle condizioni previste dalla prevista dalla Direttiva n. 14/2011 della Provincia di Vicenza, si precisa che per il progetto in esame:

- non si prevede l'emissione o l'utilizzo di sostanze o preparati cancerogeni, mutageni o tossici, in quando i rifiuti in ingresso sono costituiti da inerti da demolizioni edili;
- il vaglio e il frantoio (molino) sono dotati di idonei impianti di aspersione (ugelli spruzzatori) in grado di abbattere in modo significativo l'emissione di polveri;
- nelle zone di potenziale produzione di polveri (aree di stoccaggio dei rifiuti e delle Materie Prime Secondarie) verranno predisposti idonei irroratori regolabili in grado di limitare la formazione di polveri a seguito delle operazioni di movimentazione del materiale inerte.

Analisi quantitativa delle emissioni di polveri di inerti

Al fine di valutare quantitativamente le emissioni di polveri generate dalle attività di trattamento inerti si è fatto riferimento al **criterio di valutazione e le procedure di calcolo delle Linee Guida ARPAT per la Valutazioni delle Emissioni di Polveri Diffuse del 01.07.2008**.

In prima analisi sono state individuate le attività che per la loro natura e tipologia possono dare origine ad emissioni di polveri diffuse. Tale cernita è riportata nel seguente prospetto.

Attività/lavorazioni di progetto	Emissioni di polveri diffuse
Frantumazione in frantoio	Emissione di polveri
Movimentazione del materiale inerte su piazzale	La movimentazione di materiali, sottoposti a previa bagnatura, avviene con pala meccanica. Tali condizioni permettono di ipotizzare che l'attività non genera emissioni di polveri significative.
Carico degli inerti su camion	La movimentazione di materiali, sottoposti a previa bagnatura, avviene con pala meccanica. Tali condizioni permettono di ipotizzare che l'attività non genera emissioni di polveri significative.
Trasporto del materiale su piazzale a fondo sterrato	La strada di interna all'impianto di progetto, utilizzata per la movimentazione dei materiali, è caratterizzata da un fondo inerte, fortemente compattato. Si escludono fenomeni di sollevamento polveri, se non in concomitanza di condizioni ambientali predisponenti.

Nel seguito si procede con la valutazione relativa alle emissioni relative al frantoio suscettibile di generazione di emissioni diffuse, applicando le metodologie indicate dalle Linee Guida ARPAT.

TABELLA 16: LINEE GUIDA ARPAT - PROCESSI RELATIVI ALLE ATTIVITÀ DI FRANTUMAZIONE, MACINAZIONE E AGGLOMERAZIONE, FATTORI DI EMISSIONE PER IL PM10.

Attività di frantumazione e macinazione (tab. 11.19.2-1)	Codice SCC	Fattore di emissione senza abbattimento (kg/Mg)	Abbattimento o mitigazione	Fattore di emissione con abbattimento (kg/Mg)	Efficienza di rimozione %
estrazione con perforazione (drilling unfragment stone)	3-05-020-10	4.E-05			
frantumazione primaria 75 – 300mm (primary crushing)	3-05-020-01				
frantumazione secondaria 25 – 100mm (secondary crushing)	3-05-020-02	0.0043	Bagnatura con acqua	3.7E-04	91
frantumazione terziaria 5 – 25mm (tertiary crushing)	3-05-020-03	0.0012		2.7E-04	77
frantumazione fine (fine crushing)	3-05-020-05	0.0075		6.E-04	92
vagliatura (screening)	3-05-020-02, 03, 04, 15	0.0043		3.7E-04	91
vagliatura fine < 5mm (fine screening)	3-05-020-21	0.036		0.0011	97
nastro trasportatore – nel punto di trasferimento (conveyor transfer point)	3-05-020-06	5.5E-04	Copertura o inscatolamento	2.3E-05	96
scarico camion - alla tramoggia, rocce (truck unloading-fragmented stone)	3-05-020-31	8.E-06	Bagnatura con acqua	-	-
scarico camion - alla griglia (truck unloading and grizzly feeder)					
carico camion - dal nastro trasportatore, rocce frantumate (truck loading-conveyor, crushed stone)	3-05-020-32	5.E-05		-	-
carico camion (truck loading)	3-05-020-33				

Frantumazione in frantoio: nelle citate linee guida è indicata l'attività (codice SCC 3-05-020-02 dell' AP 42 dell' U.S. EPA) di frantumazione terziaria, con produzione di materiale di pezzatura $5 \div 25$ mm, cui è associato un fattore di emissione di $3,7E-4$ kg/Mg (tabella 2 delle Linee Guida ARPAT) per le polveri PM10 (efficienza di rimozione % con abbattimento tramite bagnatura ad acqua del 91%).

La produzione oraria del frantoio è di circa 93 Mg/h in condizioni di massima produttività annua.

TABELLA 17: EMISSIONI ORARIA STIMATA DI POLVERI PM10 STIMATA PER IL FRANTOIO.

Attività generatrici di polveri	Riferimento (AP42 dell'US-EPA)	Mitigazione	Fattore emiss. [kg/Mg]	Quantità [Mg/h]	Emissione media [g/h]
Frantumazione in frantoio	SCC 3-05-020-03	Bagnatura materiale	$3,70E-04$	93	34,53

Vagliatura: nelle citate linee guida è indicata l'attività (codice SCC 3-05-020-21 dell' AP 42 dell' U.S. EPA) di vagliatura, con produzione di materiale di pezzatura < 5 mm, cui è associato un fattore di emissione di $0,0011$ kg/Mg (tabella 2 delle Linee Guida ARPAT) per le polveri PM10 (efficienza di rimozione % con abbattimento tramite bagnatura ad acqua del 97%).

La produzione oraria del vaglio è di circa 93 Mg/h in condizioni di massima produttività annua.

TABELLA 18: EMISSIONI ORARIA STIMATA DI POLVERI PM10 STIMATA PER IL VAGLIO.

Attività generatrici di polveri	Riferimento (AP42 dell'US-EPA)	Mitigazione	Fattore emiss. [kg/Mg]	Quantità [Mg/h]	Emissione media [g/h]
Vagliatura	SCC 3-05-020-21	Bagnatura materiale	0,0011	93	102,67

Nel seguito si riporta il prospetto riepilogativo delle emissioni orarie di polveri prodotte dall'impianto aziendale in condizioni di massima produttività annua (137 g/h).

TABELLA 19: EMISSIONI ORARIE DI POLVERI PRODOTTE DALL'IMPIANTO AZIENDALE IN CONDIZIONI DI MASSIMA PRODUTTIVITÀ ANNUA.

Attività	Codice SCC	Valori di emissione senza abbattimento [Kg/ton]	Valori di emissione con abbattimento (bagnatura) [Kg/ton]	Quantitativo giornaliero in trattamento (ton)	Ore attività giorno (h)	Quantitativo orario in trattamento (ton)	Emissione oraria di polveri (Kg/h)	Emissione oraria di polveri (g/h)
Carico e scarico di materiale inerte	3-05-020-31	0,000008	//	180	6	30	0,0002	0,24
Frantumazione secondaria: frantoio	3-05-020-02	impianto dotato di sistema di	0,00037	180	2	90	0,0333	33,30
Vagliatura	3-05-020-02, 03, 04, 15	impianto dotato di sistema di	0,0011	180	3	60	0,0660	66,00
Totali								99,54

Le Linee Guida ARPAT individuano delle emissioni di riferimento al di sotto delle quali non sussistono presumibilmente rischi di superamento o raggiungimento dei valori limite di qualità dell'aria. Le stime valgono per una serie di condizioni meteorologiche ed emissive; qualora la situazione reale si discosti fortemente da quella simulata è evidente che le soglie non possono essere ritenute di sufficiente salvaguardia ed occorrono valutazioni specifiche, generalmente tramite modelli di dispersione in atmosfera che rispettino la complessità delle condizioni.

Nell'ipotesi di terreno piano, facendo riferimento ad una meteorologia tipica del territorio pianeggiante della Provincia di Firenze, considerando concentrazioni di fondo dell'ordine dei $20 \mu\text{g}/\text{m}^3$ ed un'emissione di durata di pari a 10 ore/giorno, per il rispetto dei limiti di concentrazione per il PM10 le Linee Guida ARPAT individuano alcuni valori di soglia delle emissioni al variare della distanza tra recettore e sorgente ed al variare della durata annua (in giorni/anno) delle attività che producono tale emissione. Queste soglie sono riportate nella successiva tabella.

TABELLA 20: LINEE GUIDA ARPAT: SOGLIE ASSOLUTE DI EMISSIONE DI PM10 AL VARIARE DELLA DISTANZA DALLA SORGENTE E AL VARIARE DEL NUMERO DI GIORNI DI EMISSIONE (I VALORI SONO ESPRESSI IN G/H).

Intervallo di distanza (m)	Giorni di emissione all'anno					
	>300	300 ÷ 250	250 ÷ 200	200 ÷ 150	150 ÷ 100	<100
0 ÷ 50	145	152	158	167	180	208
50 ÷ 100	312	321	347	378	449	628
100 ÷ 150	608	663	720	836	1038	1492
>150	830	908	986	1145	1422	2044

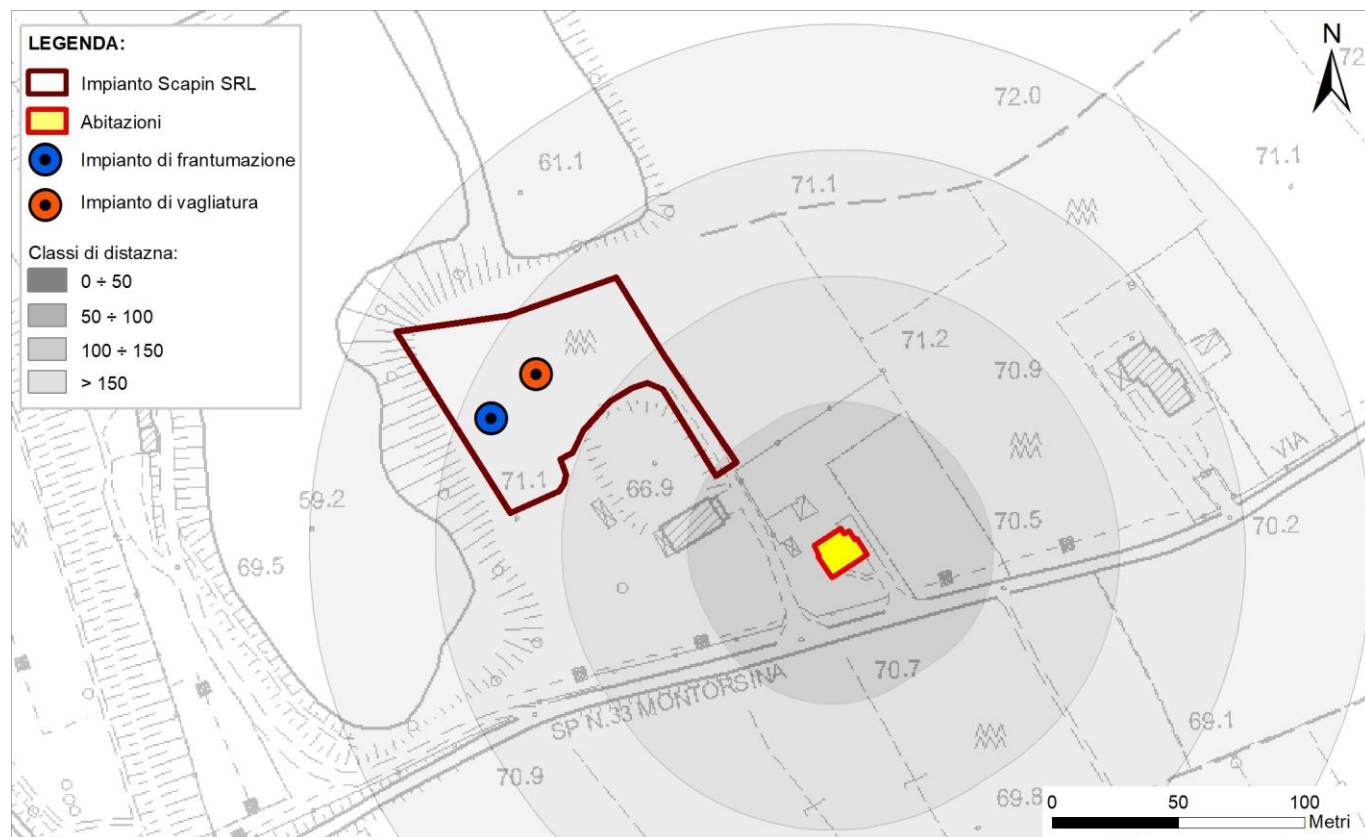
L'impianto di trattamento inerti di progetto sarà attivo per 6 ore/giorno (2 ore frantoio e 3 ore vaglio) su 250 giorni lavorativi/anno. Inoltre la distanza tra la sorgente (impianto di frantumazione e vagliatura) e il recettore sensibile (abitazione) più prossimo all'impianto di frantumazione/vagliatura è di circa 100 m dalle abitazioni.

Sulla base delle informazioni sopra riportate e del valore stimato precedentemente, secondo quanto proposto dalla metodologia valutativa delle Linee Guida ARPAT, è possibile verificare la necessità o meno di attivare opportune azioni di monitoraggio o specifiche valutazioni modellistiche sulla base dei parametri espressi nella tabella che segue.

TABELLA 21: LINEE GUIDA ARPAT: VALUTAZIONE DELLE EMISSIONI AL VARIARE DELLA DISTANZA TRA RECETTORE E SORGENTE PER UN NUMERO DI GIORNI DI ATTIVITÀ COMPRESO TRA 300 E 250 GIORNI/ANNO.

Intervallo di distanza (m) del recettore dalla sorgente	Soglia di emissione di PM10 (g/h)	risultato
0 ÷ 50	<76	Nessuna azione
	76 ÷ 152	Monitoraggio presso il recettore o valutazione modellistica con dati sito specifici
	> 152	Non compatibile (*)
50 ÷ 100	<160	Nessuna azione
	160 ÷ 321	Monitoraggio presso il recettore o valutazione modellistica con dati sito specifici
	> 321	Non compatibile (*)
100 ÷ 150	<331	Nessuna azione
	331 ÷ 663	Monitoraggio presso il recettore o valutazione modellistica con dati sito specifici
	> 663	Non compatibile (*)
>150	<453	Nessuna azione
	453 ÷ 908	Monitoraggio presso il recettore o valutazione modellistica con dati sito specifici
	> 908	Non compatibile (*)

Si evince che sulla base del valore soglia di emissione calcolato (PM10 g/h) e dell'intervallo di distanza (m) del recettore dalla sorgente, l'impianto di trattamento in analisi non necessita di particolari azioni di monitoraggio o di valutazioni modellistiche con dati specifici.



Emissione di gas combusti

Le emissioni di gas combusti riferibili alla fase di esercizio dell'impianto sono riferibili al:

- funzionamento degli impianti dedicati, nello specifico, al trattamento dei rifiuti inerti sono riferibili a due impianti di frantumazione e vagliatura dotati di motore diesel (potenza massima 115 KW/156 HP);
- una pala meccanica (potenza massima 140 KW) per la movimentazione dei rifiuti inerti e delle Materie Prime Secondarie ;
- traffico veicolare pesante indotto (mezzi commerciali pesanti, diesel, 25-30 ton, Euro III).

Nello specifico i due impianti di frantumazione/vagliatura funzioneranno per circa 6 ore/giorno per 250 giorni lavorativi/anno.

Il funzionamento della pala meccanica sarà limitato a circa 4 ore/giorno per 250 giorni lavorativi/anno.

Il traffico veicolare pesante indotto è relativo agli autocarri per il conferimento dei rifiuti e il trasporto in uscita delle Materie Prime Secondarie Ottenute. Sulla base di quanto indicato precedentemente, si stima un flusso giornaliero di circa 6 passaggi/giorno in entrata ed uscita dall'impianto di trattamento inerti di progetto (< 1 passaggio/ora) nell'ipotesi di massima produttività annua.

TABELLA 22: FONTI DELLE EMISSIONI IN ATMOSFERA – IMPIANTISTICA E MEZZI UTILIZZATI NELL'IMPIANTO DI PROGETTO.

FONTE EMISSIONI	TIPO EMISSIONE	LOCALIZZAZIONE	FREQUENZA
Impianto di frantumazione	Gas combusti (motore diesel)	Diffusa	3 ore/giorno per 250 giorni/anno
Impianto di vagliatura	Gas combusti (motore diesel)	Diffusa	3 ore/giorno per 250 giorni/anno
Pala meccanica	Gas combusti (motore diesel)	Diffusa	4 ore/giorno per 250 giorni/anno

Il progetto prevede l'utilizzo esclusivo di mezzi a norma per quanto riguarda le emissioni in atmosfera (frantoio/vaglio, pala meccanica, mezzi di trasporto), soggetti alle periodiche verifiche di controllo obbligatorie (revisione e controllo della qualità degli scarichi).

Sulla base del numero di mezzi a motore endotermico, della tipologia di emissione (gas combusti da motori diesel), della frequenza dell'orario di funzionamento, per quanto sopra esposto si stimano emissioni tali da non alterare in modo significativo la qualità dell'aria locale dell'ambito di area vasta.

Prescrizioni operative e Mitigazioni

La produzione di polveri derivante dalle attività di movimentazione dei rifiuti inerti, di trattamento e di movimentazione delle Materie Prime Seconde sarà abbattuta utilizzando tutti gli accorgimenti tecnici e le procedure gestionali per minimizzarne la produzione stessa e l'eventuale dispersione. In particolare si indicano le seguenti misure mitigative:

- gli impianti di frantumazione/vagliatura saranno muniti di aspersori per l'abbattimento delle polveri direttamente alla fonte;
- predisposizione di irroratori regolabili diretti nelle zone di potenziale produzione di polveri (aree di stoccaggio dei rifiuti e delle Materie Prime Seconde);
- in caso di condizioni ambientali predisponenti (terreni particolarmente asciutti, venti intensi) si dovrà procedere con la bagnatura delle aree di transito con carro-botte;
- realizzazione del terrapieno lungo il limite Est dell'impianto al fine di limitare in modo significativo la dispersione di polveri in caso di condizioni ambientali predisponenti (terreni particolarmente asciutti, venti intensi).

L'emissione di gas combusti nell'aria dovrà essere mitigata utilizzando tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali per minimizzarne la produzione. In particolare si indicano le seguenti raccomandazioni:

- verifica periodica del corretto funzionamento dei sistemi di abbattimento dei gas di scarico delle macchine operatrici, dell'impiantistica e dei mezzi di trasporto.

Conclusioni

È possibile concludere che l'impianto determinerà un occasionale e temporaneo incremento di emissioni di polveri e sostanze inquinanti solo in corrispondenza dell'area direttamente interessata dalle lavorazioni.

7.3 AMBIENTE IDRICO: ACQUE SUPERFICIALI

L'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti con la qualità delle acque superficiali, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- l'ambito territoriale appartiene all'alta pianura alluvionale veneta, al di sopra della fascia delle risorgive; le caratteristiche geologiche determinano, quindi la formazione di una rete idrografica poco sviluppata ed attiva in presenza di precipitazioni meteoriche significative.
- secondo il "Mappaggio della qualità biologica dei corsi d'acqua superficiali della Provincia di Vicenza" il torrente Poscola, corso d'acqua oggetto di monitoraggio più prossimo all'ambito di intervento, risulta classificato come "indice SACA: buono";
- il territorio dell'alta pianura è caratterizzato da una marcata antropizzazione, che risente indirettamente delle alterazioni del regime idrologico naturale causate da prelievi e rilasci nella parte a monte, e risente invece direttamente degli usi di tipo agricolo e industriale; inoltre è presente anche un'alterazione morfologica più o meno spinta di parte del reticolo idrografico, il quale in alcune zone è costituito prevalentemente da canali artificiali derivanti dalle opere di urbanizzazione;
- nell'alta pianura lo stato ambientale dei corsi d'acqua è prevalentemente "Non inquinato – Poco inquinato" e in misura minore inquinato.

Relativamente all'ambito locale (area di progetto ed immediato intorno) l'ambiente idrico superficiale è condizionato in linea generale dai seguenti fattori:

- la rete idrografica locale è poco sviluppata come è tipico dell'alta pianura, zona a nord della fascia delle risorgive, ed è rappresentata dai seguenti corsi d'acqua principali: il t. Poscola e il fiume Guà caratterizzati da prolungati regimi di secca;
- l'impianto aziendale confina a nord e ad ovest con l'ambito rinaturalizzato delle ex cave Poscola e Montorsina;
- l'area è caratterizzata dalla presenza di un potente materasso alluvionale in cui è presente un acquifero permeabile ed idraulicamente indifferenziato, ospitante una ricca falda freatica, che in generale varia da 5-10 m di profondità;
- secondo il "Mappaggio della qualità biologica dei corsi d'acqua superficiali della Provincia di Vicenza" il torrente Poscola, corso d'acqua oggetto di monitoraggio più prossimo all'ambito di intervento, risulta classificato come "indice SACA: buono";

Le modifiche progettuali insisteranno sul lotto produttivo della ditta Scapin SRL dove non son presenti corsi d'acqua.

L'elemento idrico superficiale più prossimo al sito di progetto è l'ambito delle ex cave Poscola e Montorsina, confinante con l'impianto aziendale, mentre il torrente Poscola è situato a circa 230 m dai limiti dell'impianto; all'interno dell'area di progetto non sono, ad ogni modo, presenti corpi idrici superficiali. Gli interventi edilizi previsti dal progetto, relativi alla realizzazione dell'impermeabilizzazione del lotto, alla realizzazione del sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento meteorico e alla realizzazione delle arginature di mitigazione con terre armate, insisteranno all'interno del lotto aziendale, su superfici poste all'esterno di corsi d'acqua o altri elementi idrici.

L'impianto non determinerà la produzione di acque di processo o l'immissione di acque nel sistema della rete idrica locale; in particolare le acque di dilavamento saranno riutilizzate per la bagnatura degli inerti, non determinando, quindi, criticità nei confronti della regolare regimazione delle acque.

Ciò premesso si ritiene che l'attività di progetto non possa arrecare danno all'assetto idrologico ed idrogeologico del sito in esame, non modificando, per l'appunto, il reticolo di drenaggio esistente e rispettando il principio dell'invarianza idraulica dell'ambito aziendale.

7.4 AMBIENTE IDRICO: ACQUE SOTTOSUPERFICIALI

Sulla base di quanto indicato nel quadro di riferimento ambientale l'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti le acque sotterranee, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- l'ambito territoriale appartiene alla pianura alluvionale vicentina, a monte della fascia delle risorgive;
- il territorio di Montecchi Maggiore presenta un sistema idrogeologico multifalde in pressione. Il deflusso generale delle falde in pressione è da ovest verso est.
- Il Comune di Montecchio Maggiore non presenta nel proprio territorio nessun punto di monitoraggio della qualità delle acque sotterranee;
- il PTCP della Provincia di Vicenza indica nell'ambito territoriale in analisi la presenza di acquiferi inquinati;
- il Rapporto Ambientale del PTCP della Provincia di Vicenza riporta un valore pari a 2 "impatto antropico e sostenibile" relativamente ai pozzi di prelievo di Arzignano e Brendola;
- l'ambito territoriale è caratterizzato dalla presenza di un materasso alluvionale in cui è presente un acquifero permeabile ed idraulicamente indifferenziato, ospitante una ricca falda freatica.

Relativamente all'ambito locale (area aziendale ed immediato intorno) l'ambiente idrico sottosuperficiale è condizionato in linea generale dai seguenti fattori:

- l'area è caratterizzata dalla presenza di un potente alluvionale in cui è presente un acquifero permeabile, ospitante una ricca falda freatica;
- Il quadro conoscitivo del PAT del Comune di Montecchio Maggiore evidenzia che la quota della falda freatica, in periodi normali, risulta di poco inferiore ai 60 m s.l.m., corrispondente ad una soggiacenza media generale rispetto al piano campagna attuale dell'area di progetto di circa -5 ÷ -10 m;
- la vulnerabilità degli acquiferi secondo il Rapporto Ambientale del PTCP della Provincia di Vicenza risulta Media per l'ambito territoriale di appartenenza.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della qualità delle acque sottosuperficiali, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 23: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 24: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Acquifero molto inquinato. Rilascio di sostanze inquinanti ben definite.
BASSA	2	Acquifero inquinato. Rilascio generalizzato di sostanze a seguito di pratiche agronomiche e/o insediamenti umani e attività produttive
MEDIA	3	Acquifero inquinato. Rilascio generalizzato di sostanze a seguito di pratiche agronomiche e/o insediamenti umani
ALTA	4	Acquifero poco inquinato. Rilascio generalizzato di sostanze a seguito di pratiche agronomiche e/o insediamenti umani
MOLTO ALTA	5	Acquifero non inquinato

TABELLA 25: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Acquifero non ben definito, protetto da strati impermeabili
BASSA	2	Acquifero ben definito, protetto da strati impermeabili
MEDIA	3	Acquifero non ben definito (discontinuo), non protetto da strati impermeabili
ALTA	4	Acquifero ben definito, non protetto da strati impermeabili
MOLTO ALTA	5	Acquifero ben definito, non protetto da strati impermeabili, posto in zona di ricarica della falda (a monte delle risorgive)

Sistema su area vasta: l'area vasta insiste all'interno di un ambito ubicato al di sopra di un potente materasso alluvionale in cui è presente un acquifero permeabile ed idraulicamente indifferenziato, ospitante una ricca falda freatica. Il dati contenuti nel Quadro Conoscitivo della Regione del Veneto indicano uno stato complessivamente buono delle acque sotterranee.

Qualità Alta = 4; Vulnerabilità Molto Alta = 5.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 20$ **Sensibilità Alta**

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area di progetto ricade all'interno di un ambito ubicato al di sopra di un potente materasso alluvionale in cui è presente un acquifero permeabile ed idraulicamente indifferenziato, ospitante una ricca falda freatica. Il dati contenuti nel Quadro Conoscitivo della Regione del Veneto indicano uno stato complessivamente buono delle acque sotterranee.

Qualità Alta = 4; Vulnerabilità Molto Alta = 5.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 20$ **Sensibilità Alta**

Durante la fase di esercizio dell'impianto le azioni in grado di produrre possibili interferenze nei confronti delle acque sottosuperficiali sono le seguenti:

- movimentazione dei rifiuti in ingresso e stoccaggio dei rifiuti nei piazzali esterni soggetti a dilavamento meteorico;

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema ACQUE SOTTOSUPERFICIALI
fase di ESERCIZIO	Stoccaggio rifiuti, movimentazione dei rifiuti in ingresso e stoccaggio in cumuli sui piazzali esterni	Inquinamento delle acque di falda da percolazione di sostanze pericolose conseguente il trattamento dei rifiuti	La gestione non corretta degli stoccaggi dei rifiuti nei piazzali esterni comporta la produzione di acque meteoriche di dilavamento, potenzialmente in grado di modificare la qualità delle acque sottosuperficiali.

Rischio di rilascio di inquinanti sui piazzali esterni

Per quanto riguarda l'attività di stoccaggio e recupero rifiuti e più in generale le operazioni svolte all'interno del sito produttivo, nessuna di queste determina interazione diretta o indiretta con l'ambiente idrico sotterraneo.

In particolare si precisa quanto segue:

- i rifiuti in ingresso sono stoccati su piazzali, in aree identificate, pavimentate e dotate di sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche di dilavamento;
- l'attività di recupero sarà condotta esclusivamente su superfici impermeabili, dotate di sistema di raccolta delle acque di meteoriche di dilavamento;
- i rifiuti prodotti saranno raccolti all'interno di cassoni chiusi e separati per tipologia.

Sulla base di quanto sopra esposto, la possibilità di dilavamento di sostanze pregiudizievoli per l'ambiente e conseguente potenziale rischio di inquinamento di acque sotterranee è praticamente nulla.

Per quanto riguarda i piazzali esterni, destinati allo stoccaggio e trattamento dei rifiuti, le acque di dilavamento sono raccolte, trattate e successivamente riutilizzate per la bagnatura dei cumuli di inerti. Non sono previsti scarichi di tipo produttivo.

La ditta esegue un'attività periodica di controllo analitico delle acque di scarico, della quantità del materiale decantato e del contenuto di olio nel vano di separazione del disoleatore.

Prescrizioni operative/gestionali

Dovranno essere previsti tutti gli accorgimenti tecnici e le procedure gestionali atti a minimizzarne l'eventuale dispersione di sostanze inquinanti sui piazzali esterni. In particolare si indicano le seguenti raccomandazioni:

- nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali dovuti a guasti di macchinari, incidenti tra automezzi e/o sversamenti di rifiuti, gli operatori dovranno essere istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza e di bonifica.

7.5 TRAFFICO E VIABILITÀ

Il territorio amministrativo comunale di Montecchio Maggiore si caratterizza per i seguenti fattori:

- accentuato policentrismo in prossimità delle aree insediative e produttive, riprodotto da un fitto reticolato;
- sulla base dell'attualizzazione dei dati del rapporto SIRSE per il periodo 2000-2006 i flussi di traffico totale lungo la SP 246 "Recoaro" si attesta su valori di circa 15.600 veicoli giorno (traffico medio giornaliero), mentre il traffico commerciale pesante, lungo il medesimo tratto viario, risulta di circa 1.600 veicoli giorno (traffico medio giornaliero);

Per quanto riguarda l'area di progetto:

- l'impianto aziendale risulta ubicato lungo la strada provinciale SP 33, idonea per il transito di traffico veicolare commerciale e direttamente servita dalla SP 246 "Recoaro".

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della viabilità, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 26: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 27: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Struttura viaria ridotta: assenza di direttrici principali, strade comunali e vicinali poco ramificate.
BASSA	2	Struttura viaria sufficiente: assenza di direttrici principali, strade comunali e vicinali ben ramificate.
MEDIA	3	Struttura viaria sviluppata: presenza di direttrici principali di interesse intercomunale (strade provinciali).
ALTA	4	Struttura viaria ben sviluppata: presenza di direttrici principali di interesse interprovinciale (strade statali).
MOLTO ALTA	5	struttura viaria molto sviluppata: presenza di innesti su direttrici a interesse interregionale o di grande flusso (autostrade e tangenziali).

TABELLA 28: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Traffico molto sostenuto.
BASSA	2	Traffico sostenuto.
MEDIA	3	Traffico di entità media.
ALTA	4	Traffico ridotto.
MOLTO ALTA	5	Traffico molto ridotto.

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, si evidenzia la presenza di una rete viaria locale ben sviluppata e un elemento viario provinciale (SP246) caratterizzato da un livello di traffico sostenuto.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Bassa = 2.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area di progetto ricade all'interno di un ambito direttamente servito dalla SP 33 e dalla SP 246.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Media = 3.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 9$ **Sensibilità Media**

Gli effetti dell'attività di recupero rifiuti sul sistema viabilistico locale si possono identificare in due diversi aspetti: modifiche dei flussi stradali, modifiche totali o di punta dei flussi.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema TRAFFICO VEICOLARE
fase di ESERCIZIO	Traffico veicolare commerciale indotto dall'esercizio dello dell'impianto di recupero rifiuti	Alterazioni nei livelli e nella distribuzione del traffico sul territorio interessato	L'esercizio dell'impianto potrà comportare indirettamente, attraverso il traffico indotto, un sovraccarico locale di traffico sulla viabilità locale e più in generale una diminuzione dei livelli di servizio.

Le interazioni con il flusso stradale possono essere valutate sia dal punto di vista dei flussi complessivi, sia dal punto di vista degli accessi nei momenti di punta.

Le modifiche all'impianto aziendale previste dal progetto in esame non produrranno una nuova domanda di mobilità nel seguito valutata nel suo complesso, anche in relazione alle attività produttive in corso nel contesto territoriale. In particolare si precisa che i quantitativi di rifiuti in ingresso e trattati dall'impianto rimarranno pressoché invariati rispetto allo stato autorizzato (14.990 ton).

Si prevede, pertanto, la conferma degli attuali volumi di **traffico veicolare di esercizio**, costituito da **mezzi commerciali pesanti**, adibiti al trasporto dei rifiuti inerti, terre e rocce da scavo.

Sulla base delle informazioni desunti dai quantitativi massimi annui in trattamento, il traffico veicolare indotto dall'attività aziendale è così composto:

- stato attuale: 6 passaggi giorno di automezzi pesanti (< 1 passaggio/ora);
- stato di progetto: 6 passaggi giorno di automezzi pesanti (< 1 passaggio/ora).

I mezzi pesanti conferenti e in uscita dall'impianto aziendale interessano ed interesseranno la sola viabilità SP 33 (via Ponte Guà) immettendosi successivamente nella SP 246 "Recoaro" o nella SP 31 "Valdichiampo", senza interferire in alcun modo con contesti residenziali di sorta.

Nella presente analisi si è tenuto conto dei flussi veicolari commerciali che attualmente insistono sulla viabilità provinciale (SP 246). In particolare si segnala quanto segue:

- la SP 246 presenta un traffico diurno medio feriale stimato nell'anno 2019 di 15.603 veicoli di cui **1.689** riferibili ad automezzi commerciali pesanti.

Analisi dell'impatto lungo la SP 246 "Recoaro"

L'esercizio dell'impianto attuale e di progetto comporta una generazione di traffico veicolare commerciale pesante lungo la SP 246 (sistema locale e di area vasta/viabilità sovraordinata). Una volta immessi nella SP 246 i flussi si dirameranno verso nord (direzione Recoaro) e in parte verso sud (direzione Vicenza - Autostrada A4).

Dall'analisi eseguita emerge come la proposta progettuale in esame non comporta un aumento del traffico veicolare pesante indotto, ma si confermano gli attuali livelli. In particolare il numero di automezzi commerciali pesanti è di 3 mezzi/giorno (pari a 6 passaggi/giorno in entrata ed uscita dall'impianto).

Complessivamente, il contributo giornaliero che si determina nei confronti del valore di 1.689 automezzi pesanti, stimato per la SP 246, è del 0,35 %.

Trattandosi di arterie relativamente sviluppate, caratterizzate da un flusso costante di mezzi commerciali, l'impatto dovuto ai mezzi connessi con l'attività dell'impianto in analisi non risulterà distinguibile.

Le considerazioni sopra esposte permettono di esprimere un giudizio di non significatività dell'impatto nei confronti della suddetta componente viaria: impatto trascurabile.

7.6 RUMORE

L'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti con la rumorosità, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- le principali sorgenti sonore, rilevabili su area vasta, sono collegabili al traffico veicolare stradale relativo alle più importanti infrastrutture viarie presenti nel territorio con particolare riferimento Strada Provinciale 246. Questa manifesta un elevato passaggio di veicoli di ogni tipologia e dimensione.

Relativamente all'ambito locale (area aziendale ed immediato intorno), la rumorosità locale è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- Secondo il Piano di Classificazione Acustica il valore limite assoluto di immissione per il periodo diurno è di 65 dB(A), mentre per il periodo notturno il limite di immissione è di 60 dB(A);
- le principali sorgenti sonore rilevabile nei pressi del sito aziendale sono dovute principalmente al traffico veicolare sulle strade limitrofe l'impianto aziendale (SP 33 e SP 246) e alla stessa attività della ditta Scapin SRL;
- I ricettori sensibili si possono identificare con le abitazioni civili più vicine all'area aziendale, poste ad una distanza di circa 30 m rispetto al lato sud aziendale.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della rumorosità ambientale, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 29: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 30: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Ambiente con rumore di fondo avvertibile
BASSA	2	Ambiente con rumore di fondo generalmente avvertibile
MEDIA	3	Ambiente con rumore di fondo periodicamente avvertibile
ALTA	4	Ambiente con rumore di fondo poco avvertibile
MOLTO ALTA	5	Assenza di sorgenti di emissioni significative di rumore

TABELLA 31: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi strutturali particolarmente impegnativi sul territorio
BASSA	2	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi strutturali sul territorio
MEDIA	3	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi puntuali diretti al contenimento delle emissioni di numerose sorgenti.
ALTA	4	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi puntuali diretti al contenimento delle emissioni di diverse sorgenti.
MOLTO ALTA	5	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi puntuali diretti

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, si evidenzia la presenza di un elemento viario provinciale (SP46) in grado di influire in modo significativo nei confronti dei livelli di rumorosità.

Qualità Bassa = 2; Vulnerabilità Bassa = 2.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 4$ **Sensibilità Bassa**

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area di progetto ricade all'interno di un ambito dove il rumore residuo di fondo risulta caratterizzato dal traffico veicolare lungo la SP 33 e la SP 246.

Qualità Bassa = 2; Vulnerabilità Bassa = 2.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 4$ **Sensibilità Bassa**

Durante la fase di esercizio le fonti di rumorosità significative verso l'ambiente esterno sono riconducibili a:

- impiantistica e mezzi utilizzati per l'esercizio dell'attività di recupero inerti, terre e rocce da scavo;
- traffico veicolare indotto.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema RUMORE
fase di ESERCIZIO	Utilizzo di impianti tecnologici	Disturbo nei confronti di ricettori sensibili	Si prevede l'utilizzo di impianti tecnologici (frantoio e vaglio) che costituiscono sorgente potenziale di inquinamento sonoro.
	Traffico veicolare indotto	Disturbo nei confronti di ricettori sensibili	Si prevede la generazione di traffico veicolare che costituisce sorgente potenziale di inquinamento sonoro.

Caratteristiche acustiche dei macchinari e delle attrezzature in fase di esercizio

I macchinari e le attrezzature utilizzate durante la fase di esercizio, immesse in commercio o messe in servizio successivamente alla data di entrata in vigore del D.Lgs 262/2002 "Attuazione della direttiva 2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto", rispetteranno i valori limite in termini di potenza sonora stabiliti dallo stesso.

Le attrezzature e macchinari che durante l'esercizio dell'impianto costituiscono sorgenti sonore di significativa entità sono riportate nel prospetto che segue.

TABELLA 32: IMPIANTI E MACCHINE OPERATRICI UTILIZZATE PRESSO IL SITO AZIENDALE.

Macchinario	Potenza acustica	Ore utilizzo giornaliero	Frequenza utilizzo	Localizzazione fonte
Frantoio	n.d.	2 ore/giorno	Utilizzo continuo	All'interno dell'area di pertinenza dell'impianto
Vaglio	101 dB(A)	3 ore/giorno	Utilizzo continuo	All'interno dell'area di pertinenza dell'impianto
Pala gommata	119 dB(A)	3 ore/giorno	Utilizzo discontinuo	All'interno dell'area di pertinenza dell'impianto
Autocarro	108 dB(A)	3 ore/giorno	Utilizzo discontinuo	All'interno dell'area di pertinenza dell'impianto, viabilità di accesso e zona produttiva

Stima dei livelli previsionali

La stima dei livelli sonori previsionali, contenuta nell'elaborato "Previsione di impatto acustico", ha considerato le condizioni di massima rumorosità generata dall'impianto di trattamento in esercizio.

La stima previsionale ha riguardato la definizione dei livelli di rumorosità attesi sia nei confronti dei ricettori sensibili, sia in prossimità del perimetro esterno dell'impianto, al fine di verificare il rispetto dei limiti di legge per quanto riguarda i limiti di immissione/emissione e il valore limite di immissione differenziale.

In particolare, la previsione è stata eseguita per stabilire se le rumorosità prodotte dall'attività della Ditta SCAPIN S.R.L., a seguito delle modifiche introdotte dal progetto, saranno tali da rispettare i limiti imposti dalla normativa attualmente applicabile.

Per caratterizzare la zona da un punto di vista acustico sono state utilizzate le misure acquisite con la valutazione di impatto acustico del 5 luglio 2016.

Come ricettore sensibile si è individuata **l'abitazione distante circa 30 metri dal confine aziendale sul lato sud**, per tale ricettore ricadendo in fascia di pertinenza stradale, si applicheranno i limiti propri della classe IV descritti sopra.



FIGURA 28: INDIVIDUAZIONE DI RICETTORI SENSIBILI RISPETTO ALL'IMPIANTO AZIENDALE.

Le macchine e le attrezzature aziendali considerate per la caratterizzazione delle fonti di rumorosità sono le seguenti:

- Gruppo di frantumazione REV;
- Gruppo di vagliatura EXTEC;
- Pala gommata;
- Escavatore;
- Autocarro.

Nel seguito si riporta la tabella relativa alla misura del rumore ambientale presso il ricettore sensibile più prossimo al sito aziendale.

Posizione di misura		Caratterizzazione Sorgenti Significative	Leq [dB(A)]
R1	Presso ricettore	- Movimentazione materiale tramite pala, escavatore - Carico/scarico autocarro - Frantoio e vaglio in funzione - Traffico veicolare - Rumore antropico del luogo	51,5

Sulla base delle analisi condotte nella previsione di impatto acustico, presso il ricettore, si stima il rispetto dei limiti imposti dal piano di zonizzazione acustica comunale vigente, come nel seguito riportato:

LIMITE EMISSIONE - IMMISSIONE

Ricettore	Ambientale stato futuro dB(A)	Valore limite emissione	Valore limite immissione	Rispetto dei limiti
R1	51,5	60 dB(A)	65 dB(A)	SI

Per quanto riguarda il valore limite differenziale, quest'ultimo non risulta applicabile in quanto, come indicato nella circolare del ministero dell' ambiente del 6 settembre 2004, il rumore ambientale misurato a finestre aperte è inferiore a 50 dB(A).

VALORI LIMITE DIFFERENZIALE

Ricettore	Ambientale interno al ricettore dB(A)	Differenziale dB(A)	Valore limite differenziale dB(A)	Rispetto dei limiti
R1	48,5	n.a.	5,0	SI

Valutazione conclusiva

Considerando la tipologia e le modalità delle lavorazioni svolte, i confini di proprietà, natura e dimensioni degli ostacoli sui percorsi di propagazione del rumore verso i ricettori, distanze con gli altri insediamenti ed il tipo di zona in cui è individuata la ditta, si è valutato che, a seguito delle modifiche al lay-out descritte, verranno rispettati i limiti di immissione, emissione e differenziale previsti nel periodo diurno per tali aree dalla zonizzazione acustica approvata dal Comune di Montecchio Maggiore.

7.7 CUMULO CON ALTRI PROGETTI

Generazione di conflitti nell'uso delle risorse

Il funzionamento dell'impianto aziendale non comporta l'utilizzo di risorse tali da generare conflitti nei confronti delle altre attività produttive presenti nell'ambito territoriale.

Cumulo di perturbazione all'ambiente

Considerato che:

- la ditta proponente conduce già l'attività di trattamento rifiuti speciali non pericolosi (inerti da demolizione);
- sulla base di quanto riportato nella documentazione progettuale le emissioni di rumorosità attuali e previste rispettano e rispetteranno i livelli previsti dalla normativa vigente in materia;
- il ciclo produttivo aziendale non genera acque di processo;
- le emissioni in atmosfera risultano non significative;
- il progetto in parola non prevede l'utilizzo di nuove aree rispetto allo stato attuale autorizzato; in particolare l'ampliamento del piazzale pavimentato riguarda un'area già destinata all'attività di recupero rifiuti;
- non si è a conoscenza di altri progetti o attività in essere in grado di interagire in modo significativo con l'impianto di in parola.

Si esclude che le emissioni di progetto possano cumularsi in modo significativo con le perturbazioni all'ambiente generate da altri impianti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione che insistono sulla stessa area.

CUMULO CON ALTRI PROGETTI – Prospetto riepilogativo

Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Generazione di conflitti nell'uso delle risorse con altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione	NULLO	NON NECESSARIA	L'esercizio dell'impianto aziendale non richiede l'utilizzo di quantitativi di risorse tali da generare conflitti nei confronti delle altre attività produttive presenti nella zona.
Perturbazione ambientale dovuta all'effetto cumulativo con altri progetti esistenti e/o di progetto a seguito di emissioni in atmosfera, scarichi idrici o nel sottosuolo	NON SIGNIFICATIVO	NON NECESSARIA	Si esclude che le emissioni di progetto possano cumularsi in modo significativo con le perturbazioni all'ambiente generate da altri impianti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione che insistono sulla stessa area.

7.8 PAESAGGIO

Il territorio amministrativo comunale di Montecchio Maggiore si caratterizza per i seguenti fattori:

- il territorio dell'Alto vicentino ha subito negli ultimi decenni una notevole trasformazione. Da un paesaggio prettamente agricolo, si è gradualmente passati ad una realtà caratterizzata dalla diffusione della piccola e media industria;
- Il territorio attuale può essere perciò rappresentato come un'accostarsi di distese di campi coltivati, con centri abitati di varia estensione ed edifici produttivi confinati entro spazi ben delimitati e disseminati a macchia di leopardo;
- i centri urbani presentano caratteristiche comuni o connotati da un prevalente sviluppo di tipo lineare (lungo le principali strade di comunicazione con il territorio circostante) con tendenza alla saturazione progressiva degli spazi interposti.

Per quanto riguarda l'area dove insiste l'impianto aziendale:

- gli elementi paesaggistici più importanti delle zona sono l'area rinaturalizzata delle ex cave Poscola e Montorsina, il torrente Poscola e la zona agricola circostante.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della viabilità, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 33: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 34: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Paesaggio degradato o abbandonato
BASSA	2	Paesaggio totalmente antropizzato
MEDIA	3	Paesaggio antropizzato con componenti naturali
ALTA	4	Paesaggio di tipo naturale ma modificato da azioni antropiche
MOLTO ALTA	5	Paesaggio di tipo naturale incontaminato

TABELLA 35: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Paesaggio poco definito
BASSA	2	Paesaggio tipico ma non ben definito (caratteristico di molte località ma con componenti estranee).
MEDIA	3	Paesaggio tipico ben definito (caratteristico di molte località).
ALTA	4	Paesaggio particolare e comune (caratteristico di più località).
MOLTO ALTA	5	Paesaggio particolare ed esclusivo (caratteristico di una determinata località).

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, il territorio attuale può essere rappresentato come un'accostarsi di distese di campi coltivati, con centri abitati di varia estensione ed edifici produttivi confinati entro spazi ben delimitati e disseminati a macchia di leopardo.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Media = 3.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 9$ **Sensibilità Media**

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area di progetto ricade all'interno di un contesto agricolo dove sono presenti sia componenti antropiche ad elevato impatto (SP 246 ed edificazione diffusa), sia componenti naturali caratterizzanti (area rinaturalizzata delle ex cave Poscola e Montorisna).

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Alta = 4.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 12$ **Sensibilità Media**

Gli effetti potenziali delle modifiche di progetto sul sistema paesaggio si possono identificare nei seguenti aspetti.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema PAESAGGIO
fase di ESERCIZIO	Intrusione nel paesaggio visibile di nuovi elementi potenzialmente negativi sul piano estetico-percettivo	Realizzazione di opere esterne in grado di modificare lo stato esterno dei luoghi	La realizzazione di opere esterne può comportare scadimento dello stato dei luoghi anche attraverso l'inserimento di elementi incongrui o detrattori.

Gli elementi residuali di pregio paesaggistico presenti nell'ambito in analisi sono riconducibili alla presenza di elementi afferenti il sistema agricolo (coltivi, siepi interponderali, canali, scoli irrigui, viabilità rurale) e al sistema delle fasce boscate, quest'ultime localizzate nell'area rinaturalizzata delle ex cave Poscola e Montorsina, lungo i principali corsi d'acqua (t. Poscola e f. Guà). All'interno dell'area dell'impianto in parola non sono presenti elementi di pregio o di rarità rispetto al contesto di riferimento.

Complessivamente l'intorno si presenta con una morfologia varia, caratterizzato, per l'appunto, dalla evidente depressione dell'area delle ex cave rinaturalizzate.

La scelta progettuale non prevede, di fatto, la modifica dello stato dei luoghi in quanto:

- l'ampliamento della platea destinata allo stoccaggio dei rifiuti in ingresso non risulterà visibile in quanto occupato dagli stessi cumuli di inerti;
- le modifiche di alcuni codici CER non comportano possibili effetti nei confronti della componente ambientale "Paesaggio".

L'impianto rimarrà di fatto invariato rispetto allo stato attuale dei luoghi, dove si registra la presenza di terrapieni rinverditi e siepi perimetrali finalizzati all'assorbimento visuale dell'attività di recupero inerti.

FIGURA 29: CARATTERI TIPICI DEL PAESAGGIO DI APPARTENENZA.

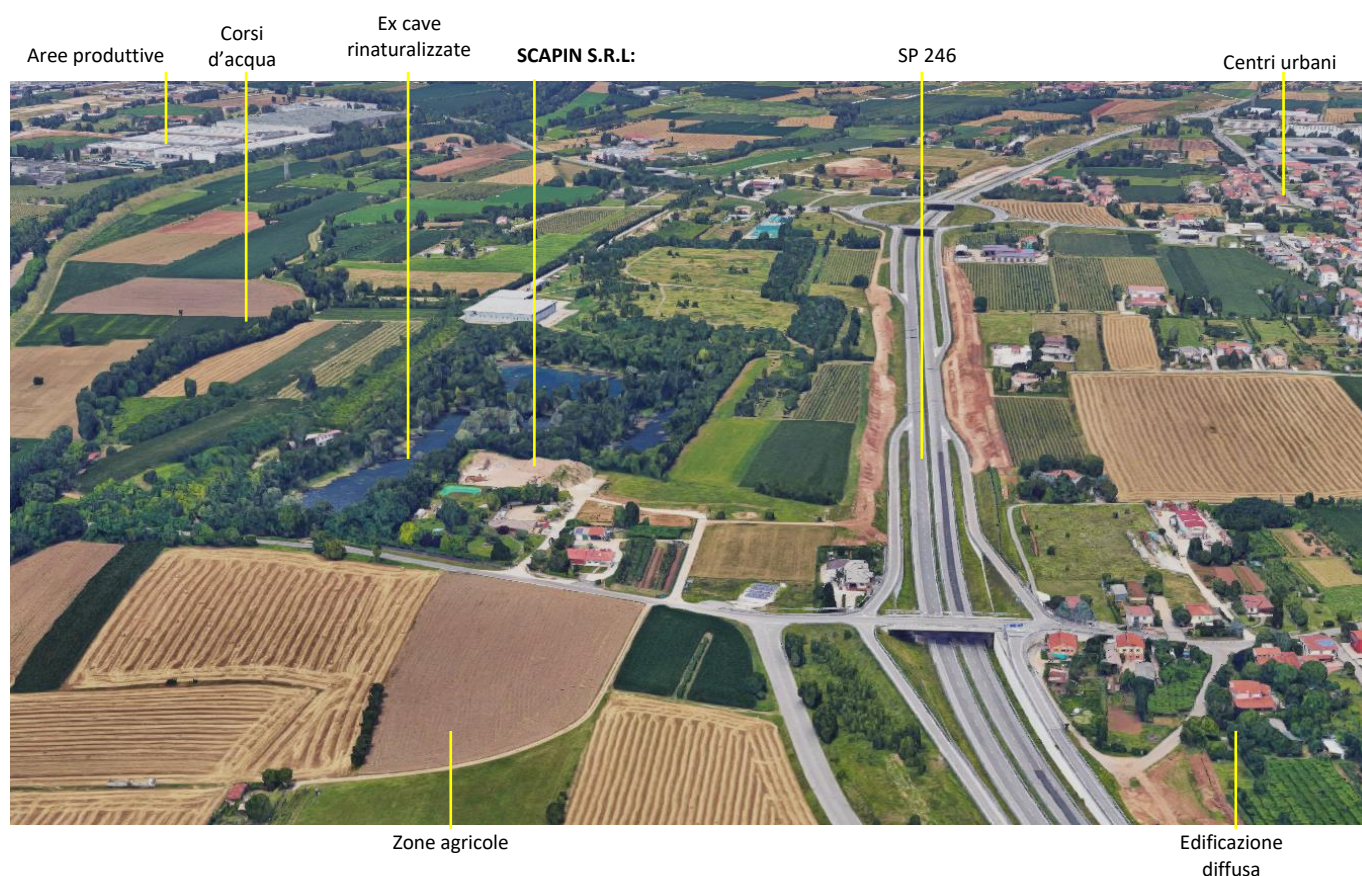


FIGURA 30: RIPRESA FOTOGRAFICA LUNGO LA SP33 (VIA PONTE GUÀ) DIREZIONE MONTORSO. IL SITO AZIENDALE DELLA SCAPIN SRL RISULTA SOLO PARZIALMENTE VISIBILE IN QUANTO NASCONTO DA ALBERI D'ALTOFUSTO E DALL'EDIFICATO.



FIGURA 31: RIPRESA FOTOGRAFICA LUNGO LA SP33 (VIA PONTE GUÀ) DIREZIONE MONTECCHIO MAGGIORE. IL SITO AZIENDALE DELLA SCAPIN SRL NON RISULTA VISIBILE IN QUANTO NASCONTO DA ALBERI D'ALTOFUSTO E DALL'EDIFICATO.



Previsione degli impatti

Le modifiche progettuali, correlabili con la componente ambientale "Paesaggio", riguardano pertanto:

- l'ampliamento del piazzale pavimentato per lo stoccaggio dei rifiuti in ingresso.

L'impianto risulta ubicato ad oltre 150 m rispetto alla SP 33; tra quest'ultima e l'area produttiva aziendale si interpongono volumi edilizi ed elementi vegetazionali (fasce alberate) che, sostanzialmente, nascondono l'impianto rispetto alla potenziale percezione lungo la stessa provinciale.

Il progetto in esame prevede, inoltre, il mantenimento dei terrapieni rinverditi, in grado di svolgere una efficiente azione di mitigazione, risultando coerenti e del tutto congrui con il contesto, in quanto riproducono fedelmente le attuali arginature delle ex cave rinaturalizzate. Le soluzioni progettuali consentono quindi di integrare l'impianto all'interno del paesaggio unitario, caratterizzato da un'attenta ricucitura del verde esistente e del verde di progetto.

Gli impianti tecnologici non risulteranno apprezzabili dai punti privilegiati per l'osservazione dell'area (via Ponte Guà – SP 33).

In particolare l'inserimento di interventi in un contesto dove già insistono attività antropiche (edificato e attività produttiva) permette di identificare l'area di progetto come difficilmente suscettibile a diminuzione dei caratteri connotativi o al degrado della qualità complessiva.

Gli impatti sul paesaggio delle trasformazioni proposte

Gli impatti sul paesaggio, indotti dalle trasformazioni previste, risultano "assorbiti" dalle condizioni di significativa antropizzazione del sito aziendale. L'attuale attività e l'edificazione limitrofa hanno, nel tempo, condizionato l'evolversi di questo ambito verso una progressiva mediocrità rispetto al contesto paesaggistico originario, precludendo quindi lo sviluppo naturale di quest'ambito, che presenta, invece, potenzialità paesaggistiche ed ambientali di valore. L'ampliamento della platea di stoccaggio dei rifiuti in ingresso non risulterà visibile, in quanto utilizzata per la formazione dei cumuli di inerti.

Compatibilità rispetto ai valori paesaggistici

I residui elementi di pregio paesaggistico, presenti nell'ambito di analisi, sono riconducibili al sistema agricolo complesso, rappresentato da elementi quali i coltivi accompagnati da elementi vegetazionali delle fasce boscate quali le siepi interponderali, bordure, vegetazione ripariale nonché dalle ex cave rinaturalizzate Poscola e Montorsina. Tali elementi non sono presenti all'interno dell'area di intervento (ambito aziendale).

La scelta progettuale non prevede l'occupazione di aree diverse rispetto all'attività in essere e, ad ogni buon conto, non saranno interessati elementi vegetazionali quali alberature, fasce boscate, o elementi relazionabili con il contesto delle cave rinaturalizzate Poscola e Montorsina.

Coerenza con gli obiettivi di qualità paesaggistica

La qualità paesaggistica pur risultando modesta a scala vasta, a livello puntuale risulta deprezzata dalla presenza dell'attività aziendale e dall'edificato che hanno modificato in senso negativo la percezione e in parte la fruizione della stessa, e non risultano consone con l'originario pregio ambientale dell'area.

Le scelte progettuali adottate e le mitigazioni attualmente presenti consentono di esprimere un giudizio di coerenza rispetto alla qualità intrinseca dei luoghi e gli obiettivi di qualità paesaggistica previsti; in particolare non si determinerà un peggioramento e quindi uno scadimento scenico dai punti di osservazione privilegiati individuati lungo la SP 33 (via Ponte Guà).

Il progetto prevede il mantenimento delle arginature in terra rinverdite lungo i lati dell'impianto; le arginature di altezza variabile, oltre a svolgere una funzione fonoassorbente, consentono, tramite il rinverdimento, di mitigare la percezione residua dell'impianto aziendale.

Conclusioni

Complessivamente l'area di progetto ed il suo intorno territoriale denotano un assetto paesaggistico territoriale modificato dalla presenza di significativi interventi antropici che, nel tempo, hanno alterato l'originaria percezione dei luoghi.

Attualmente è incorso un processo di riorganizzazione di scala con obiettivi di sostenibilità ambientale e paesaggistica, configurabile con gli interventi di rinaturalizzazione delle ex cave Poscola e Montorsina. Permangono, tuttavia, elementi morfologici di suddivisione (argini di cava), ambiti depressi di ex-cava, edificato e l'impianti di trattamento inerti.

Complessivamente la compatibilità paesaggistica appare verificata sia dal punto di vista visivo che ambientale, grazie alle scelte effettuate per l'inserimento del progetto nell'ambito territoriale, la minimizzazione delle opere e la presenza di opere di mitigazione (arginature rinverdite).

Si ritiene, pertanto, che il progetto non contribuisca ad un significativo scadimento dello stato dei luoghi.

7.9 FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI

Sulla base di quanto analizzato l'ambito territoriale in cui ricade il progetto in esame:

- presenta una spiccata vocazione agricola che ha profondamente condizionato qualitativamente e quantitativamente la diffusione, l'evoluzione della vegetazione spontanea e, nello stesso tempo, limitato fortemente la presenza di specie faunistiche di pregio;
- le associazioni vegetazionali originarie del territorio, un tempo diversificate, sono state sostituite, nella piana alluvionale, da un ambito agrario monoculturale e il residuo patrimonio boschivo è relegato a lembi più o meno discontinui di vegetazione ripariale;
- Sono presenti vegetazioni sinantropiche, sviluppatesi grazie alla presenza di sostanze azotate nel terreno e in equilibrio con le attività umane che vi interferiscono, largamente composte da specie esotiche (Robinia, Ailanthus, etc.) e di scarso interesse naturalistico;
- sono presenti diversi fiumi e torrenti (f. Guà e t. Poscola) caratterizzati dalla presenza di zone umide abbastanza comuni sul territorio, anche se con estensione piuttosto limitata: si tratta di corsi d'acqua con fondali poco profondi con formazioni ripariali;
- a confine con l'impianto aziendale è presente un ambito classificato come "biotopo" dal PAT comunale; trattasi dell'ambito rinaturalizzato delle ex cave Poscola e Montorsina;
- l'estensione delle monoculture ha alterato l'originaria fisionomia dell'ambito agricolo. Le zone a coltura intensiva richiedono l'impiego di fitofarmaci, diserbanti e concimazioni minerali i cui residui confluiscono nella rete scolante. Il depauperamento floristico trova riscontro in una forte riduzione della varietà degli ecosistemi;
- le specie potenzialmente presenti sono riconducibili a quelli normalmente diffusi negli agroecosistemi della pianura veneta con possibilità di maggiore sviluppo degli habitat per l'avifauna grazie alle superfici urbane, ai coltivi ed alle alberature presenti lungo i fossati e canali;
- si ritiene possibile la presenza temporanea di avifauna di passaggio nelle attuali residuali macchie boschive ripariali e nelle siepi presenti nel paesaggio agrario della zona;
- Il territorio si presenta relativamente uniforme, con una netta prevalenza dell'ecosistema agrario-planiziale, rappresentato dagli appezzamenti coltivati prevalentemente a seminativo avvicendato.

Sulla base di quanto analizzato nell'area di progetto:

- la passata attività di cava e l'attuale impianto ha profondamente condizionato qualitativamente e quantitativamente la diffusione e l'evoluzione della vegetazione spontanea;
- Il rilievo dell'uso del suolo dell'area di progetto ha evidenziato la predominanza di superfici destinate all'attività produttiva;
- non risultano presenti elementi vegetazionali degni di nota (filari, siepi arbustive, grandi alberi isolati);
- si ritiene possibile la presenza di qualche micro-mammifero e di rettili potenzialmente presenti nel sito in esame, riconducibili a quelli normalmente diffusi negli agroecosistemi della pianura veneta;
- prevale un ecosistema di tipo antropico, caratterizzato nel complesso di elementi a bassa stabilità in quanto la catena trofica naturale risulta semplificata.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti del sistema ambientale di area vasta e locale, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità delle componenti ambientali potenzialmente interessate dagli effetti di progetto, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 36: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 37: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	- Flora esclusivamente non autoctona ed infestante - Presenza solo di fauna di altri ecosistemi che si è adattata al nuovo ambiente ed assenza di specie tipiche dei luoghi - Ecosistema costituito esclusivamente da elementi antropici
BASSA	2	- Flora quasi esclusivamente non autoctona, adattatasi al nuovo ambiente, con presenza limitata di specie tipiche dell'ambiente naturale originario - Prevalenza di fauna di altri ecosistemi che si è adattata al nuovo ambiente e ridotta presenza di specie tipiche dei luoghi - Ecosistema in cui gli elementi antropici prevalgono sugli elementi naturali
MEDIA	3	- Flora prevalentemente non autoctona che si è adattata al nuovo ambiente, con presenza non trascurabile di specie tipiche dell'ambiente naturale originario - Presenza di fauna di altri ecosistemi che si è adattata al nuovo ambiente e presenza di specie tipiche dei luoghi - Ecosistema in cui si equivalgono gli elementi naturali e gli elementi antropici
ALTA	4	- Presenza di flora tipica, caratteristica dell'ambiente naturale originario, con presenza ridotta di specie non autoctone che si sono adattate al nuovo ambiente - Presenza di fauna tipica caratteristica dell'ambiente naturale con presenza di specie di altri ecosistemi che si è adattata al nuovo ambiente - Ecosistema in cui gli elementi naturali predominano sugli elementi antropici
MOLTO ALTA	5	- Presenza di flora tipica caratteristica dell'ambiente naturale originario - Presenza di fauna tipica caratteristica dell'ambiente naturale - Ecosistema costituito esclusivamente da elementi naturali

TABELLA 38: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	- Presenza notevole di specie vegetali - Presenza faunistica notevole - Componenti dell'ecosistema stabili
BASSA	2	- Presenza numerosa di specie vegetali - Presenza faunistica numerosa - Componenti dell'ecosistema modificabili attraverso interventi strutturali impegnativi
MEDIA	3	- Presenza media di specie vegetali - Presenza faunistica media - Componenti dell'ecosistema modificabili attraverso interventi strutturali.
ALTA	4	- Presenza ridotta di specie vegetali - Presenza faunistica ridotta - Componenti dell'ecosistema modificabili attraverso interventi di media entità.
MOLTO ALTA	5	- Presenza molto ridotta di specie vegetali - Presenza faunistica molto ridotta - Componenti dell'ecosistema modificabili attraverso interventi di ridotta entità.

Sistema territoriale esteso: come precedentemente richiamato, all'interno dell'ambito territoriale di appartenenza si segnala la presenza di limitate specie tipiche dell'ambiente naturale originario, una ridotta presenza di specie tipiche dei luoghi ed ecosistemi all'interno dei quali gli elementi antropici prevalgono sugli elementi naturali; si segnala, tuttavia, la presenza dell'ambito rinaturalizzato delle ex cave Poscola e Montorsina, classificata come "biotopo" dal PAT comunale. Ne deriva un punteggio di qualità pari a 3 "media".

Per quanto concerne la vulnerabilità, la presenza media di specie vegetali e faunistiche, e di un ecosistema agrario planiziale relativamente stabile, determinano un valore pari a 3 "vulnerabilità media".

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 9$ **Sensibilità Media**

Sistema territoriale locale: all'interno dell'area di progetto si segnala la presenza di limitate specie tipiche dell'ambiente naturale originario, una ridotta presenza di specie tipiche dei luoghi ed ecosistemi all'interno dei quali gli elementi antropici prevalgono sugli elementi naturali; ne deriva un punteggio di qualità pari a 2 "bassa".

Per quanto concerne la vulnerabilità, la presenza di specie vegetali e faunistiche sinantropiche, e di un ecosistema a bassa stabilità, determinano un valore pari a 4 "vulnerabilità alta".

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 8$ **Sensibilità Bassa**.

Durante la fase di cantiere gli elementi/azioni progettuali che possono generare fattori perturbativi nei confronti delle componenti ambientali in esame sono riconducibili all'attività di scavo e movimento terra, finalizzate all'ampliamento della platea per lo stoccaggio dei rifiuti in ingresso.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema Flora, Fauna ed Ecosistemi
fase di CANTIERE	Attività di scavo e movimento terra	Eliminazione della vegetazione con scopertura totale dell'area	L'ampliamento della platea avverrà sul piazzale attualmente utilizzato per lo stoccaggio del materiale inerte, senza occupare superfici esterne all'impianto autorizzato.
			Le operazioni di movimento terra non comportano la perdita di habitat di specie per effetto diretto
		Emissione di livelli di rumorosità dai mezzi meccanici	Il disturbo da rumore nei confronti delle specie faunistiche può determinare l'alterazione del grado di funzionalità dei luoghi

Analisi dell'impatto sul sistema territoriale esteso

Le attività svolte durante la fase di cantiere e, in particolare, il movimento mezzi comportano la formazione di emissioni, soprattutto rumorose, che possono creare un ambiente ostile alla fauna locale.

Tuttavia, le modeste operazione previste per la fase di cantiere, il limitato utilizzo nel tempo dei mezzi operativi e la sensibilità media dell'ambito consente di escludere il verificarsi di forme di impatto significative nei confronti della fauna presente all'interno del sistema territoriale esteso.

Analisi dell'impatto all'interno dell'area di progetto

Riduzione della copertura vegetale presente nell'area: l'area di progetto si caratterizza per la presenza di piazzali aziendali dove non sono presenti elementi vegetazionali degni di nota. Non si preventiva pertanto una riduzione della copertura vegetale.

Perdita di habitat per effetto diretto: all'interno dell'area di progetto non si segnala la presenza di specie faunistiche di pregio, trattandosi per l'appunto di un ambito ricompreso all'interno di un sito produttivo.

Per quanto riguarda il disturbo della fauna presente nell'area in esame, si ritiene che non sia oggettivamente probabile il verificarsi di significativi effetti negativi sul raggiungimento o il mantenimento di uno stato di conservazione favorevole e di preservazione delle specie e habitat presenti.

Alterazione del grado di funzionalità dei luoghi: all'interno dell'area di progetto non si segnala la presenza di ambiti idonei per ospitare anche occasionalmente specie faunistiche di pregio, trattandosi per l'appunto di un ambito ricompreso all'interno di un sito produttivo.

Non si andrà, pertanto, a ledere o compromettere un sistema complesso o, comunque, interconnesso ad altri sistemi attraverso la rete ecologica di contatto tra ecosistemi naturaliformi.

Durante la fase di esercizio gli elementi/azioni progettuali che possono generare fattori perturbativi nei confronti delle componenti ambientali in esame sono riconducibili all'attività di trattamento inerti.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema Flora, Fauna ed Ecosistemi
fase di ESERCIZIO	Attività recupero rifiuti inerti	Emissione di livelli di rumorosità dai macchinari / impiantistica	Il disturbo da rumore nei confronti delle specie faunistiche può determinare l'alterazione del grado di funzionalità dei luoghi

Analisi dell'impatto sul sistema territoriale esteso

Durante l'attività si determina la formazione di emissioni, soprattutto rumorose, in grado di creare un ambiente ostile alla fauna locale. Tuttavia la presenza all'interno dell'ambito territoriale esteso di specie faunistiche prevalentemente antropofile o comunque dotate di un'elevata valenza ecologica, in grado quindi di tollerare la presenza umana e le azioni di disturbo peraltro già presenti all'interno del contesto territoriale in analisi (attività di trattamento inerti), determina un impatto non significativo nei confronti della componente stessa.

Analisi dell'impatto all'interno dell'area di progetto

La generazione di rumorosità dei macchinari e dell'impiantistica, utilizzati per le fasi di trattamento/recupero dei rifiuti inerti, quantificata per la componente "Rumore", insisterà su un ambito all'interno del quale non si segnala la presenza di specie faunistiche di particolare rilievo. L'area di intervento risulta, infatti, di modesto valore faunistico; si annoverano specie prevalentemente antropofile o comunque dotate di un'elevata valenza ecologica, in grado quindi di tollerare la presenza umana e le azioni di disturbo peraltro già presenti all'interno del contesto territoriale in analisi (attività di trattamento inerti). Il sito aziendale non risulta, inoltre, interessato da vincoli di tutela di tipo naturalistico (parchi, riserve, siti afferenti la rete Natura 2000).

Non si prevedono pertanto possibili forme di impatto significativo nei confronti della componente in analisi, atteso che le modifiche progettuali non modificheranno l'attuale clima acustico che caratterizza i luoghi.

8 CONCLUSIONI

Dall'analisi integrata tra le componenti ambientali considerate nel Quadro Ambientale e le soluzioni di progetto richiamate nel Quadro Progettuale si evince che le azioni di progetto sono conformi, in linea generale, con i principi prefissati di salvaguardia e tutela dei valori paesaggistici ed ambientali dell'area. In particolare è stata verificata l'adeguatezza del progetto al fine di garantire la salubrità ambientale e la corretta applicazione dei principi dell'ottima gestione dell'impianto.

Le fasi di progettazione dell'impianto hanno individuato e definito specifici accorgimenti e soluzioni tecnico-gestionali, finalizzati a minimizzare e a ricondurre entro la soglia di sostenibilità ambientale le interferenze negative sui fattori ambientali in analisi. In particolare il progetto prevede:

- specifici sistemi di abbattimento delle emissioni di polveri;
- la realizzazione di aree impermeabilizzate ove eseguire le operazioni di stoccaggio e di trattamento dei rifiuti inerti;
- la realizzazione di idonei sistemi di gestione delle acque di dilavamento delle aree adibite a stoccaggio e trattamento dei rifiuti inerti;
- il mantenimento di barriere a verde al fine di mitigare la diffusione di rumorosità, delle polveri e limitare la percezione visiva dello stesso impianto;
- l'invarianza del clima acustico attuale.

Si precisa che le soluzioni progettuali atte a ricondurre la magnitudo degli impatti all'interno della soglia di sostenibilità ambientale risultano puntualmente commisurate alla singola componente e dimensionate al fine di scongiurare possibili interferenze significative negative anche a seguito di eventi eccezionali (es. periodi caratterizzati da prolungate e abbondanti precipitazioni).

La stesse caratteristiche del sito contribuiscono ad una significativa attenuazione degli impatti:

- il sito risulta collocato ad una certa distanza da zone residenziali e adeguatamente servito dalla rete viaria (SP 33);
- il progetto interessa un'attività già in essere, proponendo il mantenimento delle attuali opere di mitigazione (arginature rinverdate) in grado di limitare la percezione dell'impianto, la diffusione della rumorosità e delle polveri.

Per quanto riguarda gli aspetti socio-economici, l'impianto risulta coerente con le linee strategiche di indirizzo europeo in materia di gestione dei rifiuti, prevedendo, per l'appunto, il trattamento di questi al fine di ottenere materie prime riutilizzabili, ricomprendendo in questo ambito l'incentivazione al riutilizzo dei beni di consumo.

Più in generale, le modifiche individuate dal progetto di ampliamento non introducono nuove forme di impatto rispetto all'impianto autorizzato ed in esercizio.

In relazione a ciò, si è del parere che il progetto in questione, relativo alla modifica dell'attività autorizzata senza aumento della capacità di trattamento, sulla base degli elementi esaminati, coerentemente con i contenuti dell'Allegato IV-bis della Parte Seconda del D.Lgs.152/2006 e s.m.i., non determina possibili impatti significativi sull'ambiente.